QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
17 Gennaio 1953
Anno IX - Num. 15
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 40-000, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 250 - Annunzi finanziari e legali L. 460 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6300, semestre L. 3350, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2250. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Liberali a destra?

L'on. Villabruna, narrano le cronache, si sarebbe recato dall'on. De Gasperi e lo avrebbe informato che il partito liberale assumerà, nello schieramento democratico, una posizione di destra. L'on. De Gasperi, se fosse dipeso da lui, il partito liberale non lo avrebbe di certo inventato. Ma una volta che c'è e non sembra possibile farlo scomparire, non credo abbia mai pensato che, nello schieramento di centro, proprio il partito liberale volesse andare ad occupare la sinistra o l'estrema sinistra.

Posso, se mai, pensare che l'on. De Gasperi, uomo prudente, non abbia domandato che cosa significhi «destra» per il partito liberale. E' una curiosità che abbiamo in molti e che dura dal tempo, ormai antico, in cui i liberali si sono messi a disputare di destra e sinistra. Se «andare a destra» significasse riprendere il programma ed il metodo della vecchia e veramente storica destra, sarebbe un discorso; se significasse allearsi a quella che, oggi, non si sa perchè, chiamano destra sarebbe un altro.

Feroci custodi del bilancio, fanatici addirittura del pareggio, gli uomini della destra furono tremendi nelle economie e feroci nelle tassazioni. Non so se ci sia ancora qualcosa da tassare in Italia; ci sono certamente molti evasori del fisco. Quanto alle economie di bilancio, alla guerra agli sperperi, alla difesa del consumatore, tutti sappiamo come è finita la «Commissione della scure», e della riforma burocratica è meglio non parlare. Infatti non ne parla nessuno: specialmente «a destra».

Luigi Einaudi che ci ha insegnato tante cose e, senza parole difficili e calcoli astrusi, ha scoperto tanti altarini, è Presidente della Repubblica: l'unico che, per questa parte, si ricollega alla vecchia destra è Luigi Sturzo. La dottrina della destra era il liberismo, un liberismo persino intransigente e dottrinario. Se il partito liberale si dichiarasse liberista e lo fosse con intransigenza e coerenza, potrebbe reclutare i suoi militanti in tutti i ceti italiani, tranne in quelli che si sono autodefiniti «destra economica».

La destra storica fu, dopo il '70, molto cauta nella sua politica estera. Fu la sinistra al potere che andò a cercare le chiavi del Mediterraneo nel Mar Rosso e stipulò la Triplice Alleanza. La così detta destra di oggi vorrebbe rifar la guerra a mezzo mondo e, al tempo stesso, praticare una politica di isolamento. La vera destra fece ai tempi suoi una politica di investimenti e cadde sul riscatto delle ferrovie. La destra di oggi reclama una politica di investimenti per conto di una iniziativa privata di nuova specie, e vorrebbe il riscatto di quelle imprese che sono sull'orlo del fallimento.

La vecchia destra era animata da profondo spirito religioso, il che le permetteva di essere laica sul serio; la destra di oggi professa il clericalismo politico ed il cattolicismo ateo e giura non sul Vangelo, ma sui libri di Charles Maurras. La vecchia destra non comprese e non poteva comprendere il moto socialista, ma inaugurò una politica sociale della quale Luigi Luzzatti fu l'apostolo convinto fino all'ultimo giorno di sua vita. La destra di oggi si è lasciata crescere addosso tutti i parassitismi barattandoli con piccoli privilegi, e piange lacrime di sangue sui bollini delle assicurazioni operaie.

Con queste ed altre distinzioni, se il partito liberale vuol essere non solo la destra dello schieramento di centro, ma addirittura la destra nella lotta politica, lo sia pure. Ma sia esso la destra, raccolga, se sa e se può, questa grande eredità, ma non vada ad accattare voti presso una destra che non c'è. Tutti i liberali d'Italia, da Cavour a Giolitti, si sono rifiutati di prendere in considerazione consigli e sollecitare alleanze delle false destre che si ispiravano a Metternich e ai residui di camarille di corte.

Sarebbe ora che anche il partito liberale la facesse finita di tirar fuori questa storia della «destra» in tutti i Congressi che si tengono alla vigilia di una lotta elettorale. Coloro che sanno che cosa sia stata la destra e che cosa essa abbia fatto per l'Italia, coloro che saluterebbero con entusiasmo il risorgere di una destra che veramente raccogliesse l'eredità di una grande tradizione risorgimentale, cominciano ad essere stanchi di questo giuoco di bussolotti. Sappiamo benissimo che il Governo della sinistra soffrì per la mancanza di una opposizione e di una alternativa di destra e che l'operazione politica del trasformismo fu, specie nel Mezzogiorno, un rimedio peggiore del male. Ma rifare o fare la destra non significa incollare una etichetta su una bottiglia vuota.

E se il partito liberale non vuol perdersi nella politica della bottiglia vuota, non basta che ci dica che è a destra dello schieramento di centro, ma di che destra si tratta e che cosa vuol fare. E questo vorremmo sapere dal prossimo Congresso del partito. Dal quale, se i liberali non staranno molto attenti ai mali passi, non verrà una chiara indicazione politica, ma una gran confusione di destra e di sinistra, come sempre accade quando non si cerca di costituire una organica forza politica, ma di ottenere una caotica e provvisoria confluenza di voti.

Molti chiedono al partito liberale di essere non solo di «destra», ma anche un tantino conservatore. E sta bene. Ma il partito liberale, se vorrà affermare istanze così dette conservatrici, si troverà a dover formulare un programma, per i nostri tempi, di profonda innovazione morale e politica. Il decentramento, il riordinamento e la indipendenza della amministrazione, il rinnovamento dei quadri della magistratura, la riforma costituzionale che liberi il Parlamento dagli ingombri che lo rendono prigioniero della burocrazia, sarebbero istanze conservatrici per molti ideologi, ma per il buon senso istanze di profonda innovazione liberale.

Rendersi conto del massimo problema della politica sociale e, cioè, dello stato di conflitto perpetuo tra i grandi complessi della produzione e del lavoro, conflitto che non si compone con le transazioni dello Stato ai danni della collettività, ma dando ai complessi sindacali le responsabilità corrispondenti all'autorità che essi hanno assunto, sarebbe giudicata conservazione, reazione o rivoluzione, ma sarebbe una vera innovazione liberale capace di fare dello Stato italiano finalmente uno Stato moderno.

Il discorso potrebbe continuare, ma sarà prudente attendere le mozioni del Congresso di Firenze nella speranza che esse non si perdano in vane questioni e pensino i liberali del partito ai molti liberali, di destra e di sinistra, che sono privi di una forte rappresentanza politica e stanno facendo le spese per tutti.

Mario Ferrara

LA VASTA EPURAZIONE OLTRE CORTINA

Arrestato il Ministro degli Esteri del Governo tedesco orientale

Georg Dertinger era in carica da circa 4 anni - Aveva firmato il patto con la Polonia - Con lui sono stati fermati quattro funzionari ebrei

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 16 gennaio.

Ieri mattina, mentre agenti della polizia segreta britannica si recavano ad arrestare, nelle loro abitazioni di Amburgo e di Dusseldorf, i sette ex-dirigenti nazisti, a Berlino Est i funzionari della Squadra politica della Volkspolizei, accompagnati da una pattuglia di soldati russi, invadevano la villa del ministro degli Esteri della Germania sovietica, Georg Dertinger, che veniva trasportato nella prigione di Pankow.

Elementi in comune

Questi arresti hanno due elementi comuni: l'accusa, che è di cospirazione contro il governo in carica, e il fatto che la quasi totalità della popolazione, tanto nella Germania orientale, quanto in quella occidentale, non crede alla serietà di tali accuse. Diremo più tardi della meravigliata e quasi indignata reazione degli ambienti ufficiali di Bonn all'azione della polizia inglese, e dell'amarezza che essa ha causato, perchè si ha qui l'impressione che sia compromesso il prestigio tedesco all'estero, a mezzo di un minimo e forse insignificante episodio politico; e che nello stesso tempo si sia voluto duramente ricordare ai tedeschi che sono ancora un popolo occupato e non sovrano.

Finora non vi sono stati altri arresti e nessuno sa ancora di quali delitti si siano resi colpevoli i sette ex-nazisti che «hanno messo in serio pericolo la sicurezza delle truppe alleate in Germania» (oltre mezzo milione di uomini in un paese disarmato). Naturalmente gli ambienti governativi non vogliono prendere la difesa degli ex-gauleiters, ma hanno l'impressione che si sia esagerata, all'estero, la portata della congiura.

L'arresto di Dertinger ha invece qui provocato grande soddisfazione, perchè il ministro degli Esteri comunista era considerato come il «traditore n. 1»: egli aveva firmato il trattato con il Governo di Varsavia, che cede alla Polonia i territori tedeschi a oriente dei fiumi Oder e Neisse, e aveva convinto gli uomini del suo partito — la democrazia cristiana della zona sovietica — ad entrare nella coalizione governativa insieme ai comunisti. Ora, dopo tre anni e mezzo di servizio (Dertinger era ministro degli Esteri dal giorno della fondazione della cosidetta Repubblica popolare tedesca), i comunisti stessi si incaricano di fargli pagare il fio del doppio tradimento.

Dertinger è il quinto ministro della Germania sovietica arrestato o caduto in disgrazia nelle ultime settimane. Già il ministro degli Approvvigionamenti, Neumann (la cui famiglia riuscì avventurosamente a rifugiarsi a Berlino Ovest), e quello della Sanità Pubblica, Steidle, si trovano in galera in attesa di sedere sul banco degli accusati, durante il «processo spettacolo» che dovrebbe svolgersi quanto prima a Berlino Est; ed è probabile, quantunque non se ne abbia conferma, che siano stati arrestati anche i ministri del Commercio Estero e dei Trasporti, che sono stati recentemente rimossi dai loro posti.

La posizione di Dertinger sembrava invece abbastanza solida, perchè in occasione del Capodanno, i suoi colleghi degli Stati satelliti della Russia, gli avevano inviato calorosi messaggi di auguri. Sembra che insieme a Dertinger siano stati arrestati quattro funzionari, tutti israeliti, del ministero degli Esteri: Peter Florin, capo della sezione «URSS», la dottoressa Hanna Reich, dirigente dell'ufficio stampa, la dottoressa Irmgard Bickert, dirigente dell'ufficio informazioni e il dottor Raphael, capo della sezione «Paesi capitalisti». E' stato poi arrestato l'ex-dirigente dell'ufficio stampa dello stesso ministero, Max Keilson, insieme alla moglie. Invece un'altra funzionaria del ministero degli Esteri, Edith Kuhnert, è riuscita a mettersi in salvo in Berlino Ovest.

Georg Dertinger, il ministro arrestato dalla polizia. (Tel.)

Le vere ragioni

Come motivi ultimi della destituzione di Dertinger, il cui posto verrà probabilmente preso dal sottosegretario agli Esteri Anton Ackermann vengono indicati la sua amicizia personale con l'ex-ambasciatore cecoslovacco a Berlino Est, Otto Fisch, condannato a morte a Praga, durante il processo Slansky, e la visita che gli fece, nel novembre scorso, un funzionario di Berlino Ovest, il dottor Eberhard Plewe, che fu arrestato mentre usciva dalla villa di Dertinger. Sembra che ora il Plewe, per riavere la libertà, abbia giurato di essersi recato da Dertinger per conto del servizio spionaggio americano, e aver ricevuto dal ministro degli Esteri la promessa di tradire il suo governo.

Ma le vere ragioni sono altre. Nel corso della completa sovietizzazione della Germania orientale, i russi vogliono sbarazzarsi di tutti gli «utili idioti» dei partiti non comunisti della coalizione governativa; e nello stesso tempo desiderano eliminare dal partito comunista tutte le persone non fidate. Oggi il segretario generale del partito, Walter Ulbricht, ha dichiarato che dovranno essere esaminate le posizioni non soltanto di tutti i membri del partito che durante la guerra vissero in Francia, in Danimarca, Svizzera ecc., ma anche di quei comunisti che furono rinchiusi in campi di concentramento nazisti, dove ebbero la possibilità di entrare in contatto con detenuti liberali e d. c. o perfino con i «testimoni di Jehova», e cioè con i seguaci della setta religiosa che vieta l'uso delle armi. Ciò significa, in pratica, che dai quadri direttivi del partito verranno eliminati tutti i comunisti che durante la guerra non si rifugiarono nell'Unione Sovietica.

I partiti minori della Germania sovietica hanno compreso il pericolo che li minaccia. I liberali si sono affrettati a tenere una assemblea straordinaria, nella quale è stato deciso, stasera, di espellere dal partito e denunciare tutte le «persone che non amano abbastanza la nostra grande alleata, l'Unione sovietica». Colpiti di sorpresa dall'arresto di Dertinger, i d. c. della zona sovietica hanno anche tenuto una riunione straordinaria, durante la quale Otto Nuschke, che è vice-presidente del governo ha proposto l'immediata espulsione di Dertinger dal partito. Ma sembra che anche la posizione di Nuschke sia tutt'altro che sicura; e stasera circola la voce delle sue dimissioni.

Non si hanno notizie della moglie e dei figli di Dertinger, che probabilmente si trovano rinchiusi nella loro villa, sotto scorta militare.

Tornando all'arresto dei sette ex-nazisti, un detto che essi sono stati interrogati nel carcere di Werl dai funzionari britannici. Inoltre esperti della polizia inglese hanno cominciato ad esaminare con l'aiuto di interpreti tedeschi, l'abbondante materiale sequestrato nelle abitazioni degli arrestati.

Il governo tedesco ha smentito che gli arresti siano avvenuti con il suo consenso, e tutti i dirigenti dei partiti democratici hanno protestato contro l'assurdità delle asserzioni secondo le quali questi sette nostalgici impenitenti potessero mettere in pericolo la sicurezza delle forze alleate in Germania.

Negli ambienti di Bonn si sostiene che gli inglesi avrebbero dovuto ricorrere alla polizia tedesca per effettuare gli arresti.

I commenti dei giornali rispecchiano gli stessi sentimenti. La Frankfurter Allgemeine Zeitung scrive che pure senza voler prendere le difese degli arrestati, occorre domandarsi se veramente la congiura fosse così pericolosa come l'hanno definita gli inglesi. E un quotidiano di Bonn scrive: «Da quarantott'ore arrivano in redazione notizie allarmanti su congiure per rovesciare le nostre autorità costituite, ma fino adesso non sappiamo ancora in cosa consiste questa congiura, alla quale hanno partecipato soltanto sette uomini. Il nostro ministro dell'Interno, che certamente non può essere sospettato di simpatie per i nazisti, ha detto che si tratta di una grossa montatura. Non abbiamo perciò nessun motivo di comportarci come isteriche zitelle e vedere dappertutto ombre minacciose».

Il giornale continua dicendo che è stato inferto un duro colpo al prestigio tedesco nel mondo, e che c'è quasi da pensare che si sia tentato di screditare i tedeschi agli occhi degli americani.

Enrico Altavilla

Il nuovo indirizzo della politica francese

(Dal nostro corrispondente) Parigi, 16 gennaio.

René Mayer e la moglie hanno riunito stamane a colazione gli ambasciatori francesi a Washington, Londra, Mosca, Berna, Roma, Bruxelles, Sarrebrück e L'Aja. Dopo colazione, alla quale erano invitati anche il ministro degli Esteri Georges Bidault, l'Alto Commissario in Germania François Poncet e l'ambasciatore Hervé Alphand, rappresentante francese presso la N.A.T.O. e presidente del Comitato interinale della Comunità europea di difesa, è stata tenuta una conferenza sul nuovo indirizzo della politica estera francese.

Tutti i problemi delle relazioni internazionali della Francia sono stati esaminati e in particolare quelli che si riferiscono alla questione tedesca e ai programmi di unità europea. Il nuovo indirizzo del Quai d'Orsay consiste in una più intima collaborazione con i Paesi anglo-sassoni, in modo speciale con la Gran Bretagna, senza tuttavia allentare i legami che Robert Schuman aveva stretto con i popoli del continente.

A questo proposito il Presidente del Consiglio ha confermato il suo prossimo viaggio diplomatico, di cui demmo notizia nei giorni scorsi. Insieme a Georges Bidault egli si recherà a Londra, verso la metà di febbraio, e dopo una permanenza di tre o quattro giorni proseguirà direttamente dall'Inghilterra verso gli Stati Uniti. Il viaggio dei due uomini di Stato francesi avverrà subito dopo la discussione del bilancio all'Assemblea nazionale e la visita a Parigi del nuovo segretario di Stato americano Foster Dulles.

G. V.

Scoperto un complotto per abbattere Naghib

Arrestati l'ex-reggente Mehanna e l'ex-segretario del Wafd con 20 ufficiali e 5 civili - Sciolti tutti i partiti e vietata la ricostituzione per 3 anni

Londra, 16 gennaio.

Il generale Naghib ha sventato un tentativo rivoluzionario che mirava ad abbattere il regime da lui instaurato in Egitto dopo l'allontanamento dal trono di Re Faruk e ha fatto arrestare 21 ufficiali e 6 civili compromessi nel complotto.

In conseguenza Naghib ha sciolto tutti i partiti politici egiziani, ne ha ordinato la confisca dei beni ed ha stabilito che per tre anni i partiti politici non possano ricostituirsi nè svolgere alcuna attività.

L'annuncio è stato dato questa sera a tarda ora da Radio Cairo. Il dittatore egiziano ha personalmente parlato alla radio affermando che i partiti politici tentavano di sabotare la rivoluzione militare diffondendo notizie false e tendenziose; la loro attività era contraria agli interessi del popolo e perciò aveva deciso lo scioglimento per tre anni di tutti i partiti.

Subito dopo al microfono di Radio Cairo si è presentato il ministro dell'Orientamento nazionale, Fuad Galal, che ha letto un proclama in cui si dava notizia delle decisioni di Naghib e dell'arresto dei 21 ufficiali e dei 6 civili, precisando che su di essi «pesavano dei sospetti». Il proclama dichiara che una inchiesta verrà rapidamente iniziata, e che gli innocenti saranno riabilitati.

Nel proclama è detto fra l'altro: «Noi ci attendevamo che i partiti rinunziassero ad attività politiche nocive agli interessi del Paese. Abbiamo dovuto invece constatare che essi hanno continuato ad anteporre a quelli della Patria i propri interessi, quegli stessi interessi che fecero fallire la rivoluzione del 1919».

Appena le notizie del complotto contro Naghib si sono diffuse i giornali di varie parti del mondo hanno cercato di mettersi in rapporto con i loro corrispondenti in Egitto. Ma è stata imposta una severa censura. Unica fortunata è stata la direzione del «Daily Telegraph» che ha potuto parlare per un minuto e 50 secondi con il suo corrispondente dal Cairo, Ralph Izzard, prima che la comunicazione venisse bruscamente interrotta.

Anche il «Daily Mail» ha ricevuto un breve dispaccio in cui è detto che l'ex ministro degli Interni Fuad Serag el Din è fra i 21 ufficiali e 6 civili arrestati. Il giornale aggiunge che il servizio di spionaggio sorvegliava da tempo i cospiratori. Si afferma inoltre che il principale ideatore del complotto è stato l'ex reggente colonnello Mehanna, che lo stesso Naghib aveva costretto a dimettersi dalla sua alta carica il 14 ottobre. (Il consiglio di reggenza era stato creato il 2 agosto). Naghib aveva detto allora che il colonnello Mehanna intendeva occuparsi di argomenti politici assolutamente al di fuori delle sue competenze.

Serag el Din è una personalità politica molto nota in Egitto. Oltre che Ministro degli Interni è stato segretario del Wafd, il potente partito nazionalista, e braccio destro di Nahas Pascià.

Negli ambienti politici londinesi si dice che la notizia del tentato colpo di Stato non è giunta inattesa in quanto sin dal principio Naghib aveva trovato molto difficile controllare i diversi partiti ed in particolare il «Wafd».

La discussione sulla legge elettorale avviata ormai verso le ultime battute

Oggi la maggioranza chiederà la chiusura - Colloqui di Gronchi con Togliatti ed i dirigenti del gruppo d. c. - Le manifestazioni di piazza delle sinistre - Delicata posizione di Di Vittorio

Roma, 16 gennaio.

La stampa dell'estrema sinistra ha annunciato stamane che a Montecitorio si stavano vivendo «ore drammatiche» e che in tutto il Paese la minaccia governativa di «sovvertire le leggi dello Stato» sta sollevando «possenti reazioni popolari». Per la verità occorre notare, invece, che dal giorno in cui De Gasperi ha posto la questione di fiducia sulla riforma elettorale l'atmosfera, anzichè inasprirsi, si è andata piuttosto smorzando e la drammaticità delle ore che si stanno vivendo nella Capitale è affidata più allo spiegamento di forze che nel pomeriggio invade ed isola il centro della città che alle manifestazioni di protesta rade e poco convinte.

Le notizie che giungono dalle altre regioni sono, almeno per il momento, altrettanto tranquillizzanti. Che manifestazioni vengano promosse qua e là, nei centri del lavoro e fuori, è indubbio; ma che esse abbiano la portata indicata dagli organi della sinistra è escluso. E su questo concordano, oltre agli uffici del Ministero dell'Interno, anche le organizzazioni sindacali non comuniste.

Non occorrono comunicati e relazioni, d'altronde, per convenire su uno stato di fatto comprovato da mille altri segni: il momento non è propizio agli scioperi politici e nel mondo stesso del lavoro, forse per averne troppo abusato nel passato, v'è una specie di insofferenza per simili agitazioni. In ogni caso, se qualche avvenimento può ancora fare scattare la passione politica dei lavoratori, questo non sembra essere l'approvazione della legge elettorale. Sempre molto sensibile alla «temperatura» di questi gruppi sociali, Di Vittorio sembra rendersene conto, ed a chi gli chiedeva quest'oggi se è vero che la sua organizzazione proclamerà uno sciopero generale di protesta contro la legge, ha risposto che «sino a questo momento la C.G.I.L. non ha preso alcuna decisione del genere di quella che le si è attribuita».

Come che sia, se l'attenzione si va spostando dal Parlamento alla piazza, questa è già una indicazione che a Montecitorio l'esito della lotta si dà già per scontato. Si attendono con curiosità le ultime battute, ci si chiede che ampiezza e vivacità potrà avere la fiammata finale, ma per il resto non solo si conferma la fine del dibattito per l'entrante settimana, ma ci si azzarda già a fissare una data precisa, martedì o mercoledì.

Domani pomeriggio la maggioranza chiederà probabilmente la chiusura della discussione in corso, e, una volta approvata, si dovrà decidere se passare senz'altro alla votazione della parte residua della legge in esame come chiede la maggioranza o se si dovrà riaprire la discussione sul testo del progetto, così come risulta dopo l'accettazione degli emendamenti indicati da De Gasperi.

E' evidente che, se la decisione viene rimessa all'assemblea, essa non potrà essere che conforme ai desiderio della maggioranza. Per questo l'opposizione ha continuato e continua ancora a premere su Gronchi affinchè voglia avocare a sè il giudizio sulla questione. Oggi v'è stato un nuovo incontro tra Togliatti e il presidente della Camera (il quale ha avuto un colloquio anche con i dirigenti del gruppo democristiano), ma non sembra che il leader comunista abbia avuto successo.

Tutt'al più Gronchi potrebbe adoperarsi per dare qualche soddisfazione «marginale» all'opposizione, e rinviando la chiusura della discussione generale e ammettendo l'illustrazione di alcuni emendamenti. In un caso o nell'altro la faccenda non dovrebbe occupare molto tempo e tra lunedì e martedì dovrebbe cominciare la serie delle dichiarazioni generali: le quali, ove tutti i parlamentari di opposizione insistessero per prendere la parola, darebbero luogo ad una ininterrotta «seduta fiume» di un paio di giorni.

Quando tutto sarà finito a Montecitorio, si passerà a Palazzo Madama. Si ha l'impressione che il Senato non dovrebbe impedire l'approvazione della legge entro il mese di marzo, in tempo utile, cioè, per indire le elezioni per il 24 o il 31 maggio.

e. f.

La seduta a Montecitorio

Foga polemica dell'on. Basso - Aspre critiche di Corbino - Battute polemiche

Roma, 16 gennaio.

Nelle prime ore del pomeriggio la forza pubblica è tornata ad isolare il palazzo di Montecitorio dove si svolge l'appassionante finale del dibattito sulla legge elettorale.

Nonostante l'eccezionale apparecchiatura esterna, moderato è il dibattito in aula. Stamane una manifestazione fuori dell'ordinario si è avuta tuttavia nelle tribune del pubblico durante il discorso del deputato nenniano on. BASSO. L'oratore ricordava ad un certo punto il pellegrinaggio di delegazioni popolari a Montecitorio per protestare contro la legge elettorale, «delegazioni» — incalzava BASSO — «che sfidano persino il piombo della polizia per manifestare la loro disapprovazione al progetto...»; e allora si è visto nella tribuna che sovrasta il settore di sinistra un agitarsi di persone, si è udito un batter di mani. Si trattava di delegazioni che avevano avuto libero accesso in tribuna per mezzo di biglietti forniti da deputati socialcomunisti.

Una lezione per Santone

Quando l'on. BASSO ha concluso il suo discorso, di cui ora diremo, i deputati dell'estrema hanno voluto sottolineare con applausi la presenza in aula delle rappresentanze socialcomuniste ed allora diffusi mormorii si sono levati dai banchi della maggioranza, anche perchè dall'alto si era risposto agli applausi levandosi in piedi e ringraziando con cenni della testa e delle mani. Tra i deputati dei vari gruppi ne è nato un battibecco che però si è stemperato in una serie di scherzose battute.

SPIAZZI (D.C.) — Le solite speculazioni!

SANSONE (P.S.I.) — Ma perchè invece di protestare, non vai a farti tagliare i capelli?

SPIAZZI *(che ha una ricciuta e scarmigliata chioma, puntando il dito contro la calvizie di Sansone)*. — Taci, testa pelata!

LEONE *(vice-Presidente della Camera)*. — On. Spiazzi, non infierisca contro l'on. Sansone unicamente perchè è lei che possiede la testa ricciuta del biblico eroe. Piuttosto consigli una lozione al suo avversario affinchè egli possa divenire degno del nome che porta. *(Ilarità. Anche le delegazioni popolari, che secondo Basso avrebbero sfidato il piombo della «Celere» ridono apertamente).*

In quanto al discorso dell'on. BASSO esso è stato pronunciato con foga polemica tale da far dimenticare il suo pur cauto dissenso espresso nel recente congresso di Milano alla politica del suo capo politico Nenni. BASSO ha sostenuto che la questione di fiducia complica e non abbrevia la discussione. Quella di Codacci-Pisanelli — inscindibilità, priorità, inemendabilità della risoluzione di fiducia del Governo — è una formula magica che non compie nessun miracolo — ha detto. Lo stesso Capo dello Stato dovrebbe considerare vuota di contenuto una legge approvata in siffatta maniera.

BASSO ha concluso definendo «espediente illegittimo» e «ricatto» il voto di fiducia, assicurando che ogni acquiescenza dell'opposizione a tale indirizzo politico sarebbe una viltà e ogni rinuncia alla lotta un tradimento. *(Vivissimi applausi all'estrema sinistra diretti anche alle delegazioni in tribuna).*

Tuttociò era avvenuto nella seduta mattutina. Seduta che aveva visto altri due interventi: quello del democristiano SAILIS e del monarchico D'AMORE. Il primo ha reso merito alla franchezza con cui il Governo ha rotto gli indugi ostruzionistici dell'opposizione sulla legge elettorale chiedendo la fiducia alla Camera. Il breve intervento dell'on. D'AMORE è stato invece dedicato ad una riaffermazione dell'intransigente opposizione monarchica all'azione del Governo.

Nella seduta pomeridiana, iniziata alle 16, ha avuto la parola il liberale CIFALDI. Egli ha espresso nuovamente la piena adesione del suo gruppo alla legge elettorale, così come risulta indicata nella mozione di fiducia presentata dal Governo alla Camera.

Un discorso di vivace opposizione ha pronunciato invece il liberale indipendente onorevole CORBINO. Egli ha detto che la richiesta del Governo sovverte tutti i canoni elementari del regime parlamentare e pone dubbi assai gravi. D'ora in avanti, quando il Governo vorrà che una legge non si discuta, non avrà che porre la fiducia e dire: «O approvate o me ne vado». Sono invertiti i rapporti tra limiti dell'esecutivo e limiti del legislativo. Visto che siamo a questo — si è domandato CORBINO — perchè non avete addirittura portato il premio di maggioranza a 400 deputati? Tanto la Camera è costretta ad approvare.

NEGRARI (d. c.) — Dica la verità: lo vorrebbe un mezzo posto nelle nostre liste?

CORBINO — Già altra volta dissi e ora confermo che, se questa legge passa, io non mi presenterò nè con voi nè con l'opposizione. Perciò del suo mezzo posto non so che farmene. Ad ogni modo, poichè mi provoca, posso dirle che proprio questa mattina dalla sua parte mi è stato offerto un posto intero ed io ho rifiutato.

Superata l'interruzione, CORBINO riprende la vivace critica alla legge e al Governo. «Siamo sulla via legale della instaurazione del partito totalitario». Ciò avviene con la collaborazione di partiti minori come il repubblicano, il quale, con la sua azione, non fa che portare acqua al molino monarchico. Perchè sette anni fa cadde la monarchia?

TONENGO (d. c.) — Per un broglio elettorale.

CORBINO — Collega Tonengo; chi avrebbe fatto quel broglio oggi sostiene questa legge. Hai fatto bene a ricordarlo.

L'oratore ha concluso chiarendo che, come la monarchia fu condannata perchè corresponsabile del fascismo, così l'istituto repubblicano potrebbe essere coinvolto in responsabilità politiche tali che legittimerebbero un probabile ritorno della monarchia. CORBINO ha infine annunciato la sua astensione dal voto per lasciare — ha detto — «aperta la porta al ricorso della storia».

Segue un intervento dell'on. ZANFAGNINI, che ha parlato a nome del gruppetto di deputati socialdemocratici che hanno dichiarato apertamente il loro dissenso alla legge elettorale. Ora l'on. ZANFAGNINI ha voluto esprimere «meraviglia e disapprovazione» di fronte al fatto nuovo rappresentato dalla proposta del Governo «politicamente grave ed irriguardosa nei confronti della Camera».

Un'accusa infondata

Dopo un discorso del «missino» ROBERTI che ha fatto, tra l'altro, appello al Presidente della Camera affinchè non voglia sottrarsi al suo compito fondamentale, che è quello della tutela delle prerogative parlamentari, ha preso la parola il comunista INGRAO, che ha intrapreso una vivace polemica col Governo tanto da sollevare risentimenti di deputati del centro, quali TONENGO, SPIAZZI ed altri, ed una interruzione del Ministro dell'Agricoltura FANFANI che sedeva al banco del Governo.

Ciò è accaduto quando INGRAO ha detto, nella sua aspra critica, che il Governo nei molti anni in cui è stato al potere si è trasformato in un comitato di affari, piantando ovunque le sue tende ed imponendo la tessera democristiana in cambio di un posto di lavoro. A questo punto, nel clamore sollevato da queste dure parole fra i banchi della maggioranza, si è udita la voce del comunista ALICATA rinfacciare al Governo d'aver distribuito le terre soltanto a contadini e braccianti democristiani.

FANFANI *(superando il clamore)* — Magari lo avessimo fatto!

Hanno parlato ancora SCAGLIA (d. c.), FERRANDI (p.s.i.) e COLITTO (lib.).

La seduta si è chiusa con la discussione di un «fatto personale» fra il democristiano SPIAZZI ed il comunista PAJETTA. Quest'ultimo aveva accusato Spiazzi di aver servito nell'esercito della Repubblica Sociale. SPIAZZI ha reagito negando assolutamente il fatto e definendo «vergognoso ed indegno» il sistema comunista di lanciare accuse infondate ed ha letto una motivazione di decorazione al valore guadagnata combattendo nelle formazioni partigiane.

Domani seduta alle ore 11.

L'impressione a Vienna per l'arresto delle due spie

Vienna, 16 gennaio.

La notizia dell'arresto di tre cittadini americani, due già appartenenti alle Forze armate e uno studente, ad opera del servizio di sicurezza degli Stati Uniti, è stata conosciuta qui ieri sera, ritrasmessa da Washington.

Oggi i giornali viennesi forniscono sulla faccenda ampi particolari non omettendo di porre in rilievo che tutti e tre gli arrestati sono di origine austriaca, naturalizzati americani durante la guerra. Essi, come si è saputo, sono accusati di spionaggio militare a favore dell'Unione Sovietica.

Erano stati tratti in arresto già mercoledì scorso e dopo un primo interrogatorio i due ex-militari, dei quali peraltro non si precisa il grado che ricoprivano, sono stati fatti salire, ammanettati, su un apparecchio delle Forze armate e condotti negli Stati Uniti, ove stamane sono giunti e sono stati presi in consegna dalla Polizia federale.

I tre arrestati, che si chiamano Otto Verber, Kurt Ponger e lo studente Walter Lauber, avevano fornito direttamente alla rappresentanza diplomatica sovietica a Washington, informazioni sull'armamento e la dislocazione delle forze di controllo americane in Austria.

Allo scopo di svolgere la loro attività spionistica, come informa un portavoce delle forze di occupazione statunitensi, nel '45, dietro iniziativa del Ponger avevano fondato un'agenzia di notizie per la Media Europa che, a New York, aveva solo un indirizzo fittizio, ma di cui l'ufficio principale era a Vienna e nel settore sovietico.

Il Ponger e il Lauber erano anche iscritti al sindacato corrispondenti esteri e nella loro agenzia avevano quale collaboratore tale Peter Brody, cugino di una nota giornalista comunista viennese il quale, fermato, ha dichiarato di nulla avere mai saputo circa la vera attività dei suoi colleghi. I funzionari della polizia americana hanno pure cercato di trarre in arresto la moglie del Lauber, che però da ieri l'altro è scomparsa dalla sua abitazione che è pure nel settore russo di Vienna. La moglie del Ponger, invece, da qualche giorno si trova in una località della Svizzera.

Si apprende pure che nel settembre 1949 il Verber avrebbe consegnato a un funzionario del Governo austriaco, una certa somma per ottenere informazioni che riguardavano le forze americane di controllo. Il nome di tale funzionario non viene per ora reso noto data l'inchiesta in corso per stabilire eventuali responsabilità. Si ha però ragione di ritenere fin da oggi che altri cittadini americani e alcuni austriaci siano compromessi nella faccenda.

Per quanto i giornali — eccezion fatta per quelli di estrema sinistra — abbiano pubblicato diffusamente informazioni sulla scoperta di questa centrale spionistica, le autorità locali, come quelle americane, cercano di minimizzare tutta la storia, limitandosi a riferire le notizie che già sono qui pervenute da Washington.

p. b.

48 mila gli italiani minatori nel Belgio

Roma, 16 gennaio.

Secondo una recente statistica ufficiale, su 120 mila minatori impiegati in Belgio nei cinque bacini carboniferi di Charleroi-Namour, Mons, Louviere, Liegi e Campina, il 42% è costituito da italiani, precisamente 47.531, e la cui produzione effettuata si aggira sul 46% della produzione globale. Dal 1946 ad oggi 246 sono i nostri connazionali caduti sul lavoro in miniera.

La riforma fondiaria nella sua seconda fase

Roma, 16 gennaio.

La riforma fondiaria s'è conclusa nella sua prima fase con l'approvazione dei decreti di esproprio per 511 mila ettari oltre i 73 mila della regione siciliana. Si tratta ora di proseguire nelle assegnazioni e nelle opere di trasformazione e di costruzione (case, borghi, strade, acquedotti ed elettrodotti) fino ad insediare sulla terra oltre [illegible] mila famiglie contadine con 600-700 mila componenti.

L'attuale riforma fondiaria si compie su una superficie vasta dieci volte quella dell'Agro Romano e Pontino cui pervenne l'Opera Nazionale Combattenti tra il [illegible] e il [illegible] per complessivi 60.071 ettari e nella quale furono costruiti 15 centri urbani di Latina, Sabaudia, Pontinia, Aprilia e 3001 fabbricati colonici con 2916 poderi concessi a famiglie coloniche, per l'ammontare complessivo di lire un miliardo e 750 milioni, di cui rimangono da incassare un miliardo e 200 milioni.

Per la trasformazione Pontina l'Opera contrasse mutui con il Consorzio di Credito per le opere pubbliche per 400 milioni (ora ridotti a 200 milioni) e per 90 milioni con il Ministero dell'Agricoltura, cioè complessivamente per circa mezzo miliardo di lire, che al valore attuale corrispondono a 30 miliardi.

Per l'attuazione della riforma fondiaria, su una superficie dieci volte quella dell'Agro Pontino, è prevista una spesa di circa 300 miliardi che proporzionalmente corrisponde ai 30 miliardi che, in altri tempi, furono sufficienti a trasformare una sola provincia. Si tratta cioè, di uno sforzo finanziario dieci volte superiore a quello effettuato nel passato regime.

CRONACA CITTADINA

Lampade ininterrottamente accese giorno e notte

Quattrocento indicatori al neon arricchiranno di luci il centro

Una tradizione da rinnovare: Occorre affrontare in pieno il problema dell'illuminazione pubblica: troppi corsi, piazze e strade sono quasi al buio

L'aspetto del centro cittadino risulterà, fra non molti giorni, radicalmente trasformato. Più di 400 indicatori luminosi di viabilità verranno installati nella zona che va da via Roma a Porta Susa.

Si tratta di paline identiche a quelle normali con le indicazioni di viabilità, alle quali però una lampada circolare al neon darà una luminosità in ogni ora del giorno e della notte. Esse infatti rimarranno accese 24 ore su 24, con notevole vantaggio anche nelle ore diurne soprattutto d'inverno con la nebbia o il cattivo tempo. I primi esemplari di queste paline sono già stati collocati; stasera in tutto il tratto di via Roma tra piazza San Carlo e piazza Castello la trasformazione delle vecchie paline sarà compiuta. I lavori per il completamento del progetto verranno subito dopo iniziati e saranno compiuti entro breve termine, secondo quanto stabilito tra il comune e la società appaltatrice.

E' da notare che tutta l'opera (che comporta una spesa d'una certa entità) non verrà a costare assolutamente niente al Comune il quale, anzi, ne trarrà un beneficio sia perchè non avrà più a provvedere all'impianto, applicazione e rinnovo delle paline, sia perchè avrà modo di esigere una tassa sulla pubblicità. Infatti gli indicatori luminosi, nella parte retrostante alla lampada al neon, vengono sfruttati per avvisi pubblicitari.

L'iniziativa avrà più vasti ed importanti sviluppi quando entrerà in vigore il nuovo piano di viabilità che prevede l'istituzione di sensi unici per tutte le vie che attraversano via Roma e che ne sono parallele. Senza l'accordo intervenuto con la ditta appaltatrice, il Comune avrebbe dovuto provvedere — con una spesa non trascurabile — all'installazione di tutte le segnalazioni: ora invece questa spesa sarà a carico della società che si è assunta l'onere del servizio.

La vecchia Torino che specialmente di sera aveva per tradizione un aspetto calmo e riposante si va così sempre più trasformando in una città ricca di luci. Anche i tradizionalisti non hanno a dolersi di queste innovazioni: la luce dà un tono di allegria e di vivacità, oltre a rendere ovvii vantaggi pratici. Il problema dell'illuminazione — che già trent'anni or sono la nostra città aveva risolto con soluzioni ammirate anche all'estero — dovrebbe essere affrontato con un piano organico.

Troppe strade sono praticamente allo stato di quei tempi felici quando la circolazione era lenta e tutte le esigenze minori. Certe arterie di primaria importanza nella viabilità torinese (facciamo l'esempio di corso Regina Margherita) di sera sono presso che all'oscuro. Per gli automobilisti, nelle sere appena appena nebbiose, vi è la costante preoccupazione di non urtare un passante o un ciclista. I fanali posti al centro del corso riflettono aloni di luce di estensione troppo scarsa. Molto più razionale l'illuminazione con cassoni posti sui due lati della strada a luci convergenti, sul tipo di quelli che furono tempo fa collocati in via Pietro Micca e in corso Vittorio Emanuele. Ora non soltanto non si insiste in questa trasformazione, ma sembra che i tecnici municipali tornino indietro. La manutenzione dei cassoni non sempre è quella che dovrebbe essere. Basterebbe un po' di pulizia, una verniciatura e la provvista di un vetro frontale per rimetterli tutti in decorosa efficienza.

Aspetti invernali di Torino

Come si presenta la fontana Angelica quando l'acqua gela

Per la riorganizzazione aziendale

Corsi di Alti Studi

Intervento di autorità alla cerimonia inaugurale a Torino Esposizioni

Il Prefetto, il Sindaco, autorità civili e militari, il console degli Stati Uniti, industriali, professori, studenti, hanno ieri mattina assistito nel ridotto del Teatro Nuovo all'inaugurazione dei corsi dell'«Istituto di alti studi per l'organizzazione aziendale». Sedevano al tavolo della presidenza: sette docenti americani e i membri del consiglio direttivo dell'Istituto: dott. Gurgo Salice, ing. D. A. De Rossi, prof. Valletta, Allara, Perucca, Consacchi. Il presidente dott. Gurgo Salice ha porto il primo saluto ai convenuti ricordando che l'iniziativa dei corsi è stata presa dall'Unione Industriale sotto il patronato del Consiglio Nazionale della Produttività e con la cooperazione del National Management Council of U.S.A. e della Mutual Security Agency. L'oratore ha ringraziato le industrie piemontesi — in particolare la Fiat e la Olivetti — per il loro contributo alla realizzazione dei corsi.

Premesso che la formula per creare il perfetto dirigente d'azienda naturalmente non esiste, il dott. Gurgo Salice ha indicato come obiettivo dei corsi quello di dare un impulso nuovo alla formazione dei quadri direttivi industriali. «Abbiamo posto Torino — ha detto — al centro dell'attenzione internazionale per un argomento di estrema attualità».

Il prof. Allara ha auspicato il pieno successo dell'iniziativa che viene a colmare una vera lacuna nella formazione dei giovani i quali, ultimata la preparazione teorica e ottenuto il titolo accademico non sono generalmente in grado di affrontare una attività pratica. All'augurio e alle argomentazioni del Rettore, si è associato il direttore del politecnico, prof. Perucca.

Per i sette docenti americani, ha replicato il decano prof. Burleigh del Dartmouth College, che ha ringraziato per le cordiali accoglienze e si è complimentato per l'efficienza dell'Istituto di alti studi. Quasi a confermare poi le osservazioni dei proff. Allara e Perucca in tema di teoria e pratica, il prof. Burleigh, nel presentare i suoi colleghi, ha tenuto a rilevarne oltre ai titoli accademici le altre attività. Abbiamo così sentito che tutti e sette ricoprono cattedre nelle più note università americane e al tempo stesso posti di alta responsabilità nell'industria e nell'amministrazione statale e federale americana.

Gli intervenuti hanno quindi visitato le moderne, accoglienti aule dell'Istituto, complimentandosi vivamente con gli organizzatori.

Il termometro a meno 18

Un pensionato muore pel freddo

L'offensiva del freddo continua implacabile, anche se ieri si sono registrate temperature meno «siberiane» di quelle dei giorni scorsi. Un sensibile miglioramento c'è stato, e gli strumenti posti nei vari punti della città lo hanno registrato: dalla temperatura minima di mercoledì — 18 gradi — si è saliti a — 11 ieri notte ed infine nella giornata di ieri si è giunti a — 9,4 di «minima» e a + 1,5 di «massima».

I meteorologhi tuttavia non sono molto ottimisti, e non prevedono un improvviso e benefico sbalzo della colonnina di mercurio verso quote più tollerabili. Il Valentino, i giardini pubblici ed alcuni viali periferici sono trasformati in paesaggi irreali, che paiono tolti dalle illustrazioni dei libri di fiabe nordiche: alberi di ghiaccio, siepi bianchissime e vaste radure cosparse di brina.

Intanto il rigido freddo ha fatto una vittima: un uomo è morto assiderato. E' certo Valentino Turale, di 64 anni. Aveva prestato per anni la sua opera presso la fornace di Trofarello, ed ultimamente era in pensione. Gli era stato concesso di abitare in una casetta adiacente allo stabilimento, e qui viveva solo.

I suoi conoscenti, da un paio di giorni, avevano notato la sua assenza, e nutrivano apprensioni sulla sua sorte. Ieri intraprendevano le ricerche; qualcuno sfondava la porta dell'abitazione del Turale. Uno spettacolo impressionante: l'uomo era stralato sul letto, vestito e avvolto in una coperta, irrigidito dalla morte. Il suo cuore aveva cessato di battere, stroncato dal freddo. Un medico confermava l'ipotesi, e attribuiva la causa del decesso ad assideramento.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — **Temperatura**: minima —9,4; massima +1,5; media —4,1; umidità 85%; pressione 740,9. Nebbia con cielo visibile. Venti deboli. - **Previsioni**: tempo in generale buono. Nebbie persistenti locali nelle vallate e sulla pianura. Cielo prevalentemente sereno o poco nuvoloso. Venti deboli o calma di vento. Temperatura media stazionaria.

Scivola dall'impalcatura di un cantiere cade e si frattura la colonna vertebrale

Il muratore in pericolo di vita - L'inchiesta sulla sciagura di via Fontanesi

Una gravissima sciagura sul lavoro è accaduta ieri pomeriggio nella casa in costruzione di corso Peschiera 276: un giovane muratore è stato trasportato all'ospedale delle Molinette in fin di vita, con la colonna vertebrale probabilmente spezzata.

Verso le ore 16 il muratore Livio Fratta-Brun di Ettore di 27 anni, residente a Susa e dipendente dell'impresa Fiussello che sta appunto procedendo alla costruzione della casa, aveva appena finito di murare un finestruolo. Per esaminare se il suo lavoro poteva dirsi eseguito bene anche dall'esterno, egli usciva attraverso una grande finestra e metteva piede sull'impalcatura, alta circa sei metri dal suolo.

Ma sventuratamente scivolava e accadeva così una disgrazia inconsueta: il Fratta-Brun infilava proprio lo spazio esistente fra l'impalcatura e il muro dello stabile e precipitava. I compagni udivano il suo grido lacerante e subito dopo un tonfo sordo. Il poveretto giaceva a terra, immobile. Aveva battuto con la schiena ed era svenuto. Poichè non perdeva sangue e non presentava alcuna ferita vistosa, i presenti ritennero che, miracolosamente, non si fosse fatto gran male. Ma invano provavano a rianimarlo e a sollevarlo. Non reagiva più, pareva morto.

Con un'auto lo si trasportava alla massima velocità possibile all'ospedale delle Molinette e i medici del pronto soccorso gli prestavano le prime cure. Purtroppo il suo stato appariva subito molto grave: i sanitari, dopo un esame, ritenevano che il Fratta-Brun avesse riportato nella rovinosa caduta la frattura della spina dorsale: si riservavano comunque una diagnosi definitiva, dopo ulteriori esami. Comunque il muratore è stato ricoverato con prognosi riservatissima e le sue condizioni vengono seguite di ora in ora.

— Il commissariato di P. S. di Vanchiglia ha proseguito nella giornata di ieri le indagini sulla gravissima sciagura stradale avvenuta giovedì pomeriggio in via Fontanesi. E' stato interrogato il tranviere Dino Frati di Giovanni. Egli ha dichiarato di avere visto la buca, ma di non avere notato il povero Michele Rosgna accovacciato dentro; d'altra parte non vi erano segnalazioni di traffico interrotto ed egli riteneva di poter passare tranquillamente. Purtroppo, per quanto i funzionari abbiano compiuto ricerche, non è stato possibile trovare un solo testimonio oculare della disgrazia: il che, come è facile capire, ostacola l'andamento dell'inchiesta. Ad ogni modo si prevede che entro oggi la polizia trasmetterà la pratica all'Autorità Giudiziaria. La Direzione dell'Azienda dell'acquedotto municipale ci ha comunicato che il Rosgna non era un suo dipendente, bensì lavorava per conto della II Divisione Lavori Pubblici del Municipio.

Accoltellò per strada la moglie che non volle dargli 150 mila lire

I coniugi vivevano separati da oltre venti anni - Il processo in Assise il 26 corrente

Il commerciante ambulante Arturo Liuzzi fu Cosimo di 67 anni, da Taranto, attualmente detenuto alle «Nuove», comparirà il 26 gennaio prossimo davanti alla Corte d'Assise imputato di tentato uxoricidio per avere aggredito e ferito a coltellate la moglie, Concetta Abbracciavento di 40 anni, abitante in corso Spezia, dalla quale viveva separato da 20 anni. Il Liuzzi è anche accusato di estorsione.

Il grave reato di cui il vecchio commerciante dovrà rispondere ai giudici fu commesso il 21 gennaio dello scorso anno davanti alla macelleria di corso Spezia 31. Il Liuzzi si era appostato presso il negozio sapendo che la moglie sarebbe necessariamente passata colà e quando, dopo un'ora di attesa, la Abbracciavento comparve, egli le si fece incontro chiedendole 150 mila lire. Già da alcuni giorni perseguitava la donna per farsi consegnare la somma; ma essa, sebbene impaurita dalle gravi minacce da lui pronunciate, lo aveva cacciato. Il Liuzzi allora aveva giurato di ucciderla ed era andato ad acquistare un coltellaccio per attuare il suo bieco proposito.

Egli da qualche tempo si trovava in cattive acque ed il vedersi negare l'ultimo aiuto in cui aveva sperato lo aveva — così disse poi al giudice istruttore — reso pazzo di rabbia. Da Taranto era venuto a Torino per le feste di Natale, ospite di sua figlia. Una settimana dopo dovette essere ricoverato d'urgenza all'ospedale di Moncalieri dove venne sottoposto ad un intervento chirurgico. Guarito se ne andò senza aver saldato il conto e tornò dalla figlia. Aveva una gran paura di essere arrestato perchè, oltre a non aver pagato il conto per l'operazione subita, si era anche reso colpevole, appena giunto a Torino, di una appropriazione indebita di 300 mila lire. Perciò si era rivolto alla moglie perchè lo aiutasse. Ma la Abbracciavento non sapeva nè dell'operazione chirurgica nè dell'appropriazione indebita: e forse, anche se ne fosse stata informata, difficilmente avrebbe aderito alle richieste del marito dal quale aveva chiesto la separazione una ventina di anni prima per ignobili reati da lui compiuti nei suoi confronti e per i quali egli aveva subito una condanna dalla Corte d'Assise.

Quando, dunque, il Liuzzi si fece incontro alla moglie e le ripetè la richiesta di 150 mila lire ottenendone un netto rifiuto, inferocito ringhiò: «Abbiamo da saldare vecchi conti; ora ne facciamo un blocco unico; raccomanda l'anima a Dio!». La fissò un istante e poi le si lanciò contro trafiggendola con il coltello in più parti del corpo. Infine venne arrestato da passanti e disarmato. La Abbracciavento riportò ferite così gravi che per una quindicina di giorni stette tra la vita e la morte; poi gradualmente si riprese. Nella sentenza di rinvio a giudizio il giudice istruttore ha contestato al Liuzzi anche l'aggravante della premeditazione.

La vicenda del bigamo

Soltanto nella prossima settimana il rag. Salvatore De Nicolò sarà convocato dal sostituto procuratore della repubblica avvocato Giustiniani per essere interrogato in merito alla complessa storia coniugale di cui è stato protagonista.

Ieri abbiamo parlato con la «seconda moglie», la signora Luisa Facchinetti. Essa ancora una volta ha ribadito i punti essenziali della triste vicenda. «Quando sposai il rag. De Nicolò — ci ha dichiarato — ignoravo assolutamente la frode di cui dovevo essere vittima. Soltanto dopo parecchio tempo mi resi conto dallo stato civile risultavo moglie di mio cognato! Non le voglio dire quante lagrime ho pianto. Il rag. De Nicolò seppe giustificarsi, ma non mi parlò del suo primo matrimonio: di esso ebbi notizia soltanto il 13 dicembre scorso».

«Non ho mai cercato accomodamenti perchè non ho mai avuto bisogno di cercarli. Chiedo solo una cosa: silenzio. Silenzio su questa tormentata vicenda che mi ha rubato 17 anni di vita».

Una cascina in fiamme

Un incendio è scoppiato ieri notte verso le 3 a Sciolze, nella cascina del Tiglio di proprietà della famiglia Bogetti di Torino. Nonostante l'opera infaticabile dei vigili del fuoco, accorsi da Torino, dei carabinieri di Sciolze e del mezzadro Costa sono andati distrutti stalla e fienile. Danni per circa un milione. Le indagini sulle cause dell'incendio, non hanno dato ancora risultato.

I 56 attori lasciati a Torino senza soldi citano in giudizio l'impresario a Vienna

Richiesta di danni per i mancati spettacoli di operette al Teatro Alfieri

Riceviamo da Vienna che la triste avventura del complesso operettistico scritturato recentemente dal Teatro Alfieri di Torino avrà un seguito giudiziario.

I lettori ricorderanno la vicenda. La direzione del teatro torinese annunciava con una imponente campagna pubblicitaria che per quattro giorni (dall'8 al 12 gennaio) un folto stuolo di artisti austriaci avrebbe rappresentato l'operetta «Lo zingaro barone» di Strauss. Gli artisti — cinquantasei in tutto — giungevano nella nostra città sin dal giorno dell'Epifania ed iniziavano le prove. Purtroppo per il giorno 8 nè costumi nè scenari arrivavano da Vienna. Lo spettacolo veniva rinviato di un giorno, mentre la stessa direzione del Teatro Alfieri si preoccupava di cercare una adeguata attrezzatura a Milano.

Le cose stavano a questo punto quando il capocomico, l'amministratore e un segretario della compagnia ripartivano improvvisamente. Non c'era altra soluzione: lo spettacolo ormai doveva essere «protestato». In termini teatrali ciò significa che un contratto viene ad essere automaticamente rescisso. Intanto la situazione dei cinquanta e più artisti austriaci, diventava particolarmente imbarazzante. Al loro arrivo avevano ricevuto un modesto acconto, che appena era servito a coprire le prime spese. Ormai — come già abbiamo narrato — erano in debito con gli albergatori, non avevano soldi per mangiare e tanto meno la somma necessaria per acquistare a loro spese il biglietto del treno fino a Vienna. Essi erano venuti in Italia con la speranza di compiervi una «tournée», ma il mancato spettacolo di Torino aveva pregiudicato qualsiasi possibilità di nuovi contratti.

Vi furono tentativi di allestire comunque una serie di rappresentazioni, purtroppo senza risultato. Commossi dal caso, privati ed enti (tra i quali il «Circolo degli Artisti») intervennero per aiutare i cinquanta e più austriaci che finalmente furono in grado di ritornare in patria.

Ora si apprende che essi hanno citato in giudizio l'impresario della «Oesterreichische Operettengesellschaft», sig. Fritz Hegl, per ottenere il risarcimento di tutti i danni. Tale organizzazione sarebbe infatti responsabile del mancato arrivo di costumi e scenari, mancato arrivo che provocò il fallimento dello spettacolo. Insieme agli artisti anche la direzione del Teatro Alfieri rivendicherà molto probabilmente un risarcimento per le spese subite nella pubblicità e per il mancato guadagno nelle giornate di forzata chiusura.

La stampa viennese, nel comunicare queste notizie, sottolinea con simpatia l'assistenza morale e finanziaria prestata a Torino nei confronti del complesso operettistico.

L'alpinista esploratore francese Guido Magnone invitato dalla Sezione di Torino del C.A.I., presenterà domani, al cinema Corso alle 10, il film e diapositive a colori che documentano la più grande e difficile impresa alpinistica di questi ultimi tempi: «La conquista del Fitz Roy» (Ande della Patagonia).

Confermati 24 anni di carcere a un ex-capitano della g.n.r.

L'ex capitano della guardia nazionale repubblicana di Novara, Renato Turchetti di 46 anni, da Perugia è stato condannato ieri, in Corte di Assise di appello (Pres. Piras, P. G. Marrè, canc. Quaglia) a 24 anni di reclusione con il condono di 17. Tale sentenza conferma la decisione, già pronunciata nel 1946 dai giudici popolari di Novara, i quali avevano riconosciuto il Turchetti colpevole di aver appiccato l'incendio al paese di Marano Ticino, di aver partecipato ad un rastrellamento a Mezzomerico e di aver concorso nell'uccisione del partigiano Vittorio Colombo.

La Corte di Assise, nell'attuale dibattito di revisione ordinato dal Supremo collegio romano, non ha tenuto conto delle nuove testimonianze portate da ex-dipendenti e superiori dello stesso Turchetti.

Il Cardinale dal Papa

Il Cardinale Fossati arriverà questa mattina alle ore 8 con il direttissimo. Il Cardinale Fossati, che ha partecipato al concistori pubblico e privato, è stato pure ricevuto in privata udienza da Pio XII.

Festeggiò le nozze d'oro rompendo la testa alla moglie

Si è presentata ieri pomeriggio all'ospedale Maria Vittoria la sessantacinquenne Jolanda Smistier fu Olimpo, domiciliata in corso Regina Margherita. La Smistier presentava una piccola ferita alla fronte, un'ammaccatura ad un occhio e un taglio al mento. I sanitari la medicavano e le fasciavano la testa. Dopo di che l'agente di P. S. la interrogava.

— Che cosa le è successo, signora?

— Non me ne parli... — ha detto gemendo la Smistier — non me ne parli... guardi che roba... proprio nel giorno delle nozze d'oro... mentre festeggiavo con mio marito il cinquantesimo anno del nostro matrimonio...

— Ma chi è stato a ridurla così?

— Mio marito.

— Suo marito?

— Eh, sì... Cosa vuole, è sempre stato un violento... un cuor d'oro, in fondo, ma un violento, per un nonnulla perde il lume della ragione e mena le mani... Mi sono sposata a quindici anni e ha cominciato a picchiarmi tre giorni dopo le nozze... Mezzo secolo di botte: non solo di botte, naturalmente, ma insomma ne ho buscate parecchie... E io ho sempre sopportato... Ma non avrei mai creduto che anche nel giorno delle nozze d'oro, per una sciocchezza, sarebbe successo il finimondo. Pensi: m'ha tirato sulla testa una bottiglia, un piatto e una pagnotta... Adesso ho paura di tornare a casa, ho paura di prendermene delle altre...

L'agente l'ha consigliata a rivolgersi al Commissariato San Donato.

Iniziativa per un albo della Resistenza Femminile

La segreteria femminile dell'ANPI, in accordo con le donne dell'Associazione GL e con le donne ebree, ha preso l'iniziativa di pubblicare un Albo d'oro della Resistenza femminile in Piemonte. Tale albo sarà arricchito da una prefazione a cura di Ada Marchesini Gobetti che traccerà la storia dell'apporto dato dalle donne piemontesi alla Resistenza. Si prega chiunque abbia dei dati sulle Cadute di tutto il Piemonte, di darne comunicazione alla segreteria femminile dell'ANPI, via Principe Amedeo 19, Torino.

Bracco nuovo presidente del settore alimentazione

I commercianti al dettaglio di tutti i settori dell'alimentazione si sono riuniti ieri sera per nominare il loro nuovo presidente ed hanno all'unanimità designato a tale carica il sig. Savino Bracco.

Per il giovane operaio dalle mani mozzate

Ecco le offerte che ci sono giunte ieri per lo sventurato operaio Glauco Trivellato:

Maestranze dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara L. 40.000; Panificio Salomone e clientela (v. Nizza 85) 5500; In memoria del sig. Giovanni Olivetti gli amici del genero Cellerino 8500; R. M. 5000; Giancarlo Mauro 5000; In memoria del caro Igino 3000; R. G. 1000; Adriana e Berto in memoria della nonna 1000; Gallino Mussero Liliana 1000; Fr.lli Bocca 1000.

Henri 1000; Baj Alfredo 3000; L. G. P. 320; V. L. in memoria del padre 500; Unbinati 300; N. N. 200; Antonietta Rita in memoria del nipote Bertoldo Data Pietro caduto in Germania 500; Il piccolo Andrey 500; N. N. 1000; Laura C. 500; R. B. 2000; N. N. 1000; Per alleviare qualche sofferenza in memoria dei miei cari scomparsi Oddone 1000; Maria per S. Rita 500; Marvia: in ricordo dei suoi cari genitori 1000. Totale L. 86.120. Somma precedente L. 3.134.730. TOTALE: L. 3.220.850.

ECHI DI CRONACA

Onorificenze

Domenica 11 corr. al Teatro Carignano presenti S. E. il Prefetto, l'egregio Sindaco avv. Peyron, l'Illustre Sig. Presidente della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Torino assieme Enrico Marone e le altre maggiori Autorità cittadine, venne premiato con medaglia d'oro il Cav. *Felice Marietti*, noto commerciante in Cappelli di Torino per ininterrotta attività da oltre 50 anni; attività che gli ha procurato la massima stima da parte dell'affezionata clientela. Amici e conoscenti inviano al neo-diplomato Cav. *F. Marietti* le loro più vive congratulazioni.

Il Maestro *Angelini* della RAI è stato insignito della Croce al Merito di 1ª Classe del Sovrano Militare Ordine di Malta.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Musica sinfonica - 12,15: Canzoni - 13,15: Album musicale - 14,15: Cronache del teatro di Silvio D'Amico e Cronache cinematografiche - 16: Previsioni del tempo - 16,30 Sorella radio - 17,15: «La Bohème» di Giacomo Puccini (secondo e terzo quadro) - 18: Fisarmonicista A. Tonelli - 18,15: Orchestra melodica - 18,45: Le conversazioni del medico ed estrazioni Lotto - 19: Complessi tzigani - 19,15: Storia biblica - 19,45: Economia italiana d'oggi - 20: Musica leggera - 21: La paura dei medici - 21,05: «Album di famiglia», radiodramma di Noel Coward - 21,45: Orchestra - 22,15: L'ordine pubblico (documentario giornalistico) - 22,45: Claudio Villa e le sue canzoni.

RETE LOCALE — 12,15: Cronache di Torino - 12,30: Canzoniere padano - 12,50: Notiziario piemontese.

SECONDO PROGRAMMA — 10: Casa serena - 13: Ritmi - 13,45: L'allegro convegno dei quattro - 14: Ghirlanda lirica - 14,30: Orchestra - 15,15: Ritmi d'America - 15,45: I personaggi dell'aria - 16: Orchestra d'archi - 16,30: Un libro per voi - 16,45: Passerella - 17: Radar (settimanale per i ragazzi) - 17,30: Ballate con noi - 18,30: I concerti del Secondo Programma: direttore Vittorio Gui - 19,30: Scintillio di cifre - 20,30: La paura dei medici - 20,35: Facciamo la rivista (in collaborazione con gli ascoltatori) - 21,30: Ciak - 21,45: Note biografiche di Benedetto Croce (a cura di R. Franchini) - 22: Concerto del soprano G. Finocchi - 22,15: Ritmi al piano - 22,30: «Il bar del Gran Re», radiocommedia di A. Metassa - 23: Siparietto - 23,15: Musica da ballo - 23,45: Buonanotte a Rascel - 24: Danze.

TERZO PROGRAMMA — 19,30: L'indicatore economico - 19,45: Il Giornale del Terzo - 20,15: Musiche di L. Boccherini e G. Paisiello - 21: Il Simbolismo (a cura di D. Valeri) - 21,30: Stagione sinfonica del Terzo Programma: concerto sinfonico diretto da Dean Dixon.

TELEVISIONE — 17: Un film - 21: Telegiornale, cortometraggio e la commedia «I tesori del cielo».

Mattinata benefica. — Domenica alle 10 al cinema «La Perla» avrà luogo la proiezione del film: «Il ladro di Bagdad» a beneficio dell'Oratorio San Luigi. Doni ai bambini.

L'unione delle forze monarchiche nelle prossime elezioni annuncerà domenica al Teatro Carignano il col. Enzo Fedeli per «La Mole» dopo aver commemorato Elena di Savoia.

STATO CIVILE

Cardelli Antonio fu Lorenzo, a. 86, via Polonghera 16; Lajo Maria ved. Curti, a. 68, v. Varazze 14; Fratelli Clemente m. Bellini, a. 56, v. F. Millio 36; Prosa Rosa ved. Testa, a. 84, v. Orvieto 165; Barini Cecilia ved. Zavaglia, a. 81, corso Francia 14; Frugoni Bruno fu Paolo, a. 64, c. Re Umberto 7; D'Antoni Luigi fu Enrico, a. 66, v. M. Polo 7; Montinaretti Santa m. Di Gennaro, a. 74, v. Cuneo 7; Botta Caterina m. Manzio, a. 46, v. P. Cossa 113; Spandre Emilia fu Giacomo, a. 67, v. S. Secondo 101; Ruggiero Mario fu Erminio, a. 1, Cottolengo; Lombardi Leonilda fu Mariano, a. 74, lat. Rip. Tecchiolo; Aglietti Paola ved. Binello, a. 63, Ad. Martini; Morelli Giovanni di Vito, a. 25, M. Vittoria; Angaramo Maria ved. Bonaudo, a. 46, Molinette; Bettinaschi Emma ved. De Montis, a. 63, Molinette; Robino Placida fu Giovanni, a. 48, Mauriziano; Cena Graziano fu Pietro, a. 16, b. Luigi; Bisagno Umberto fu Carlo, a. 74, S. Giovanni; Martinelli Maria ved. Carbone, a. 83, S. Giovanni; Conteri Giovanni fu Paolo, a. 65, Cottolengo; Tosco Tommaso fu Giovanni, a. 58, Cottolengo; Pellegrini Giovanni di Nazareno, a. 21, Cottolengo.

Morti 23 - Nati 16 - Matrimoni 12

SPETTACOLI

CARIGNANO — Proseguono le repliche di «Siamo tutti milanesi» di Fraccaroli, compagnia Besozzi.

ALFIERI — Stasera «Rigoletto», domani ore 15,30 «La Traviata» e ore 21 «Rigoletto».

Concerto di musiche da camera del gruppo strumentale di Radio Torino stasera alle 21 al Conservatorio. In programma musiche di Astorga, Beethoven, Frank. L'incasso sarà totalmente devoluto a favore del trasporto degli ammalati poveri a Lourdes e Loreto.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 55.112

Alfieri: ore 21 «Rigoletto» Carlo Tagliabue.

Carignano Comp. Nino Besozzi: ore 21,15 «Siamo tutti milanesi» di A. Fraccaroli.

Gobetti Comp. Casaleggio ore 21 «Le prime spiue» di Castellino.

Metropolitano: ore 16,30 «Nani Burloni» Marionette Lupi.

Reposi: ore 21,15 Comp. Riviste Nino Taranto in «Sciò, Sciò».

Galleria «Il Grillo» v. Barbaroux 21. Esposizione pittore Carlino.

Palazzo Madama Mostra Ritratto Romano. tutti i giorni 9,30-12 15-19.

Al Florida Club (v. Solferino, tel. 42-522) 16,30 21 Orc. ... canta ...

Augusteo: 21 Orch. ...

Club Magenta 21: ore 21 danze.

De Benedetti Danze ore 21 ...

Gaudio: 16,30 e 21 Cuban's Boys.

Hollywood Danze: ore 16,30 e 21.

La Serenella 21 Baudino-Costanzo

Lutrario 21 Nini Rosso-G. Sandro

Melody Bogino 17 ore 21 Barbin

Millelaci Cigna 47: danze ore 21.

Montecappuccini Danze ore 21-24

Saletta Danze ore 21 Or. Liotti.

Smeraldo Club Goito 3 t. 652-470, ore 21 Allegri Mildiego-Balocco, cant. Martorana, Lotti, Cortese.

Winter Eden 16,30 21 Orch. Manes, c. Mirella Carmen, M. Landi.

Piscina Coperta Stadio 15-19.

CASTELINO DANZE
Grande successo e affermazione di B. ... e il suo complesso Do-Re-Mi c. Veronesi-Bacciligeri: 17 e 21.

FARO CLUB DANZE
The ore 17 e 21 con *Fred Buscaglione* e la sua Orchestra.

DANZE PRINCIPE - LA PERLA
Ore 16 the studentesco
Ore 21 elegante trattenimento

EL TROCADERO
Il distinto Ritrovo
Ore 17 e 21 Compl. *Bruno Bianchi*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Canzoni di mezzo secolo», colori, Rascel, S. Pampanini, C. Dapporto.

Astor: «Il fiume (The River)», techn. di J. Renoir. Ediz. ital.

Corso: «La piccola principessa» tech. J. Hunter, Louise, S. Temple

Doria: «Femmine bionde» tech. Dennis Morgan, Virginia Mayo.

Lux: «Luci della ribalta» (Limelight) Charlie Chaplin (ediz. ital.)

Maffei I morti non pagano tasse, Scotti, T. De Filippo, Campanini. Riv. Batacian 58-Ferrero 16.15-21.15

Metro-Cristallo «Chi è senza peccato...» Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson. Mattin. 10,30 a L. 175.

Vittoria: «Il magnifico scherzo» C. Grant, G. Rogers, C. Coburn.

Alexandra: Squilli al tramonto, techn Ray Milland, E. Carter.

Alpi: «Una madre ritorna» Ermanno Randi e Linda Sini.

Ariston: «Giuramento», Gheiovani nella parte di Stalin.

Augustus: «Gli occhi che non sorridero», Laurence Olivier, Jennifer Jones. 14.30-17.10-19.40-22.

Capitol: «Squilli al tramonto», techn. Ray Milland, E. Carter.

Fasc: «Squilli al tramonto» in techn. Ray Milland, E. Carter.

Giandaje: Là dove scende il fiume tech. J. Stewart, Adams.

Hollywood: «Corona ferrea» un film di F. De Robertis.

Ideal: «Là dove scende il fiume», tech., James Stewart, J. Adams.

La Perla: «Morte di un commesso viaggiatore» Fredric March.

Massimo Romanzo della mia vita, L. Tajoli, A. Lualdi, F. Franco.

Nazionale: «So che mi ucciderai» J. Crawford, J. Palance, Grahame.

Principe: «Carica eroica» un film di Francesco De Robertis.

Statuto: Romanzo della mia vita, L. Tajoli, A. Lualdi, F. Franco.

Torino: La peccatrice di S. Francisco, De Carlo. L. 200. Ap. 10.

Asti: «La gente mormora» Cary Grant e Jeanne Crain. Ap. 10.

Cor: «Peggy studentessa» tech.

Mignon: Calata dei mongoli, tech

Milano: Avventure Don Giovanni, techn. «Inferno tropicale» A. 10.

Olimpia Mondo nelle mie braccia Fe Avventure di Mandrin, Vallone

P. Nuova Principe e povero A.10.

Regina «Sensualità» Rossi Drago.

Romano «Quebec (rosa di ferro)» Riv. Vongi-Aliberti 16.15 21.15.

S. Fetice: «Uomo tranquillo» in techn. A. 10 Wayne, M. O'Hara.

Esperia: «Il grande Caruso» tech Mario Lanza e Ann Blyth.

Italiano: Campane del convento, Claudette Colbert, Ann Blyth.

Mirafiori: «Il cappotto» Rascel.

S. Teresina (v. G. Da Verazzano 48) Ap. 15 «Falchi in picchiata» techn. Partita Juventus-Lazio.

Vinzaglio: «Solo per te Lucia», M. Lotti, N. Pizzi, T. Scotti.

Eliseo: «Robin Hood e i compagni della foresta» techn. R. Todd.

Trejus: «Paura fa 90» e Comp. Riviste Pepè Le Mara-Ciabotto.

Nuova «La tratta delle bianche» E. Rossi Drago, V. Gassmann.

S. Paolo: «Calata dei Mongoli» tech. Ann Blyth, David Farrar.

Belgio «Ultimo fuorilegge» tech.

Corallo: «Duchessa dell'Idaho», techn E. Williams, Van Johnson.

Eridano: Operazione Cicero, con James Mason, Danielle Darrieux.

Europa: «Sensualità» A. Nazzari, E. Rossi Drago. Viet. min. a 16

Radium: «Asso nella manica» e Rivista Giordan-Koffeler.

V. Veneto Brigante Tacca del lupo, Amedeo Nazzari, Cosetta Greco.

Astra: «6 poveri in automobile».

Bernini: «Montagna dei 7 falchi» tech. Alan Ladd, L. Scott.

Cibrario: «Giustizia è fatta».

Excelsior: «Camicie rosse» Anna Magnani, Vallone, M. Auclair.

Nazionale Congiura rinnegati, tec.

Odeon: «Naso di cuoio» Girotti.

Star: «Solo per te Lucia» A. 15.

Adua: Tizio, Caio, Sempronio, V.

Aurora Avamposto uomini perduti

Brescia Magnifico fuorilegge, tec

Fortino: «La stella solitaria», Clark Gable e Ava Gardner.

Nord: «Gli innocenti pagano» e Comp. di Riviste Gina Bonetto.

Palermo: «Tre storie proibite», E. Rossi Drago, Viet. min. 16 a.

R. Parco: Crociera di lusso, tech.

Sociale Operazione Cicero, Mason

Cabiria: «Grande Caruso» techn.

Colosseo: «Camicie rosse» A. Magnani, Raf Vallone, M. Auclair.

Italia: «Cinque segreti del deserto» Comp. Riv. Nino Re 21,15.

Lingotto: «Tratta delle bianche» E. Rossi Drago e Topolino Disney Penna bianca gran cacciatore

Moderno: Alice paese meraviglie, Disney; «Terra sconosciuta» tech

Nizza: Migliori anni nostra vita. F. March. Ultimo spett. 21,30.

Piemonte: «Pietà per i giusti», Kirk Douglas, Eleanor Parker.

Spezia: «Corte Re Artù» tech.

Alba: «Sergente Carver» techn.

Apollo «Pietà per i giusti» Kirk Douglas, Eleanor Parker.

Diana: «Solo per te Lucia» N. Pizzi, Orch. Angelini, A. Togliani

Dora: «Valle della vendetta» tec

Edera: «Di fronte all'uragano».

Loreto: Uomini coraggiosi, tech. e Comp. Riviste Nuit Claire.

Lutrario: «Falco di Bagdad» in techn Lucille Ball, John Agar.

Roma: «Pietà per i giusti».

Teatro REPOSI
Questa sera alle ore 21,15 e domani alle ore 15,15 e 21,15
ULTIME REPLICHE della Compagnia di riviste
NINO TARANTO
«SCIO' SCIO'»

Teatro GOBETTI
Compagnia Stabile M. CASALEGGIO
Stasera ore 21
Domani, domen. ore 15,30 e 21
LE PRIME SPLUE
A:one storica in 3 atti di Onorato Castellino

PALAZZO DEL GHIACCIO
QUESTA SERA - ORE 21
INCONTRO DI HOCKEY
INGHILTERRA - ITALIA
Numerati in vendita a La Stampa e Gazzetta Popolo fino alle ore 19

ASTOR
Il meraviglioso «Technicolor» diretto da Jean Renoir
IL FIUME
(The River)
Edizione Italiana

CORSO
Domani, ore 10,15
La conquista del Fitz Roy
(Ande Patagoniche)
Conferenza e film a colori di GUIDO MAGNONE
Biglietti pr. CAI, via Barbaroux 1

AMBROSIO
Canzoni di mezzo secolo
A COLORI
Un trionfale successo senza precedenti!

AUGUSTUS
DOMANI alle ore 10,30
Mattinata per i Bambini
Alice nel paese delle meraviglie
Walt Disney
Ingresso unico Lire 100

LUX
ULTIME REPLICHE
LUCI DELLA RIBALTA
con
Charlie Chaplin

La ricerca dell'inedito

Dopo un breve soggiorno a Capri, mi ero proposto di scriverne qualcosa. Impossibile. Che avrei potuto dire che già non si fosse detto? Certi luoghi, tutti commentati da cima a fondo, hanno assunto ormai la funzione dei gloriosi modelli, come le Gioconde o le Fornarine che gli studenti di Belle Arti copiano nei musei. In un certo senso, Capri non è più se stessa, ma è il risultato di una ininterrotta esaltazione estetica che si è sovrapposta alla realtà. A parlarne occasionalmente si rischia soltanto di falsarne la natura. Luoghi come questi, insomma, sono sempre da vedere, da contemplare, ma bisogna tenersi le impressioni per sè, viverle e non «narrarle», goderle senza giudicarle, con la ritrovata innocenza delle prime scoperte, dei primi viaggi, quando ogni incontro ci pareva meraviglioso, e ogni paesaggio ci sembrava il più bello del mondo.

Non rimane, allora, se non la ricerca dell'inedito, o meglio dell'oggetto sul quale la conoscenza non abbia ancora esercitato tutta la sua capacità di distruzione: e non importa che l'oggetto sia troppo umile. Questo ha fatto il poeta francese Francis Ponge, prima con *Le parti pris des choses* (Ed. Gallimard) e, recentemente, con *L'araignée* (Ed. Jean Aubier). In questo poemetto, lussuosamente stampato e incorporato al commento critico di Georges Garampon, il ragno viene «scoperto» con l'amore e la precisione con cui si descriverebbe uno stupendo paesaggio o una persona di alte virtù; e nello stesso tempo viene assunto a simbolo dello scrittore: dello scrittore come Ponge lo concepisce, l'uomo che pazientemente secerne pensieri per costruire la propria tela, cioè l'opera scritta. Tale concezione della letteratura è definita da alcuni positivistica, materialistica, ma c'è da temere che questi termini producano deplorevoli equivoci. Dal Ponge rimane lontana ogni intenzione ideologica. Egli, più semplicemente, crede che troppo si sia abusato dell'ispirazione, della rivelazione, del genio, del dèmone ecc., perchè non sia tempo di consigliare all'artista l'umiltà e convincerlo a far bene quel che sa fare, senza perdersi nei fumi dell'astrazione e delle teosofie o rabdomanzie letterarie. Far bene quel che si sa fare: come il ragno costruisce con mirabile perfezione la sua tela per il più naturale degli scopi, procurarsi il cibo, così lo scrittore dovrà eseguire la propria opera con la maggiore perizia possibile, per attirare il lettore e «divorarlo» (*«ce qu'on appelle la gloire»*, dice il poeta con leggero sarcasmo). «Il razionalismo di Ponge — osserva il suo critico — consiste più che in una dottrina, in un metodo d'espressione, in un sistema di sfruttamento, nel campo letterario, del materialismo». Ogni intenzione metafisica, ogni trascendenza, rimangono abolite: «La ragnatela è a un tempo filatura e tessitura, costruzione *autentica*, tanto nel senso primordiale quanto nel senso attuale della parola: di esistenza che deve tutto ai propri mezzi, e di incontestabile certezza».

S'intende come uno scrittore che abbia scelto questa misura non debba preoccuparsi della durata, e tanto meno dell'immortalità dell'opera. La ragnatela sarà distrutta, per l'intervento del caso: sia la stessa mosca che vi incappa dentro o sia un colpo di vento; e così il lavoro dell'artista sarà distrutto dal lettore, in quanto costui non ne avrà ricevuto se non un'impressione momentanea e soggettiva, del tutto estranea alle intenzioni del creatore. Ma che importa la distruzione? Il poeta, come il ragno, è sempre pronto a ricominciare, e ad applicarsi ancora alla medesima costruzione (*«... quant à moi mon pouvoir demeure - Et dès longtemps - pour l'éprouver ailleurs - j'aurais fini...»*). Concezione rivoluzionaria nei confronti delle poetiche fondate sulla presunta indistruttibilità dell'opera d'arte. Concezione tuttavia orgogliosa, come quella di un potere inesauribile, di una prodigalità da gran signore che non aspetta onori nè ricompense, bastandogli di aver dato nella sua esistenza terrena tutto quello che gli era possibile dare.

E' un modo onesto, mi sembra, di affrontare la crisi attuale dell'arte. Perchè con esso non si fa violenza alla natura, e l'artista non presume di sostituire se stesso alla creazione; ma neppure abbassa la natura alle sue apparenze immediate. In *Tentative orale*, un altro dei suoi libri, Ponge esclama: «*Tout vaut mieux qu'une photographie*»; e se egli, come osserva Garampon, assimila l'esperienza, non la «copia», ma la restituisce attraverso immagini, allusioni, incidenze, assiomi, reticenze, ellissi, simboli. L'importante è di trasfigurare la realtà, rintracciandola nei suoi aspetti sfuggiti solitamente all'esaltazione o alla retorica: una vespa, una candela, un bicchiere d'acqua, un'ostrica, una lumaca, e così via. Viene spontaneo il raffronto col nostro pittore Giorgio Morandi, questo purissimo artista che ha dato il senso dell'ineffabile, quasi del sublime, ai più modesti oggetti domestici, o a una foglia, a un fiore secco. Come dice Piero Bigongiari in un denso saggio su Ponge (nel volume, uscito in questi giorni, intitolato *Il senso della lirica italiana e altri studi* — Biblioteca di «Paragone», ed. Sansoni), «occorreva ridare alle cose il loro respiro perchè le cose ci dessero intatto il respiro della natura; occorreva, in altri termini, che ognuno si assumesse un compito limitato dall'entità concreta delle forme che prendeva a descrivere». Così hanno fatto tanto Morandi quanto Ponge; e bisogna aggiungere che in questo «ricominciare da capo» sta forse la maggiore lezione dell'arte del nostro tempo.

Ma allora, diranno alcuni, si dovrà parlare del ragno, e non di Capri? (E quante volte abbiamo sentito rimproverare a Morandi le sue «bottiglie» e i suoi «candelieri», e invitarlo a dipingere «uomini vivi» o ad ispirarsi ai grandi sommovimenti sociali...). E' certo che per l'artista un soggetto può valere l'altro; ma è anche certo che i grandi temi appariscono consumati, esauriti, e non si possono affrontare di nuovo se non con mezzi «nuovi», cioè se prima non si è riconquistato il senso concreto della loro essenza, all'infuori di ogni sovrastruttura intellettualistica o scolastica. Di Capri, perciò, sarà forse bene aspettare a parlare quando si saranno del tutto dimenticati gli schemi che generalmente si applicano a descriverne la bellezza; quando lo scrittore non chiederà ispirazioni dall'alto, non sostituirà le proprie presunte divinazioni alla realtà, e neppure tale realtà vorrà immiserire nelle sue più grette apparenze; ma vedrà Capri nella sua presenza e nella sua esistenza, nella sua funzione specifica e nella sua ricchezza simbolica: così come vede un ragno. Quando l'isola non sarà più «incantata», nè sarà più «dimora degli dei» o «rifugio di stravaganti», allora essa si mostrerà all'artista nel suo tempo geologico, nella sua sublimazione naturale, nella sua possibilità rasserenatrice. Ma per giungere a questo, bisogna che lo scrittore si liberi da molte superstizioni, e misticismi, e determinismi, e faustismi. Bisogna che egli non consideri più se stesso come un demiurgo o come un inquisitore: bensì, semplicemente, come il ragno di Ponge, che costruisce, con pazienza, e senza possibilità d'errore o di diversione, la propria tela; e non pensa che la tela debba sussistere oltre le vicende del caso o la smemoratezza degli uomini. Quando sarà arrivato a questo, l'artista ritroverà la grandezza: perchè non l'avrà cercata.

G. B. Angioletti

Emigrazione in Argentina di contadini italiani

Buenos Aires, 16 gennaio.

Nel quadro dell'accordo di immigrazione italo-argentino, la provincia di Buenos Aires, in seguito a precise disposizioni della Direzione nazionale della immigrazione, effettuerà un censimento delle famiglie degli agricoltori italiani stabiliti nel suo territorio e desiderosi di farsi raggiungere da parenti (residenti in Italia) fino al terzo grado, i quali siano disposti a lavorare la terra.

Secondo il predetto accordo, i Governi pagheranno agli emigranti il viaggio, però toccherà ai congiunti residenti in Argentina garantire alloggio e lavoro in zone rurali. Su questa base potranno essere accolti nella provincia di Buenos Aires — che è vasta quanto l'Italia ed è lo Stato più progredito della Repubblica federale argentina — orticultori, agricoltori di zone irrigate, operai forestali, meccanici agricoli, motoristi e specialisti in motori Diesel.

La regina Elisabetta saluta la folla all'uscita di Buckingham Palace mentre con la sorella Margaret e il marito duca di Edimburgo si reca ad una festa di beneficenza

VIAGGIO DI UNO SCRITTORE SBARAZZINO

Un francese in Italia

Pittoresco itinerario dal Vesuvio all'Etna di Roger Peyrefitte - Il miracolo di San Gennaro e la giornata dei Vanderbilt a Castelmola - "Questo è l'ultimo Paese in cui sia dato di gustare la felicità di vivere"

Si direbbe che la prima condizione perchè uno scrittore francese giudichi rettamente delle cose nostre sia di giudicare senza riguardi delle proprie; di essere in patria un po' sbarazzino. Roger Peyrefitte s'è fatto conoscere con un libro-scandalo: quell'*Ambassades*, che subito tradotto e divulgato anche in Italia, gli ha fruttato l'ostracismo della diplomazia parigina di cui s'era divertito a scoprire gli altarini. Ma già nei suoi precedenti romanzi, *L'oracle* e *Les amitiés particulières* (quest'ultimo tanto piaciuto a Gide), aveva dato prova di un ingegno agile e mordente, nutrito di succhi settecenteschi.

Ora questo suo viaggio in Italia (*Du Vésuve à l'Etna*, Flammarion), per l'impeto, il colorito e l'affettuosa disposizione a capirci, lo avvicina a Stendhal; in quella parte del nostro Paese più gravata dal pittoresco e perciò più di altre soggetta alle facilonerie straniere, il Peyrefitte vede, osserva e nota con lucido trasporto, sposando la freschezza della scoperta col sodo della preparazione. Se gli avviene di citare parole di nostra lingua, lo fa senza sbagliarle e a proposito; se di avviare un sempre pericoloso discorso generale (come sin dalle prime linee della prefazione: «L'Italia è l'ultimo Paese in cui sia dato di gustare la felicità di vivere; alla quale ci forza a credere anche quando essa non ci crede...»), non ci sentiamo sulle spine. Raro uccello, il Peyrefitte ci trova perchè ci conosce, perchè è della nostra partita. Più che un trascorrere, il suo viaggiare è un fermarsi via via in luoghi diversi, un imbeversi di congeniali impressioni e reminiscenze. Con questo anche di settecentesco: che egli non segue un itinerario preconcetto, ma va dove gli pare e per quel che gli pare; in modo che gli capita, come ha lamentato il Cecchi, di perdere alcune grandi occasioni (l'antro della Sibilla cumana), mentre troppe più altre fa nascere dal niente.

Viaggio e libro cominciano da Napoli, di cui il Peyrefitte coglie precipuamente l'aspetto religioso, il meno trito. Non sappiamo se Benedetto Croce, che l'autore menziona con devota familiarità, abbia fatto a tempo a leggere queste pagine; certo gli sarebbero piaciute per la loro ben dosata mistura di colore e d'erudizione. Il miracolo di San Gennaro, osservato con intelligente stupore, ci introduce nel gran mondo chiesastico partenopeo, che il Peyrefitte ricerca partitamente, indugiando in gustose classificazioni, per umore, di monaci, di curati, di sagrestani, di pinzochere, di ciceroni; e come accade, mentre egli fa il ritratto agli altri, noi vediamo *inter lineas* anche il suo, di vispo viaggiatore. Pure in una scucita serie di appunti stradali sfavilla l'inedito: scugnizzi, ambulanti, ciarlatani, pazzarielli, vi appaiono quasi tutti di prima mano. Eccone uno, grammaticale: «Questo popolo entusiasta e in fondo così scettico. Impiego abusivo di condizionale. Non dice: che strada è, che chiesa è, che ora è: ma, *sarebbe*. Ho domandato a una buona donna se certa bambina lì accanto fosse sua. *Sarebbe* mia, ha risposto». E quest'altro, plastico: «Il napoletano gesticola anche quando legge il giornale». E la pennellata circolare: «In tutti gli sguardi, aria di curiosità intelligente».

Così classicamente educato e modernamente ricettivo l'Autore si fa trovare in tutto il corso del suo viaggio, dai Campi Flegrei all'Isola del fuoco. Si batte altrettanto bene con i miti e le grandi ombre antiche, quanto con la più spicciola e umile gente. Interroga pescatori e vetturini con la simpatia del romanziere, e spesso ne trae più luce di civiltà che dalla visita di un monumento illustre. Da Castelmola stacca, senza parere, una saporita novella che si potrebbe intitolare «La giornata dei Vanderbilt». L'autista di quei miliardari americani in viaggio per la Sicilia aveva detto a un asinaio che i suoi signori sarebbero stati la sera, per la calata del sole, dal signor Blandano, l'oste di Castelmola. Di asinaio in asinaio la voce passa, arriva al Blandano che ne impazzisce, schizza a radersi, a rivestirsi, a mettere in ordine ogni cosa. Il meno che il brav'uomo s'aspetta da quella visita è l'ordinazione d'un banchetto coi fiocchi; ma pensa anche che i Vanderbilt saranno per «dare l'acqua» a Castelmola. Intanto si fa gente, compare oscillando il sindaco seguito dalla Giunta, e la banda accorda e prova gli strumenti. In breve, molto prima dell'ora tanto attesa, tutto un popolo si stringe palpitando intorno alla locanda. E finalmente, in un silenzio di morte, poi lacerato dalla Marcia dell'*Aida*, si sente venire la Rolls dei sospirati Vanderbilt. Ne scendono quattro mummie, si fanno accompagnare sulla terrazza, sbirciano il tramonto, dicono: *Hooo!*, girano sui tacchi e via. Senza aver «consumato», in quattro, un bicchier d'acqua.

Non meno della Campania, la Sicilia del Peyrefitte è viaggiata e descritta senza pedanteria, conforme all'estro e alla occasione; vivamente incisa a fuoco di simpatia, prende anch'essa l'aspetto d'un paese piuttosto ritrovato che scoperto. Luoghi e costumi siculi sono riportati con tutto il peso della loro storia e la vaghezza dei loro colori: l'uomo di lettere dirige il viaggiatore; la cultura aguzza l'osservazione. Ma tali doti di fondo del Peyrefitte stanno veramente in fondo; niente nel suo libro ha l'aria d'insegnare e tanto meno di sentenziare. Fra troppi libri di stranieri sull'Italia, lasciati burbanzosamente cadere dall'alto d'una cattedra, eccone uno scritto di getto in mezzo a noi, sul ciglio delle strade, sulle pietre dei monumenti, sul rovescio d'un Virgilio o di un Teocrito; caldo, spiritoso, fraterno.

Leo Pestelli

La «Fox» sospende le proiezioni di «Limelight»

Hollywood, 16 gennaio.

La Casa cinematografica Fox ha sospeso la proiezione del film di Chaplin: «Limelight» dalla sua catena di sale cinematografiche della costa occidentale. La pellicola avrebbe dovuto andare in programma il 21 gennaio al famoso «Graumans Chinese Theater», di Hollywood, nonchè nei cinema di El Rey e Los Angeles, ma poi tutto è stato revocato in quanto la «American Legion» ed altri gruppi avevano fatto sapere che si sarebbero opposti alla proiezione del film a causa della pretesa attività svolta da Charlie Chaplin in favore di gruppi comunisti.

La morte a Roma del maestro Ernesto Rossi

Roma, 15 gennaio.

E' morto all'età di 95 anni il maestro Angelo Ernesto Rossi, nato a Torino, ma romano di elezione, per aver sempre vissuto nella nostra capitale dove si era diplomato in composizione all'Accademia di Santa Cecilia nel 1884.

UNA PIAGA NEL CUORE D'EUROPA

Villaggi senza vita nella pianura austriaca

44 mila russi sul piede di guerra accampati nel Burgenland - Sentinelle a sterminati campi di macerie - Angoscia dell'occupazione in un clima d'armistizio - La non fraternizzazione; il giovane ufficiale appassionato e la ballerina sdegnosa

(Dal nostro inviato speciale)
Vienna, 16 gennaio.

Esistono insieme, notano, tre Austrie, una delle quali è la tenera e malinconica Vienna, col suo fascino di cosmopoli non ancora appassito, e un'altra è la provincia, tirolese o carinziana o stiriaca, la «provincia d'acciaio» come la chiamano, dura e fidente, fermo nel suo culto degli splendori tramontati, rigorosa, moralistica e patriottica: quando calano a Vienna, i giovani di Graz o di Linz indossano con ostentazione le giubbe grigie dai tradizionali risvolti verdi e squadrano con fierezza i passanti. Esiste infine una terza Austria, quella della zona industriale occupata dai russi, dove mi diceva ieri il vecchio barone Czernik di Wiener Neustadt, già colonnello dell'esercito imperiale, il Paese guarda il nemico negli occhi, face à l'ennemi.

Senza dubbio la situazione di Wiener Neustadt e del Burgenland, la pianura bianca di neve che si avvalla verso il Neusiedler See ai confini con l'Ungheria, questa situazione di no man's land offre molti elementi paradossali. Wiener Neustadt fu talmente devastata dalla guerra che solo sei case, in una città di centomila abitanti, resistette in piedi; sulla più bella e ampia di tali case, una palazzina neoclassica laccata di color crema, sta dal '45 la bandiera proletaria, rossa contro il cielo di ovatta: è il centro d'informazioni sovietico, che nessun austriaco frequenta.

«Intrico psicologico»

Le officine Messerschmidt formano ancora uno sterminato campo di macerie, simile a una città dissepolta: le sentinelle baskire le vegliano in armi, quasi vigilassero un campo di mine o incatenassero un simbolo. L'edificio dell'Accademia militare, la Saint Cyr austriaca, che fu schiantata dalle bombe e risaliva a Maria Teresa, è stato ricostruito sino al penultimo piano ad opera del Governo di Vienna, ma l'anno scorso i russi fecero sapere che vi si sarebbero installati non appena i lavori si fossero conclusi, e così la ricostruzione ha finito con l'arrestarsi a mezzo, il palazzo non serve a nessuno. Quasi tutte le case di Wiener Neustadt, risorte dalle macerie, sono prive di persiane o di cornicioni, perchè i sovietici le ritengano «non requisibili»; gli abitanti sanno che ci si può fidare della ingenuità dei russi, e credo che questo fornisca un'impressione sufficientemente precisa dell'«intrico psicologico» nella zona occupata: disprezzo e timore da un lato; dall'altro prepotenza e distacco.

La vita d'ogni giorno è guardinga: in presenza di soldati russi dovunque, di aviatori, di carristi, di sentinelle ai posti di blocco, la bandiera sovietica sugli opifici e sulle ciminiere degli altiforni, tutto ciò suggerisce l'incombere della minaccia. L'autostrada è un «corridoio», lungo cui chi si reca da Vienna verso la zona britannica o americana può solamente trascorrere, non sostare. Gli abitanti, ai pari degli occupanti, si sono fatti sospettosi; il loro puntiglio nella «non fraternizzazione» è ossessivo. Il capo della polizia di Wiener Neustadt si gloria della propria avversione ai sovietici; la missione russa ha chiesto a Vienna che lo sostituissero, Vienna ha rifiutato; proprio di qui, come rappresaglia, è venuto il provvedimento che disarma la polizia federale, togliendole le matraque di gomma: ma il curioso è che i gendarmi di Wiener Neustadt sono gli unici a disporne ancora, giacchè hanno l'uso di portare lo sfollagente sotto il pastrano: i russi non se ne accorgeranno fino a primavera.

Un'altra peculiarità della «terza Austria» è questa: che, mentre a Vienna e nelle province «libere» nessuno parla delle prossime elezioni, fissate per il 22 febbraio, e nessun segno le indica così vicine, nel Burgenland ci si sente in piena vigilia. Da ogni parte affluiscono nella zona industriale i comunisti a prendervi residenza temporanea, il che consentirà loro di votare nella sola circoscrizione dove il Volkoppositiion, il fronte popolare austriaco, può nutrire la speranza di conservare i suoi cinque eletti alla Camera (pari al 5 % dell'Assemblea): la legge austriaca stabilisce che l'elezione di un candidato si basi al minimo su 25.000 voti di lista, e non prevede il ricupero su scala nazionale dei «resti».

Il vero problema

Così Wiener Neustadt, Baden, Modling, son tappezzate di manifesti a favore di Koplenig, il padre del comunismo austro-ungarico, e del professor Dobretsberg, l'ambizioso economista cattolico preso alla lusinga marxista; nondimeno a Vienna si prevede che il Volkoppositiion non raccoglierà neanche i [illegible] suffragi del '49. Il senso della prossima consultazione popolare risiede nella lotta fra socialisti e democristiani (che ottennero rispettivamente il 39 e il 44 % dei voti quattro anni or sono), divisi essenzialmente dalla polemica sul bilancio. I democristiani sono per una politica anti-inflazionistica, costi quel che costi, i socialisti, facendo proprio l'appello drammatico dei 250.000 disoccupati, propugnano il full employment; al V.D.U., vagamente reazionario e nostalgico dei fasti pangermanici, spetta un solo ruolo, di outsider (12 % nel '49).

Ed è chiaro, comunque, che la vittoria socialista o quella democristiana, il maggiore o minore successo dei «neonazisti» non avranno peso: il vero angoscioso problema austriaco permarrà quello dell'occupazione. Il risentimento popolare non salva che i britannici; i francesi danno prova, nel Vorarlberg e nel Tirolo, di una rapace alterigia; agli americani, da quando l'estate scorsa, proprio all'inizio del Festival, trasferirono a Salisburgo una intera divisione negra, si rimprovera di considerare l'Austria alla stregua di un dominio coloniale.

Il «caso di coscienza»

Questa è nulla, beninteso, in paragone all'atteggiamento russo. I russi controllano trecento fabbriche, vitali per il Paese, paralizzandone l'economia; tutta l'industria pesante, le intere risorse petrolifere sono nelle loro mani. Quarantaquattromila uomini, un esercito sul piede di guerra, si accampa sul Burgenland e nella bassa Austria; le forze di occupazione americane, francesi e britanniche sommate insieme sono lontane della metà di quella cifra. La sovranità della Repubblica austriaca è puramente nominale nella zona russa. Il mantenimento dell'armata sovietica è costato finora poco meno d'un miliardo di dollari al Governo di Vienna; il trattato di pace sembra ormai irraggiungibile. Le cronache del calvario austriaco sono ancora le stesse, disperatamente le stesse: e poche cose, come l'incontrarsi d'una simile piaga nel cuore dell'Europa, ci ammoniscono sulla precarietà della pace. Viviamo in un clima d'armistizio, non c'è posto per la fede in queste pianure del nord da cui sorgono villaggi spenti.

Resta il «caso di coscienza» di fronte ai russi, per chi, straniero, prescinda da considerazioni politiche: il caso di coscienza di fronte a una massa umana, non mai abbastanza remota da noi perchè non s'impongano motivi di curiosità, d'interesse di giudizio, quindi di simpatia. A Baden, dov'è il loro quartier generale e, circondata da picchetti in alta uniforme, giace nel verde dei pini la villa di Sviridoff, i russi appaiono sotto una luce prevalentemente sfavorevole, protocollari e pedanti. Abbondano gli ufficiali occhialuti dall'aspetto di burocrati, con borse di cuoio sotto il braccio e i volti atteggiati a fastidio. Un intero quartiere della cittadina è recinto da una palizzata di legno, al di là della quale gli austriaci non hanno accesso: la palizzata esclude il centro storico, risparmia la chiesa nella piazza principale e «protegge» tutta una serie di edifici pubblici fra cui le terme della «belle époque», trasformate in teatro per le truppe. La via Francesco Giuseppe, lunga e signorile, con i suoi palazzotti rococò, con le sue fontanelle di pietra serena, è ribattezzata Stalingrasse. I grandi, puri boschi delle colline sono stati abbattuti, e talora camminando sulle alture a monte di Baden si vedono gruppi di soldati scaldarsi nudi ai riverbero dei fuochi alimentati da rami d'albero. Questo ricorda Tolstoi, le sue favolose descrizioni delle campagne russe in Boemia contro i francesi di Bonaparte: è uno spettacolo semplice e forte. Ma Baden è anche gremita di ufficialesse dall'aria inquisitoria con pallide facce sotto la bustina maschile, ho notato invece che alcune soldatesse si tingono un poco e lasciano i capelli sciogliersi lungo le spalle; i loro occhi azzurri sono quieti e felici.

Più patetici sono i russi di Vienna dove la popolazione li schiva. Camminano per il Ring umili talvolta, o assorti. La domenica, nelle brevi schiarite pomeridiane, è possibile vedere gli ufficiali dell'armata rossa, stranamente poco marziali uscire a passeggio con le mogli e con i figli. Mi pare che amino molto, o almeno molto vistosamente, i bambini. Lo spettacolo più frequente è quello del padre — l'ufficiale con il suo attillato cappotto grigio, con i suoi goffi calzoni azzurri macchiati di fango — che regge sulle braccia, tenendolo in alto, il figlioletto in pelliccia; la madre gli cammina a fianco guidando la carrozzella vuota; l'uomo parla al bambino con voce carezzevole, e gli occhi gli si illuminano se il bambino ride. I soldati che incontra, lo salutano bonariamente, portando appena la mano al berrettone di pelo senza accennare enfasi; e c'è nel loro sguardo qualcosa come un guizzo di solidarietà virile, un benigno affetto di uomini.

E' pauroso, a pensarci, anche se inevitabile, (noi non faremmo altrimenti nei panni degli austriaci), che i russi mietino e raccolgano l'odio: a causa loro, della loro politica di forza, l'Austria è un Paese dove l'odio rampolla in un gorgo cupo. Non so se i russi contraccambino questo sentimento; certo non tutti lo fanno. L'altra notte, e mi dicono che da qualche settimana avvenga ogni notte, ho visto un giovane ufficiale russo, un ragazzo di venti o venticinque anni scrutare l'uscita di un tabarin senza naturalmente azzardarsi ad entrare perchè questo è proibito dai regolamenti. E' innamorato di una bella girl, e quando lei uscì verso l'alba, scorsi negli occhi del sovietico una luce appassionata e puerile. La viennese camminava senza voltarsi, come se l'uomo non esistesse; aveva un mantello di astrakan e una piccola faccia sdegnosa; le sue scarpine dai tacchi alti calpestavano ritmicamente la fanghiglia. Mi sono ricordato d'un verso di Block, poeta bolscevico che hanno messo al bando, un verso rivolto alla donna amata con crudele pietà: «Senza tremare piantami nel cuore il tuo aguzzo tacco alla francese».

Carlo Laurenzi

ASPRE CRITICHE IN FRANCIA

Biasimati dal partito gli artisti comunisti

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 16 gennaio.

Il movimento di epurazione che si sta svolgendo in questo momento nel partito comunista dei Paesi tanto a oriente quanto a occidente della cortina di ferro sembra che in Francia stia per prendere particolarmente di mira gli artisti. Sono molti i pittori, gli scrittori, i registi francesi che, pur essendo iscritti al partito, non si curano di seguire le norme del realismo socialista e della propaganda politica. Finora l'esempio di Picasso aveva consentito loro di seguire le forme estetiche che avevano voluto, ma era fatale che, prima o poi, il partito dovesse intervenire per richiamarli all'osservanza del conformismo ufficiale.

Ciò è accaduto stamane con un articolo molto duro verso gli intellettuali pubblicato dall'*Humanité*. E' però piuttosto strano che per scriverlo non si sia trovato nessuno più qualificato di Auguste Lecoeur, un ex-minatore, che è certamente una persona rispettabilissima ma che non sembra il più competente in questioni di interesse artistico. «Nel dominio della nostra attività letteraria — scrive in ogni modo il Lecoeur — l'anno 1952 non ci ha dato come qualità quelle opere che *Les communistes* di Aragon, *La dernière forteresse* di Pierre Daix, *Le premier choc* di André Stil e *Jimmy* di Pierre Courtade erano in diritto di lasciarci sperare». E Auguste Lecoeur afferma che «a questo proposito la nostra critica è stata insufficiente. Non la critica letteraria, ma la critica politica della nostra letteratura».

Poi egli passa ad esaminare la produzione cinematografica, scagliandosi naturalmente contro i film americani che definisce «portatori di propaganda di guerra». Ma neppure i films francesi meritano, secondo lui, migliore considerazione.

Nè i compagni pittori si salvano dalla critica di Lecoeur. All'ultimo Salon d'Automne c'era un enorme quadro di André Fougeron dipinto secondo tutte le regole del realismo socialista. Aveva per titolo: «Victor Hugo porta al Père Lachaise il corpo del figlio Carlo. I federati presentano le armi e aprono le barricate per lasciar passare la gloria e la morte». Ne parlammo a suo tempo per dire il senso di pena che si provava vedendo fino a che punto il conformismo politico poteva avere ridotto uno degli artisti che era stato fra le migliori promesse della nuova generazione. Ma per Lecoeur quel conformismo non basta.

Qual'è il risultato di queste manchevolezze da parte degli artisti comunisti francesi? «Il risultato — scrive Auguste Lecoeur — è un rinculo da parte nostra e l'impossibilità per gli altri di avanzare di nuovo nella lotta generale per la difesa della pace, delle libertà e dell'indipendenza nazionale».

a. v.

DODICIMILA PERSONE INTERROGATE DA SCOTLAND YARD

Come è stato scoperto l'assassino di Patricia Curran

Egli s'interessava troppo allo svolgimento delle indagini - Il giovane aviatore avrebbe ucciso per gelosia la bella figlia dell'alto magistrato - L'annuncio alla madre in Scozia - Il processo previsto per venerdì

(Nostro servizio speciale)
Londra, 16 gennaio.

Dopo nove settimane di indagini estesesi fino al Canadà e al continente europeo, dopo che 12 mila persone erano state interrogate e dopo che le polizie di vari Paesi avevano partecipato a queste arruffate operazioni di ricerca, ieri mattina finalmente due ispettori di Scotland Yard identificavano ed arrestavano in località Whiteabbey, presso Belfast, l'assassino di Patricia Curran, la diciannovenne figlia di un giudice dell'Alta Corte, rinvenuta uccisa da ventotto colpi d'arma da taglio il 12 novembre scorso nel parco della sua villa: e, per colmo d'ironia, l'omicida è persona che durante tutto questo periodo ha sempre continuato a vivere e a lavorare a neppure dieci chilometri di distanza dalla casa dei Curran ed esattamente nello stesso edificio ove sono stati ospiti per il tempo delle indagini i due ispettori di Scotland Yard, incaricati delle investigazioni.

Jain Gordon, un giovane di 21 anni, nato in Scozia, magro, pallido, dal naso assai pronunciato, è l'autore dell'orrendo delitto il cui movente è — con ogni probabilità — di natura passionale: fino al momento del suo arresto, avvenuto ieri notte, egli prestava servizio come aviere scelto presso il Quartier Generale per l'Irlanda settentrionale della *Raf*, la cui sede si trova a pochi chilometri di distanza dalla casa della famiglia Curran. Mezz'ora dopo l'arresto egli veniva condotto di fronte ad un magistrato il quale, dopo averne ascoltato l'imputazione ufficiale da parte degli ispettori di Scotland Yard, autorizzava la polizia a trattenere il giovane in carcere fino a venerdì prossimo, giorno in cui dovrebbe aver luogo il processo.

Prima di segnalare le fasi conclusive delle indagini è opportuno rievocare rapidamente i drammatici fatti del 12 novembre dello scorso anno, giorno in cui avvenne la tragedia. Quella mattina Patricia Curran, figlia di un alto magistrato e notissima nella miglior società irlandese, si era recata a Belfast dalla sua villa, in località Whiteabbey, per incontrarsi con degli amici e giocare a tennis. Alle cinque del pomeriggio la ragazza doveva prendere l'autobus per Whiteabbey di dove, una volta giunta, avrebbe dovuto telefonare a casa per chiamare l'automobile. Ma la telefonata dal centro di Whiteabbey non giunse e alle prime ore della sera la famiglia, preoccupata, chiamava la polizia. Venivano subito iniziate le ricerche che si prolungavano tutta la notte senza successo: soltanto al mattino veniva compiuta la tragica scoperta.

La giovane studentessa Patricia Curran assassinata a Belfast

Ai piedi di un albero, a circa 120 metri dalla casa, il fratello di Patricia, Desmond, e un poliziotto rinvenivano la ragazza: il suo corpo era straziato da ben 28 colpi d'arma da taglio inferti con la massima brutalità e violenza. Le successive indagini non davano il minimo risultato e neppure l'offerta di 1000 sterline da parte del padre di Patricia a chiunque avesse fornito utili informazioni, agevolava il compito di Scotland Yard: 12 mila persone venivano interrogate a Belfast in Inghilterra, in Europa, in Canadà (ad un certo punto parve che l'omicida fosse un marittimo di passaggio), ma il mistero restava più insolubile che mai.

Secondo le notizie di questa sera a un certo punto però, circa un mese fa, i due ispettori di Scotland Yard incaricati delle indagini — i quali erano ospiti della Raf a Whiteabbey — avrebbero cominciato a raccogliere fra gli abitanti della zona alcuni pettegolezzi in base ai quali Patricia Curran sarebbe stata vista qualche volta in compagnia di un giovane aviere della Raf. Gli ispettori cercavano allora di farsi descrivere questo aviere, ma le risposte rimanevano sempre vaghe ed imprecise: ad ogni modo i due funzionari interrogavano ripetutamente tutti i militari del centro della Raf senza però ottenere alcun risultato poichè tutti gli alibi parevano essere ineccepibili.

Nel frattempo un'allettante traccia giungeva dal piccolo ufficio postale di Whiteabbey: gli impiegati avvisavano infatti la polizia che l'aviere Jain Gordon, incaricato di ritirare ogni mattina tutta la posta del Quartiere Generale della Raf, pareva essere interessatissimo agli sviluppi delle investigazioni sul «caso Curran». Il giovane, segnalavano gli impiegati e confermavano persone trovatesi presenti durante questi episodi, chiedeva infatti ansiosamente ogni mattina informazioni sulle indagini in corso ed ascoltava visibilmente turbato ogni pettegolezzo e ogni chiacchiera su questo argomento: pareva voler conoscere ad ogni costo tutti i movimenti della polizia e a questo fine rivolgeva mille domande a tutti i presenti.

La polizia si faceva allora consegnare dalla Raf una fotografia di Gordon e la mostrava a coloro che avevano detto con maggior sicurezza di avere scorto Patricia Curran con un aviere: costoro rispondevano dichiarando che il giovane della fotografia era assai «simile» a quello da loro visto. A questo punto ai due ispettori di Scotland Yard non restava che interrogare lo stesso Gordon e il piano veniva messo in atto ieri sera tardi. Subito, sotto il fuoco delle cortesi ma gelide domande dei due investigatori, il giovane veniva preso dal panico e cominciava a trincerarsi dietro assurdi alibi. Un ispettore lo accusava allora ufficialmente del delitto, ed egli replicava soltanto: «Non vi fu premeditazione, non vi fu premeditazione», dopo di che, il pallido aviere ventunenne, veniva tratto in arresto. Immediatamente veniva inviato un telegramma a sua madre in Scozia — direttrice di una delle migliori scuole private — per informarla del tragico avvenimento.

Tutte queste notizie sembrano indicare, come già abbiamo detto, che il delitto sia dovuto a motivi di carattere passionale e soprattutto sembrano rafforzare quella tesi secondo cui il movente sarebbe stato la gelosia. La stessa frase di Gordon porta a questa conclusione, una conclusione secondo la quale l'orrendo, atroce crimine sarebbe stato commesso sotto l'impeto di un improvviso, irresistibile sentimento.

m. c.

CRONACHE DELLO SPORT

In pericolo l'Inter a Novara e allarme per la Juventus a Napoli

Il Bologna, vincitore del Milan, affronta la squadra granata

Dura da sedici domeniche la imbattibilità dell'Inter. Va fino sull'orlo della sconfitta ma si ritrae sempre in tempo. E' una grande squadra, non di grandissimi mezzi, ma intelligentemente sfruttati. Va aggiunto un particolare che ha il suo valore: la sfortuna non la perseguita. Se non si ha il vento in poppa non si vince il campionato e l'Inter ha addirittura un uragano che le soffia alle spalle. La fortuna va coi forti, è risaputo. Comunque, dopo sedici giornate di gare e dopo avere incontrato tutte le avversarie più forti, l'Inter è ancora immune da sconfitte e non ha perduto in tutto che quattro punti.

La partita di Novara è una delle tre che tengono il cartellone della giornata di domani. Le altre sono Napoli-Juventus e Torino-Bologna. La più importante è quella di Napoli non solo perchè la Juventus è squadra scudettata, ma perchè in questo momento interessano più gli inseguitori dell'inseguito. Si vuol sapere se la Juventus ce la fa ancora a difendere il titolo. Pareva spacciata dopo la partita con l'Inter: ora con la vittoria sulla Lazio ha ripreso animo e nello stesso tempo ha dimostrato che non di crisi si trattava ma di annebbiamento di forma, durato in verità un po' a lungo. L'essenziale è che la Juventus sia riuscita a troncare la serie avversa e abbia posto un punto fermo al continuo aggravarsi del distacco dalla capolista. Dopo aver puntato i piedi occorre ora rimettersi in marcia per cercare di ricuperare il terreno perduto che è molto, senza dubbio, ma che potrebbe dimostrarsi non decisivo. Dipende dalla Juventus cioè dal suo gioco, dal suo morale, dalla sua volontà.

La pericolosità dell'avversario non deve essere valutata tenendo presenti unicamente le cifre della classifica. Il Napoli non è andato finora come avrebbe voluto, ha avuto dei rovesci clamorosi, denuncia anche dei difetti d'inquadratura, ma tenuto presente il pro e il contro, si può serenamente concludere che la squadra napoletana vale di più dei risultati finora complessivamente ottenuti. Vale di più a strappi, non come continuità di marcia. Forse c'è anche, a considerare a fondo i suoi risultati, come un'indicazione della tattica che deve essere adottata affrontandola. Ad esempio, contro un avversario che è relativamente debole in difesa e forte all'attacco, la regola è di giocare all'offensiva allo scopo di non permettergli di attaccare. Così ha fatto la Roma, la quale però giocava, è vero, sul suo campo ove godeva di certi vantaggi che mancavano invece al Napoli. E' elementare, del resto, che occorre picchiare sul settore ove l'avversario è meno saldo.

Si aggiunga che la Juventus, con cinque punti di distacco dall'Inter, non ha da cullarsi in tattiche ostruzionistiche, perchè essa non difende una classifica onorevole ma punta al titolo. Gioco oculato sì, ma tendenzialmente offensivo. La Juventus ha cinque assi all'attacco e li deve sfruttare e valorizzare nel modo migliore tenendo guardinghi i laterali per tamponare eventualmente il centro ove Parola potrebbe trovarsi in difficoltà di fronte al velocissimo Jeppson. Questa partita di Napoli ha per la Juventus il valore di una partita-chiave. Se la sbaglia, mezzo scudetto sarà già perduto.

Sarà perduto, salvo il caso, improbabile ma non da scartare, che l'Inter ceda a Novara. L'arrivo della capolista nella cittadina piemontese alimenta nella squadra locale le speranze di una vittoria clamorosa. La logica sembra dire di no, ma sul campo la realtà è troppo spesso diversa. Con quale impianto di gioco il Novara affronterà l'Inter? La Sampdoria aveva giocato domenica scorsa a San Siro a carte scoperte e poco mancò che non facesse compiere alla grande avversaria una mezza scivolata. Sul campo novarese l'Inter resterà senza dubbio fedele al catenaccio che si può discutere fin che si vuole, ma che ad ogni modo le ha servito. Catenaccio e contropiede sono le armi della squadra nerazzurra contro le quali ancora non è stata trovata una controffesa efficace. E' difficile immaginare come si comporterà il Novara il quale da una parte teme la potenza avversaria ed è di conseguenza tratto a premunirsi in difesa, e dall'altra pensa che per sfruttare in pieno il fattore campo e cercare punti non gli resta che buttarsi all'attacco. Dipenderà dalle circostanze. Il Novara è capitato nella serie di ferro. Domenica scorsa contro i giallorossi a Roma, ed è andata come era fatale chè andasse, domani contro l'Inter, la domenica successiva contro il Milan ancora in casa, poi a Roma contro la Lazio. Non c'è nemmeno il tempo di tirare il respiro.

La quarta delle «grandi» sarà ospite sul campo di Ferrara, contro un avversario che sta crescendo. E' uno splendido campionato quello che sta disputando la Roma e la sua ascesa non sembra ancora finita data la freschezza e la potenza del gioco della squadra. Ora si è appaiata al Milan ed è a un punto dalla Juventus. E' impossibile stabilire il limite di questa marcia ascensionale, come è impossibile stabilire dove si fermerà l'Inter. Ecco una squadra che gioca senza apprensioni, senza impegni pesanti, senza preoccupazioni di prestigio da difendere. Aveva iniziato col proposito di non dover subire grossi dispiaceri, memore del tonfo che l'aveva mandata nei cadetti, e s'è trovata dove non aveva sperato di poter giungere.

Nella nostra città si troveranno di fronte i due protagonisti degli episodi salienti di domenica scorsa: il Torino realizzatore dell'unica vittoria esterna della serie A e il Bologna dominatore del Milan. Due squadre di valore equilibrato ed, a quanto sembra, in vena di gioco; due squadre in periodo di ripresa: avviato il Bologna ed inseritosi fra le «grandi», non essendo ormai che a due punti dalla coppia Milan-Roma, e lanciato il Torino a conquistare quelle posizioni di centro che lo mettano al riparo da tracolli pericolosi. La squadra emiliana è ritornata quella che era all'inizio di stagione, quella granata sta appena acquistando una fisonomia degna del suo nome: la prima è lanciata sull'onda della grande vittoria sui rossoneri, vittoria di carattere atletico e tattico, cioè di forma e di intelligenza: la seconda sembra aver trovato finalmente il filone giusto del gioco a cui dà spinta e respiro con la sua gran vena combattiva. Dovrebbe risultarne una gara smagliante, senza trucchi tattici, apertamente combattuta.

Ettore Berra

STASERA ALLA ROTONDA DEL VALENTINO

D'Oriola e Mangiarotti di fronte sulla pedana

Si cita sovente in Francia l'esempio di Lucien Gaudin che giocando ai dadi sapeva indovinare il risultato ottenuto quasi per esaltarne il sorprendente anticipo di percezione che l'aveva portato ai massimi fastigi della scherma mondiale. Christian d'Oriola è forse l'unico fiorettista francese che abbia raggiunto le medesime vette del suo grande predecessore.

Se il primo era un artista incomparabile però, in omaggio anche all'epoca in cui visse, d'Oriola è anche un vigoroso combattente quando la maschera copre il suo volto di fanciullo, i ferri si scaldano e l'avversario tenta di far breccia nella sua difesa o cerca di eludere l'implacabile mulinello del suo fioretto. D'una eccezionale precocità, quasi senza conoscere le indigeste lezioni del maestro, egli attende eretto e più fermo, come nella più pura tradizione transalpina l'attimo fuggente in cui il rivale si sbilancia o si scopre per allungarsi con morbidezza felina in controcavazione (il suo «de di petto») e in circolazione lasciando frullare inutile nell'aria il ferro accorso alla tardiva parata.

Poco appariscente, con un repertorio tecnico ridotto all'essenziale, terribilmente efficace per chi, incauto, scambia la sua disinvolta sicurezza per distrazione o per spavalderia, e non cura al [illegible] lo studio della misura in cui egli eccelle. Dopo i primi trionfi ottenuti quand'era appena diciottenne, dovette restare per qualche tempo lontano dalla pedana, ma ora egli è guarito dai disturbi renali che sembravano dovessero strapparlo alla scherma, si è laureato in legge e attualmente presta servizio militare ad Antibes dove può abbassarsi in pedana e iniziarsi pure ai misteri della spada in cui i dirigenti del suo Paese sperano attinga le stesse vette dell'arma classica.

Benchè mancino come lui (è stato il padre però che così ne ha impostato l'insegnamento) e forse ancora più precoce essendo nato in una famiglia di schermitori, Edoardo Mangiarotti non possiede certo la folgorante rapidità di concezione e la scelta di tempo del rivale, ma eccelle piuttosto nella meccanica schermistica, curata per ore e ore in lezione tanto da acquistare prontezza di riflessi, rapidità nel portamento dell'arma e quella straordinaria precisione che gli ha consentito di diventare il primo spadista del mondo.

Come tutti i grandi schermitori latini egli ama il fioretto e si è prodigato per arrivare alle stesse altezze dell'arma triangolare senza poter raggiungere però le vette dei più classici alfieri del fioretto italiano: fratelli Nadi, Gaudini, Marzi, Guaragna, Bocchino. Ne possiede il dinamismo, l'ardore aggressivo, la ricerca del ferro onde imporre il proprio gioco e ritmo d'attacco, ma non ha la potenza, il pugno metallico, lo scatto bruciante, la insormontabile parata di quarta.

Sulla carta perciò egli sembrerebbe meno adatto d'un Renzo Nostini o d'un Di Rosa (privo del timor panico) a neutralizzare le istintive doti di d'Oriola, dato pure il suo amore per l'estetica e per la limpidezza della frase schermistica, se non lo soccorressero il grande orgoglio, la sensibilità nervosa quasi femminea, l'esperienza di vent'anni e più di pedana con tutto il complesso tattico che ciò comporta per uno studioso dell'arte delle armi come lui.

In incontri come questi del resto, il risultato, pur essendo essenziale, non è tutto. Sotto le luci dei riflettori, i due campioni dovranno dire al pubblico torinese una parola che li perpetui nel ricordo degli spettatori e li [illegible] nell'applauso.

CARLO FILOGAMO

IL PROGRAMMA

Ore 21,30: Giorgio Anglesio (Torino) campione del mondo a squadre 1950 contro Franco Bertinetti (Vercelli) olimpionico a squadre 1952, incontro spada a 10 stoccate. - Ore 22: Philippe Coutrot (Parigi) campione del mondo a squadre 1951 contro Giuseppe Delfino (Torino) olimpionico a squadre 1952, incontro spada a 10 stoccate. - Ore 22,30: Jean Levavasseur (Parigi) campione del mondo 1950 contro [illegible] Pinton (Padova) campione mondiale a squadre 1950 e campione italiano 1952, incontro sciabola a 12 stoccate. - Ore 23: Christian d'Oriola (Perpignano) olimpionico di fioretto 1952 e campione del mondo 1947-49 contro [illegible] Mangiarotti (Milano) olimpionico di spada 1952 e campione del mondo 1951, campione italiano di fioretto 1952, incontro di fioretto a 15 stoccate.

L'arrivo di D'Oriola alla stazione di Porta Nuova. (Moisio)

Al Palazzo torinese del Ghiaccio

Gli hockeisti azzurri incontrano il Wembley

Questa sera alle 21 nel palazzo del ghiaccio del Valentino la squadra degli hockeisti azzurri affronterà la formazione inglese del «Wembley Lions».

Data l'eccezionale abilità della compagine avversaria, è questa senza dubbio una delle partite più impegnative che la nostra nazionale abbia affrontato negli ultimi anni.

La squadra del Wembley è infatti la più forte e la più nota (anche in campo europeo) delle squadre che disputano il campionato inglese.

Da quando è stata istituita in Gran Bretagna la «National League», (un torneo corrispondente al nostro campionato di serie A) i «Lions» l'hanno vinta per tre volte. Un record che nella storia dell'hockey britannico non è stato mai uguagliato.

L'ultima volta che il Wembley ha ottenuto il titolo è stato nel 1952.

La formazione che giocherà a Torino sarà la stessa che ha vinto l'ultima «National League» e che si è piazzata al primo posto anche nella Churchill Cup, dopo aver battuto per 7-6 i canadesi dell'Edmonton Mercurys, detentori del titolo olimpionico e mondiale.

Ecco l'elenco dei giocatori, col relativo numero di gara: portiere: Conforth (1); terzini: Beucher (cap. n. 2), Rost (3), Swords (4), Green (5); attaccanti: Denaison (6), Beach (8), Davidson (8), Riopelle (12), Maguin (10), Tyrell (11); Wilmott (7), Barnes (15). Di questi 12 giocatori, due soli sono inglesi (Green e Barnes), gli altri, sebbene da tempo residenti a Londra sono nati tutti nel Canadà.

La formazione italiana, reduce dalle smaglianti affermazioni di Chamonix (7-2 contro la Francia) e a St. Moritz (12-7 contro la Svizzera B), sarà così composta: portieri: Bolla (1) e Fresia (ris. 0); terzini: Tucci (15), Bucchetti (3), Fontana (4), Fregonese (16); attaccanti: Geril (12), Federici (5), De Felice (11), Grassi (14), Crotti (5), Agazzi (10), Lato (7), Sartor (6), De Mets (9).

Ieri sera a Milano il Wembley ha battuto la Nazionale italiana per 6-1.

Immutato il Napoli per l'incontro coi bianconeri

Napoli, 16 gennaio.

Il Napoli ha completato oggi la preparazione per l'incontro di domenica prossima con la Juventus. Il lavoro non ha subito modifiche e in mattinata gli atleti si sono ritrovati al campo per la solita ginnastica e gli ancor più soliti palleggi. Nel pomeriggio c'è stata una razione supplementare (particolarmente sottoposti al lavoro Jeppson, Vitali e Castelli) e poi Monzeglio ha diramato le convocazioni. I giocatori chiamati a difendere la maglia azzurra e a render dura la vita ai campioni d'Italia, sono gli stessi delle precedenti partite, e cioè: Casari; Comaschi, Viney; Castelli, Granata, Gramaglia; Vitali, Formentin, Jeppson, Amadei, Pesaola.

La vendita dei biglietti procede in maniera spedita. Le matrici dei distinti già sono di ritorno in gran numero alla sede dell'A. C. Napoli. Restano ancora in vendita le tribune a 2200 lire e i posti di curva a 700 lire. Com'è noto, i popolarissimi (che furono voluti da Lauro per questa stagione allo scopo di consentire ai lavoratori di assistere a tutte le partite al prezzo di 200 lire) saranno posti in vendita nella mattinata di domenica allo stadio.

Imbattuto il «record» di Ascari nelle prove

Buenos Aires, 16 gennaio.

Solamente alcuni dei piloti partecipanti al Gran Premio di domenica prossima sono scesi oggi sulla pista, e senza troppo forzare le loro macchine. Il miglior tempo della giornata è stato stabilito da Fangio (Maserati) in 1'49''7/10, seguito da Gonzales (Maserati) in 1'50''5/10.

Altri risultati: Farina (Ferrari) 1'52''2/10; Galvez (Maserati) 1'52'' e 2/10; Manson (Gordini) 1'53'' e 2/10; Bonetto (Maserati) 1'53'' e 9/10; Menditeguy (Gordini) 1'55'' e 1/10; Brown (Cooper) 1'57''6/10.

Ascari, che giovedì aveva stabilito il miglior tempo delle prove con 1'48'', e Villoresi non si sono recati all'autodromo.

Fausto Coppi indisposto forse non andrà a Cannes

Genova, 16 gennaio.

Non è ancora certa la partecipazione di Fausto Coppi alla gara ciclistica dietro motori, che si svolgerà a Cannes dopodomani, alla quale il «Campionissimo» dovrebbe partecipare come allenatore. Infatti Coppi ha passato a letto quasi tutta la giornata, e ha qualche linea di febbre.

Coppi ha proposto telefonicamente, agli organizzatori, di farsi sostituire da Mino De Rossi, che gareggerebbe con Milano e Carrara, ma da Cannes si è insistito per avere il Campionissimo, per ovvii motivi di incasso.

Coppi si è riservato di decidere domani sulla sua andata o meno a Cannes.

La Juventus parte stamane

La Juventus parte questa mattina alle 6,22 con il rapido per Napoli. Tutti i giocatori juventini si sono trovati ieri sera in un albergo del centro per il pernottamento. A Napoli i juventini giocheranno con: Cavalli; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Piccinini; Muccinelli, K. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest. Viola e Carapellese seguono i compagni come riserve.

Nella sede della Juventus di piazza San Carlo si è svolta ieri nel tardo pomeriggio la cerimonia della consegna ai giocatori bianconeri della medaglia d'oro per la vittoria nel campionato dell'anno scorso. Era presente anche l'ing. Barassi presidente della Federazione.

Ieri sera nella sede sociale i giocatori di prima squadra sono stati convocati a rapporto; i vicepresidenti avv. Craveri e dott. Cravetto sostituivano il presidente avv. Agnelli, impossibilitato, per la venuta a Torino del suo medico curante prof. Scaglietti.

Tontini è stato messo k. o. al [illegible] round ieri sera a Berlino dal mediomassimo tedesco G. Hecht.

GUIDA PER GLI SCIATORI

Buona neve dappertutto sulle Alpi piemontesi

Dopo le eccezionali nevicate della scorsa settimana, che avevano bloccato numerose strade, il tempo sembra ora ritornato definitivamente al bello su tutto l'arco delle montagne piemontesi. Da ogni centro alpino, giungono buone notizie per gli sciatori, strade sgombre in tutte le vallate — anche se cautela vuole che, al di sopra dei mille metri, si applichino le catene agli autoveicoli — [illegible] neve abbondante ed in ottime condizioni.

Al Sestriere cm. 160; alla stazione della funivia di Alpette 180; 200 alle stazioni terminali del Sises, del Banchetta, del Fraitève. Anche il [illegible] meraviglioso di quest'ultimo [illegible] si presentava in certi anni [illegible], ora è fortemente innevato e percorribile fino al colle. Stato della neve: molto farinosa.

Da Ulzio a Salice la strada è ora perfettamente sgombrata e transitabile anche dai torpedoni. A Salice, neve 90 cm., a Sportinia 140. Generalmente buona, percorribile fino all'abitato di Ulzio.

Presso Claviere è caduta ieri una valanga. Si spera che la strada venga sgomberata entro oggi. A Claviere neve cm. 150; a colle Bercia 170. Molto farinosa. Domani si svolgerà alla [illegible] Mautino una staffetta alla volpe sul seguente territorio: capanna Mautino, strada per Bousson, strada Fonte Tana, baita dacosta Remolins, cresta Rasch, col Saurel, capanna Mautino.

A Bardonecchia la strada è libera alle automobili fino alla borgata Melezet. Neve: in paese cm. 130, al Colomion 170, al Pian del Sole 150. Buona quasi dovunque, alquanto gelata in Valle Stretta.

A Chiomonte: cm. 90. Alla stazione della seggiovia del Frais 140. Farinosa.

Valle D'Aosta. — A Gressoney cm. 100, alla stazione superiore di Weissmatten 130. Soffice. Domani si svolge a Gressoney Trinité la IV edizione della Coppa Consiglio Valle d'Aosta di cui già abbiamo dato notizia: gara di fondo su un percorso di 15 km. a cui parteciperanno tutti gli «assi» italiani della specialità e numerosi campioni francesi. Partenza alle ore 10.

A Cervinia viene segnalata la massima altezza della neve: cm. 210; a Plan Maison cm. 300, a Plateau Rosà ed alla Testa di Furggen 250. Neve sciabile, alquanto crostosa sulle quote più alte.

Per Pila, la strada è aperta fino a Les Fleurs (12 km. da Aosta). Neve cm. 110; al lago Chamolè 130. Polverosa.

A Courmayeur cm. 100, al colle Chécrouit 160. Farinosa. La funivia del colle del Gigante funziona al Pavillon (cm. 170).

Musica e Cinema

Il "Concerto lirico" di Zafred all'Auditorium RAI

Fra la Quarta Sinfonia di Cialcovski, fluente di facile musicalità, colorita e oratoria, alternante l'aspirazione al sinfonismo occidentale con il compiacimento degli elementi tipicamente russi, grandiosità jeratica e folclore; fra questa sinfonia e i Quadri d'una esposizione, alla cui invenzione prettamente mussorgskiana Ravel aggiunse le delicate grazie della sua tavolozza, il maestro Nino Sanzogno inserì il nuovissimo Concerto lirico per violino e orchestra di Mario Zafred. Ci è parso una fra le cose meno riuscite del giovane compositore, altre volte pregevole per una certa affettuosità conchiusa in forme salde e non accademiche. Ciascuno dei cinque tempi sembrò un preludio, un'introduzione un po' svagata, un tentare le corde, un sollecitare l'estro; ma la fantasia non rispose e l'opera non venne. Il solista arpeggiò strattamente, concitatamente e faticosamente, s'esercitò in lunghe e ardue scale, ma il Concerto non cominciò. Qualche associazione timbrica, non comune e interessante, chiamò talvolta l'attenzione sull'istrumentazione. Pochi gli applausi. Più ne riscossero personalmente il violinista Riccardo Brengola, che aveva sacrificato il canto alla cui espansione è naturalmente incline, e il maestro Sanzogno, anche stavolta energico e sicuro. a. d. c.

SULLO SCHERMO

FEMMINE BIONDE, di D. Butler (Dorla). — Tre ballerine, in arte «Sorelle Dillon», sono le protagoniste di questo technicolor rivistaiolo dal titolo originale «Painting the clouds with sunshine», ambientato prevalentemente a Las Vegas. Dove le tre ragazze, una delle quali ha bisticciato con l'innamorato perchè dedito al gioco, si recano col lodevole intento di trovare tre milionari [illegible] le sposino. Le poverine hanno perso tutte le illusioni sull'amore e vogliono vendetta. Ma il loro cinismo non è che un'altra illusione. La più disgustata trova il milionario, e stimolata dalle amiche ci si fidanza, ma non può dimenticare l'uomo che ama, il quale l'ha seguita a Las Vegas e accordatosi con un cugino del milionario, si adopera a mandare a monte il matrimonio. E la commediola finisce non con uno, ma con tre matrimoni, e tutti d'amore, al capiarsi. Vispi balletti, piacevoli canzoni e un finale coreografico alla western, ravvivano la trita commediola, nella quale Virginia Mayo sfoggia le sue grazie di «soubrette», Lucille Norman e Dennis Morgan le loro voci, Gene Nelson la sua bravura di acrobatico ballerino, e il caratterista S. Z. Sakall i suoi vezzi senili. l. p.

BORSE

Apertura cedente per realizzi incomprensibili sulle Fiat, accompagnati da un contegno fiacco nell'insieme della quota. Al termine dell'apertura una valutazione ponderata delle dichiarazioni rese dal Presidente della Fiat alla Delegazione della nostra Borsa ha imposto un sensibile raddrizzamento di corso sulle Fiat, che hanno rapidamente riguadagnato i prezzi di ieri. In ripresa anche le Montecatini, mentre Snia e Torino Nord sono state interessate da vivaci compere. Le Sip, dopo una iniziale fase di cedimento, hanno rivelato una nuova incisiva traccia di compere su una effervescente impostazione di rialzo suscitata dalla scarsa consistenza della contropartita venditrice. L'intono generalmente migliore, il clima operativo sereno e vivacissimo. Meno impulsivo il rialzo degli altri elettrici. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa ben tenuto.

	15	16		15	16
Ren.02	67 —	67 —	Medit.	6390	6400
Ren3½%	66 50	66 45	Marin.	1090	1091
» l. c.	66 60	66 60	Tor.N.	148 50	155 —
Red3½%	79 10	79 50	Italgas	1525	1520
» l. c.	79 30	79 60	Sip	1474	1500
Red5%	95 75	95 25	Terni	272 —	279 —
» l. c.	95 95	95 40	P.C.E.	945 —	958 —
Ren5%	95 —	92 60	Unes	665 —	689 —
» l. c.	95 10	93 —	Idel	3112	3140
Ric3½%	71 20	71 20	Esso	2000	2030
» l. c.	71 50	71 30	[illegible]	2970	3015
Ric5%	92 90	92 65	Marelli	702 —	700 —
» l. c.	93 —	92 80	Fiat	625 —	636 —
Bon. '59	97 30	97 40	Savigl.	—	—
» 'C'	97 45	97 45	[illegible]	13 50	13 50
» '61	97 35	97 35	Incet	144 —	144 —
Pol5%	86 90	87 10	Mont.	950 —	950 —
[illegible] 4½%	99 —	98 65	[illegible]	705 —	710 —
[illegible] 4½%	99 —	99 —	[illegible]	367 —	367 —
[illegible]	99 50	99 50	Arnold	190 —	190 —
[illegible]	96 50	96 25	[illegible]	1960	1960
Inf.4½%	234 —	232 —	Chatill.	2440	2470
[illegible]	[illegible]	93 95	Cir	2370	2385
Tord%	90 75	90 75	Schiap	795 —	800 —
»5% '33	88 —	88 —	Anic	158 —	157 —
»5% '37	87 —	86 50	[illegible]	86 75	86 50
S.Paolo	91 —	91 —	M.port	2565	2500
» 4%	95 —	95 —	[illegible]	1250	1249
» 3,5%	85 —	85 —	Zucch.	1450	1453
I. Mag.	93 50	93 50	Unica	96 —	96 —
[illegible] 6%	[illegible]	93 —	Cert.U.	4700	4700
»B1-5%	94 70	93 90	Burgo	9415	9420
»B9-6%	93 45	93 —	[illegible]	17.600	17.600
Mel5%	22 50	22 50	Piem.F	995 —	995 —
»7% '48	22 50	22 50	R.A.I.	16.200	16.200
»7% '49	22 50	22 50	[illegible]	81 —	81 —
Fiat3%	100 —	100 —	[illegible]	4550	4400
» 6%	94 40	94 30	Mar.E.	1262	1267
Pir.5%	91 —	91 —	[illegible]	1235	1200
» 6%	98 —	98 —	[illegible]	267 —	267 —
Olive7%	105 35	105 30	Siam	290 —	290 —
Magn.7	98 50	99 —	Westi.	296 —	290 —
Elet7%	103 —	103 —	[illegible]	608 50	610 —
Vit.7%	98 50	98 50	Gilardi	310 —	310 —
Cent7%	95 —	95 —	Pirelli	1640	1630
Sev.7%	27 —	27 —	Saffa	1365	1365
West.7	85 90	84 25	Lig.cem	1545	1510
[illegible]	85 —	85 —	Talco	26.000	[illegible]
Cart7%	102 50	102 75	Borgos.	15.650	15.700
[illegible]	97 —	95 75	Coton.	605 —	605 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	235 —	235 —
Cel.4%	97 75	97 75	[illegible]	3715	3715
[illegible] 6	99 —	99 —	Amiat	3735	3250
Time 6	95 50	95 50	Acq.P.	4875	4867
Telve 6	96 50	97 —	Florio	25 —	25 —
For.7%	93 —	93 —	Bonifi.	8640	[illegible]
Esso6%	91 75	91 —	[illegible]	17.500	17.500
A.Gen.	13.470	13.460	Rinasc.	5115	5100
A.Tors	10.100	10.025	Eternit	352 —	340 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,94; dollaro canadese 640.

Prezzi informativi della valuta rilevati fuori Borsa: sterlina oro 7375-7475; marengo 6000-6100; sterlina cartacea 1610-1620; dollaro carta 632-634; franco svizzero 147,75-148,75; franco francese 155-157; oro fino 790-795; argento 14-16,50.

Le previsioni del tempo

Le proibitive temperature dell'Alto Adige e quelle eccezionali del Piemonte non lasciano prevedere come imminente lo sfaldamento della fascia anticiclonica che tuttavia è già da ieri sottoposta all'azione del regime di basse pressioni centrato nel Mediterraneo. E' quindi prevedibile che ancora per oggi e domani la situazione meteorologica non muterà sensibilmente. Persisteranno su tutta la Valle Padana gli strati nebbiosi che si spingono oltre 500 metri, sopra i quali si sta evolvendo una nuvolosità stratificata media e alta. Visibilità quasi nulla. Ulteriori cadute di brina saranno la risultante di questa stazionarietà delle condizioni generali. Meteor

Bollettino della temperatura

Trento	—6	2,4	Pescara	—1	6
Bolzano	—10	5	Roma	—3	9,6
Torino	—9,4	1,5	L'Aquila	—8,5	0,0
Milano	—5	2,2	Napoli	0,1	9,8
Genova	3,6	12	Bari	2	8,6
Firenze	—4,5	7,6	Potenza	—2	1
Bologna	—6,2	7	Reggio C	3	12
Venezia	—1,2	6,6	Palermo	4	11,3
Trieste	1,8	8,3	Messina	4,8	11,3
Pisa	—2,3	8,3	Catania	—1	13
Ancona	0,3	4,2	Cagliari	0,6	12,6
Perugia	—1,1	4,6	Sassari	0,4	10,5

Chiarimento sulla «Fakaro»

Il signor Julius Lang, residente a Tel-Aviv, del quale abbiamo fatto cenno in una corrispondenza da Milano del 17 dicembre u. s. relativa allo scandalo della «Fakaro», ci segnala che le notizie pubblicate sul suo conto sono del tutto infondate e che quindi nessuna misura è stata adottata — nè poteva esserlo — dalle competenti Autorità contro di lui.

L'Osservatore Romano interviene contro la condanna di un parroco

La sentenza del Tribunale di Padova per "violazione alla libertà di voto,, giudicata "un'inutile enormità,, - Il clero, la Conciliazione e la propaganda elettorale

Roma, 16 gennaio.

L'*Osservatore Romano* pubblica oggi il più lungo articolo che mai quel controllato organo di stampa abbia pubblicato almeno in questo dopoguerra. L'articolo — che è ripreso dal quaderno della *Civiltà Cattolica* che vedrà la luce domani 17 gennaio — trae alimento, dal principio alla fine, dalla sentenza di condanna del parroco Luigi Sola di San Nicolò in Padova a quattro mesi di carcere, emessa dal tribunale di quella città sul finire di ottobre, deliberando sul reato di cui all'art. 79 T. U. 5 aprile 1951 relativo alla libertà del voto.

L'accusa al parroco

Che mai aveva commesso don Luigi Sola? Aveva pubblicato, nel maggio del 1951, alla vigilia delle elezioni amministrative, nel bollettino parrocchiale, un articolo nel quale, fra le altre, era contenuta la seguente proposizione: «Chi dà il voto ai comunisti o a liste di candidati comunisti incorre nelle sanzioni comminate dal decreto del Sant'Uffizio del 1° luglio 1949, ossia non può essere ammesso ai sacramenti anche se non è tesserato e non condivide le ideologie anticristiane».

L'accusa contro il parroco non era stata mossa dalla magistratura, ma da un cittadino che si era costituito parte civile con l'assistenza di un eminente avvocato comunista del Foro padovano. Il sacerdote si difese con dignità, richiamandosi al dovere di spiegare ai fedeli le disposizioni del Sant'Uffizio. I difensori di Don Sola, tra cui il senatore democristiano Merlin, presentarono al tribunale il testo di una pastorale firmata da dodici vescovi della regione veneta, nella quale si invitavano quanti avevano cura di anime a far conoscere le disposizioni riprodotte nel bollettino parrocchiale.

A nulla valse l'appassionata difesa del parroco. Il tribunale lo condannò in base all'art. 79 ritenendo la pubblicazione del sacerdote diretta «a vincolare il suffragio degli elettori della parrocchia in pregiudizio della lista comunista», mediante «abuso delle attribuzioni di ministro del culto cattolico». Avverso quella sentenza fu ricorso in appello.

Questi i fatti che diedero origine ad una polemica fra giornali cattolici e giornali comunisti. Oggi interviene autorevolmente nell'appassionante questione padre S. Lener S. J. con l'articolo cui abbiamo prima accennato e che definisce, ancor nel titolo, «Una inutile enormità» la sentenza di Padova. Padre Lener esamina criticamente, con profonda conoscenza del «jure», la sentenza secondo tre diversi ordini di considerazioni che investono una valutazione strettamente penalistica della fattispecie e della sua decisione giudiziaria; una valutazione giuridica generale; e valutazioni metagiuridiche.

Padre Lener, dopo aver svolto con stringata logica tali tesi, definisce «strane espressioni» quelle della sentenza patavina che si riferiscono alla interpretazione degli articoli 1 e 2 del Concordato che sanciscono ed assicurano alla Chiesa Cattolica il libero esercizio del potere spirituale; articoli che, secondo i giudici del Tribunale di Padova, vanno interpretati alla luce dell'art. 43 dello stesso Concordato, laddove si legge il «Divieto per tutti gli ecclesiastici ed i religiosi di iscriversi e militare in qualsiasi partito politico» o quantomeno vanno, quei due medesimi articoli, interpretati nel senso di una limitazione del potere spirituale esercitabile nello Stato italiano.

Dopo avere giuridicamente dimostrato come la doverosa interpretazione dell'articolo 79 avesse dovuto consigliare ai giudici di Padova di mandare assolto l'imputato, lasciando agli organi esterni dello Stato la formulazione di eventuali rimostranze in via diplomatica alla Santa Sede per la pretesa violazione da parte dell'Episcopato e del clero italiano di una legge propria della Repubblica, l'articolista afferma che la coerenza dei giudici avrebbe dovuto giungere, poichè hanno condannato, all'incriminazione di tutti coloro che hanno ordinato l'azione «delittuosa» del parroco di San Nicolò. Se delitto è quello di Don Sola, l'ordine di compierlo costituisce istigazione a delinquere e quindi reità, processo e condanna al Vescovo di Padova, a tutti i vescovi delle Tre Venezie, a tutti i vescovi italiani, ai prelati del Sant'Uffizio e della Congregazione concistoriale e ai cardinali, escludendo solo il Sommo Pontefice perchè immune.

«O Chiesa o Stato»

«*Aut aut*, — scrive padre Lener — o tutti o nessuno. Di qui non si scappa. Poichè qualcuno si è augurato che la sentenza contro il parroco di San Nicolò sia riformata in appello perchè il sacerdote individualmente è fuori causa, allora è la Chiesa cattolica che siede sul banco degli accusati, e ciò non in uno di quei disgraziati Paesi che gemono sotto il torchio del bolscevismo; ma in Italia, in uno Stato che s'onora qualificarsi cattolico secondo la bimillenaria sua tradizione e che ha concluso con la Chiesa un concordato anche per assicurare l'esercizio del potere spirituale.

«Ma se questa sentenza passerà in giudicato — dice ancora il padre gesuita — allora ne risulterà che non i cattolici, ma i comunisti sarebbero cittadini *pienissimo jure* della Repubblica Italiana. Non ai cominformisti dovrebbe porsi il dilemma o Russia o Italia, ma ai cattolici nuovamente l'altro: o Chiesa o Stato. Il giudicato patavino, infatti, rinnega semplicemente la Conciliazione!»

L'articolo della «Civiltà Cattolica» conclude considerando, non senza fierezza, un aspetto pratico della questione: «abbiamo ripetutamente osservato, per correggere la speciosa accusa di «scivolamento nella politica» mossa alla Chiesa in Italia, che quando la politica diviene antireligione, la religione, pur restando tale, diviene necessariamente antipolitica. Sono duemila anni, a cominciare dal processo di Cristo, che la Chiesa conosce questa verità e subisce questa necessità senza deflettere. Ora se la sentenza di Padova farà testo, non si potrà più accusare il clero di velleità politiche. Esso continuerà ugualmente ad adempiere il suo dovere verso Dio e verso la Chiesa, continuerà ad ammonire i fedeli anche e soprattutto in tempo di elezioni; ma potrà mostrarsi fiero di esercitare un dovere reso ormai eroico dalla sorte che i tribunali dello Stato riservano a tale adempimento».

d. m.

Un decreto del Pontefice sul venerabile Federico Albert

Città del Vaticano, 16 gennaio.

Stamane il Papa ha ordinato la lettura e la promulgazione del decreto, tra gli altri, che approva l'eroicità delle virtù del venerabile Servo di Dio, Federico Alert, parroco di Lanzo Torinese.



La signora Ivy Baker Priest è stata designata da Eisenhower, Tesoriere degli Stati Uniti. La Priest diresse le organizzazioni femminili repubblicane nella campagna per l'elezione del generale

Scelba parla al Senato sull'ordinamento regionale

Approvati i primi due articoli della legge - Chiesto il giudizio della commissione su un emendamento del Governo

Roma, 16 gennaio.

Il Senato, dopo aver ascoltato stamane il discorso del ministro Scelba, ha approvato il passaggio agli articoli del progetto per la costituzione e il funzionamento dell'Ente regione. Anche i due primi articoli, pur fra molti contrasti, sono stati approvati; ma, sorta una discussione su un emendamento del Governo, il democristiano TUPINI ha proposto, e l'assemblea ha approvato, il rinvio alla Commissione del punto controverso, sicchè anche il dibattito sugli altri articoli è stato rimandato a mercoledì.

Il ministro SCELBA aveva rilevato che l'esperimento regionale ha dato finora risultati incoraggianti, ma ciò si deve al fatto che il Governo ha potuto intervenire efficacemente a favore delle regioni economicamente depresse, ed alla circostanza che le quattro regioni sono state amministrate da Partiti democratici. La preoccupazione che talune regioni possano cadere nelle mani di movimenti totalitari non è infondata: ma c'è da aggiungere che, fino a quando i poteri dello Stato saranno nelle mani di uomini autenticamente democratici, tale preoccupazione non può avere un peso tale da determinare il rigetto del disegno di legge. Ma bisogna tuttavia tener conto della minaccia.

L'on. SCELBA ha poi detto che non vi è nessun tentativo del Governo di insabbiare l'ordinamento regionale: se si avesse la convinzione che tale ordinamento potesse essere dannoso, il Governo non esiterebbe a chiedere di rinviarne l'attuazione, poichè non è detto che le norme della costituzione debbano essere attuate tutte insieme e immediatamente.

GRISOLIA (socialfusionista) — Non ne avete attuato nessuna!

MINIO (comunista) — E' da cinque anni che parliamo di Regioni!

SCELBA — La vita politica non è fatta di astrazioni, e non si può dimenticare l'esistenza nel Paese del partito comunista, che rappresenta l'elemento che ritarda lo sviluppo della vita democratica! (*Molti applausi accolgono queste vibrate parole del Ministro*).

Esaminando i vari emendamenti proposti, il Ministro ha rilevato che il Governo si rimette alla volontà del Senato, e la stessa maggioranza è stata lasciata perfettamente libera nel suo giudizio.

Con l'approvazione di questa legge — ha concluso il Ministro — non si può ancora dar vita alle Regioni, poichè non sono state ancora approvate le altre leggi costituzionali in materia regionale; e del resto non si ravvisa una particolare urgenza di approvare il progetto all'esame del Senato: l'importante è di non varare una legge imperfetta, che potrebbe dar luogo, nella sua applicazione, ad inconvenienti gravi.

Dopo il dibattito cui abbiamo accennato, la seduta è stata tolta. Martedì si riprenderà la discussione sull'Ente idrocarburi. Nel corso della prossima settimana il Governo sarà in grado di discutere le mozioni sulla 13ª mensilità ai pensionati.

I Venerdì letterari

Conferenza J. Carcopino

Dopo la tregua delle *feste* di fine d'anno, sono ripresi al Teatro Carignano i Venerdì Letterari, con una conferenza dell'illustre storico francese Jérôme Carcopino, specialista della storia romana. Egli ha parlato su di «Un enigma imperiale: Adriano», cercando di tracciare un ritratto soddisfacente di una delle più discusse figure della serie degli imperatori, piena di aspetti contraddittori e sconcertanti.

Psicologia difficile, egli ha detto, e già se ne avvidero i suoi contemporanei, che lo definirono «in omnibus varius», e «varius, multiplex, multiformis». Da una parte la serenità, la nobiltà somme dell'animo, dall'altra gli assassinii, le vergogne del potere esercitato senza scrupoli: macchie che lo splendore della sua gloria ha poi attenuate. Psicologia eccezionale, ma non unica in quel tempo, indizio della potenza con cui si è compiuta la romanizzazione dell'impero. Se a qualcuno egli si può avvicinare, questi è Giulio Cesare: dandy come lui, elegante sino alla civetteria, eppure capace di tutte le fatiche, di tutte le rudezze della vita militare, dove era superiore a tutti, anche negli esercizi più strenui e fisicamente pericolosi, come la caccia alle belve, armato di un solo giavellotto. E d'altra parte, intellettuale raffinato, dotato di una memoria napoleonica, e di una lucidità mentale a tutta prova. Di Cesare ci ha dato i «Commentari», egli ha lasciato le sue Memorie, purtroppo perdute.

Ricco dunque di virtù essenziali: il coraggio, la temperanza, la sobrietà, il senso della giustizia e anche della clemenza, incline allo scetticismo ma conseguente alla religione, di un patriottismo a tutta prova, servitore appassionato dello Stato. Eppure si macchiò di esecuzioni capitali in serie, di delitti compiuti a sangue freddo per sopprimere tutti i suoi possibili rivali, con sistemi che fanno pensare a quelli del totalitarismo moderno. Segno del rovesciamento dei valori morali cui si assiste dopo la morte di Traiano, per cui diviene onnipossente la ragion di Stato. Il suo massimo merito fu tuttavia di avere assicurato la pace: quella internazionale come quella sociale, e quella religiosa.

Alla fine del suo dire, il Carcopino venne vivamente applaudito.

IL PROCESSO CONTRO L'EX-PROVVEDITORE DI CUNEO

Battaglia a fondo tra i sostenitori e gli accusatori del prof. Valsesia

Depone la segretaria dell'imputato - Le precise accuse di don Stoppa - Scontro vivace tra la Heffler e un'addetta al Provveditorato - Coro di lodi di beneficati

(Dal nostro inviato speciale)

Cuneo, 16 gennaio.

La signorina Assunta Pasera era al Provveditorato la segretaria del prof. Valsesia. Quanto dire che conosceva tutto circa l'attività del suo superiore. La sua deposizione era molto attesa, poteva essere risolutiva per alcuni episodi. Purtroppo sono passati tanti anni, la sua memoria non conserva un ricordo nitido dei fatti che furono a sua conoscenza negli anni che vanno dal 1946 al 1950. Il presidente Corsi, oggi non ha trascurato nessun mezzo per rendere più preciso il suo ricordo. E' ricorso anche alla lettura di quanto la teste aveva già deposto in istruttoria. Ma nessun elemento nuovo è risultato al dibattimento.

Ha domandato infine il Pubblico Ministero Boetti: «Ricorda se il Valsesia chiese esplicitamente alla Valeri di versare in beneficenza le 112 mila lire che ella aveva incassato?».

Lettere anonime

Questo particolare la teste l'ha parzialmente ricordato: «Sì, egli le disse che avrebbe versato la somma agli orfani dei maestri. Non ricordo però se il provveditore mi abbia personalmente dettato la lettera di accompagnamento nella quale si diceva che l'offerta era fatta da una maestra che desiderava mantenere l'incognito».

E' balzata la Valeri: — Lo ricordo io, — cara signorina. Quel giorno lei aveva la faccia più pallida di oggi. Valsesia le disse di scrivere e le dettò la lettera.

Breve e serrato battibecco fra le due.

Pasera — Non lo escludo. Ma in realtà non lo ricordo.

Valeri — Bugiarda. E' per causa sua, più che del provveditore se mi trovo qui come imputata.

La teste ha poi ricordato con esattezza un episodio: «Il 12 dicembre del 1950 sono stata chiamata in Provveditorato. C'erano don Stoppa e il signor Mainero. Mi dissero che se convincevo il prof. Valsesia a dimettersi, essi avrebbero desistito dalla loro azione. Risposi che non avevo nessuna veste per convincerlo e che tale opera persuasiva poteva essere svolta da loro stessi, rivolgendosi direttamente al Valsesia che occupava la carica di provveditore a Grosseto».

Ecco dunque don Cesare Stoppa, il più eloquente e autorevole accusatore del Valsesia, colui che può definirsi l'artefice di questo processo. E' un sacerdote magro, dalla voce profonda; è segretario provinciale del Sindacato Scuola Elementare. In tale qualità egli, nel gennaio 1950, ricevette lettere anonime e segnalazioni in cui gli si denunciavano atti illeciti commessi dal provveditore. «Ne fui impressionato. Stimavo il Valsesia per le sue qualità morali, per le doti non comuni di organizzatore e feci caute indagini; parlai col maestro Chiattone del Provveditorato. Ne ebbi delle conferme. Ne parlai con lo stesso Valsesia. Egli mi rassicurò: tutte maldicenze senza alcuna base seria.

«Ma le accuse — ha continuato il teste — si fecero più insistenti e precise. Venni a conoscenza dei casi Bertogliatti, Valeri, Heffler. Allora mi recai a Roma. Il 28 giugno ebbi un colloquio con il Ministro. Gli riferii tutto quanto era a mia conoscenza: favoritismi, ingiustizie, malversazioni, atti di commercio. Non chiesi altro che il suo trasferimento. Il Ministro assicurò che avrebbe ordinato un'ispezione. Questa fu compiuta due mesi dopo, con i risultati che si conoscono».

Don Stoppa ha continuato: «Prima dell'arrivo dell'ispettore ministeriale, il prof. Del Pozzo si recò da Valsesia e, in nome della loro amicizia, gli chiese, per far tacere le voci, di farsi trasferire spontaneamente. Valsesia affermò di averlo già chiesto da un paio di mesi e promise che avrebbe insistito. Non era vero. Il giorno dopo infatti, disse di avere cambiato idea, dicendo ch'egli era per la lotta e che preferiva lottare fino in fondo. Intanto iniziò un'opera denigratoria contro tutti noi del Comitato provinciale. Iniziatasi l'inchiesta dell'ispettore, egli mi convocò nel suo ufficio insieme con coloro che lo accusavano. Ci chiese scusa e ottenne che noi telegrafassimo all'ispettore pregandolo di non infierire contro di lui».

Sul conto di don Stoppa il prof. Valsesia aveva riferito un episodio che avrebbe provocato l'ostilità del sacerdote contro di lui. Il provveditore cioè colpì la maestra Rosalba Pasi, protetta da don Stoppa.

Si è presentato il marito della maestra, rag. Mario Pasi, il quale ha lungamente difeso la posizione della moglie, ha escluso che ella si fosse indebitamente avvantaggiata nella carriera e che fosse protetta da don Stoppa.

Un importante documento

L'avv. Olivero ha letto la copia di un documento. E' un ricorso presentato dalla maestra Pasi contro la collega Cometto per una loro controversia. Sul retro c'è il parere di don Stoppa: «La signora Cometto è sempre vissuta per la scuola, la signora Pasi si è sempre servita della scuola per i suoi comodi. Non so che influenza abbia questa a Roma; so soltanto che è sempre riuscita a spuntarla tutte, anche con parere contrario del Provveditorato. E' tempo di finirla con questi elementi parassitari che ottengono tutto con mezzi obliqui, e di marciare sulla via di giustizia secondo la nostra prassi cristiana».

Don Stoppa però non ha ricordato di avere scritto tale commento e allora l'avv. Preve ha fatto istanza al Tribunale perchè ne chieda l'originale al Ministero; istanza che il Tribunale ha accolto.

Un gruppo di direttori didattici. Giovanni Oberto: «Seppi dai sei insegnanti che versarono una mensilità di stipendio al provveditore il quale utilizzò la somma per pagare spese d'ufficio».

Il preside Bonelli: «Mi ero presentato a prendere le consegne dal prof. Del Pozzo. Questi rifiutò di darmele affermando che non riconosceva l'autorità del Valsesia, il quale lo aveva ingiustamente esonerato dalla carica di direttore».

Una ecclesiastica: suor Perola, direttrice dell'Istituto dei sordomuti: «Il prof. Valsesia mi consegnò in deposito la somma di 100 mila lire dicendomi che erano della maestra Valeri la quale intendeva volgerle in beneficenza. Me le richiese quando decise di consegnarle all'erario».

L'archivista del Provveditorato ha prodotto il registro del protocollo. Egli ha ricordato che nel dicembre 1945 il Valsesia gli presentò la Bertogliatti perchè la istruisse sul lavoro di archivio che le era stato affidato. Dall'esame delle pagine è risultato che una casella recava tracce di abrasioni per scolorina e per gomma da cancellare. L'accusa sostiene che è stata alterata la data di spedizione delle lettere alla Bertogliatti per far figurare in dicembre la sua assunzione che, in realtà, sarebbe avvenuta nel gennaio successivo. Infatti le lettere relative arrivarono a Saluzzo tra l'11 e il 14 gennaio, il che smentirebbe una spedizione avvenuta a metà dicembre.

Serrato battibecco

Valsesia spiega che la Bertogliatti fu nominata il 10 dicembre a Gilba di Sampeire, il 19 fu trasferita a Paesana e il 21 fu adibita al Provveditorato. La cancellatura non sarebbe altro che una macchia di inchiostro fatta sparire con gomma e scolorina.

Un duplice scontro con protagonista la maestra Giuseppina Heffler. Deponeva la professoressa Rinino, addetta al Provveditorato: «La Heffler mi disse che era grata a Valsesia per essere stata perdonata, che avrebbe baciato il terreno ove egli passava».

La Heffler gelida: «Mai mi sono espressa in queste termini». Gelida anche la Rinino: «Si è espressa in termini anche più umili». E' stato uno scontro a unghie contratte, che si è concluso con un lungo sogghigno della Heffler. Ma per lei non era finita. E' poi venuto a deporre il direttore didattico Aldo Bria: «Incontrai la Heffler a Ceva, le riferii che la sua nomina non era stata confermata. Lei mi disse che Valsesia era un porco e un ladro». «Non è vero — è scattata felina la Heffler. — Non ho mai pronunciato ingiurie del genere». «No, no, ricordo benissimo quelle parole». Altro sogghigno della Heffler.

Questi ultimi non erano in definitiva che avanguardie della schiera di testi a difesa. Ecco ora un folto gruppo di beneficati. Le maestre Massa, Chiavolini, i maestri Alimondi, Visconti, i presidi Corino e Costamagna, don Poliano, lo studente Danieli: tutti ebbero sovvenzioni personali o per i loro istituti, o furono in altro modo aiutati dal Valsesia. Il Cancelliere Vercelli ha riferito che Valsesia consegnò 25 mila lire a un professore per consentirgli di liberarsi da un pignoramento.

Il direttore didattico Giuseppe Basso ha precisato che recapitò alla maestra Adriana Filippi una lettera del Provveditorato con un assegno di diecimila lire. Molti altri hanno elencato innumerevoli lodi sul conto del prof. Valsesia e molti sui meriti patriottici e umanitari. Il brigadiere dei carabinieri Alessandri: «Nel '44 riuscì a ottenere la liberazione di mio fratello che era stato catturato dai tedeschi», Regimio Ritta: «Devo la vita a Valsesia. Ero stato catturato dai tedeschi, chiuso in un treno che mi portava in Germania. Durante il viaggio fuggii saltando dal finestrino. Tornato in Italia il prof. Valsesia fece in modo da far sparire la documentazione del mio arresto in mano dei tedeschi». E infine l'ex-maresciallo dei carabinieri Secci: «Ero commissario prefettizio di Garessio. I partigiani soppressero cinque soldati tedeschi e il comando ordinò la fucilazione di dieci cittadini. Valsesia convinse il comando tedesco che i soldati non erano stati affatto uccisi, ma erano tenuti in ostaggio per eventuali scambi; e fu creduto. Ma in marzo essi appresero la verità e si ostinarono più di prima nel proposito di fucilare dieci dei nostri; Valsesia riuscì a prolungare le trattative finchè giunse il 25 aprile». Voce del pubblico: «E' riuscito a farla anche ai tedeschi».

Giuseppe Faraci

La "Manisela,, di Casale ha chiuso i suoi battenti

Impressione in città - Licenziamento quasi totale delle maestranze
Una commissione chiederebbe a Roma l'intervento del Governo

Casale, 16 gennaio.

(e. d. a.) La grave situazione della Manisela, che si trascinava da tempo fra la trepidazione delle maestranze ivi impiegate, è giunta purtroppo ad un doloroso epilogo: la chiusura definitiva dei battenti dello stabilimento di Casale Monferrato. Vani sono stati gli sforzi di autorità governative ed amministrative locali, l'intervento di alte personalità politiche ed ecclesiastiche e la pressione di tutte le organizzazioni sindacali per scongiurare il drastico provvedimento.

Ancora ieri una commissione capeggiata dal Sindaco, e della quale facevano parte rappresentanti della curia, dei partiti politici e dei sindacati, si recò alla sede milanese della Snia Viscosa per un ultimo tentativo verso la presidenza della società, onde illustrare il danno economico cui vengono esposti impiegati e operai della Manisela in un periodo di carenza di lavoro e di gravi sacrifici imposti dall'attuale rigida stagione, e chiedere la sospensione di decisioni drastiche e troppo dannose per le maestranze.

Quest'oggi, in una riunione in municipio, presente il vescovo della diocesi, mons. Angrisani, i consiglieri provinciali e comunali, i segretari di tutti i partiti politici, i capi degli uffici governativi locali, gli organi sindacali e la commissione interna della Manisela, il sindaco prof. Angelino, che la presiedeva, ha fatto un ampio resoconto del convegno milanese, concludendo che purtroppo questo era riuscito vano.

La Snia Viscosa afferma di essere costretta alla decisione della chiusura dello stabilimento di Casale — cui potrebbe far seguito identico provvedimento per altre fabbriche del gruppo piemontese, al quale appartengono, oltre quello di Casale, gli stabilimenti di Torino e di Venaria — per lo sbilancio, definito «enorme», tra produzione e vendita, che, con l'aggravarsi ulteriormente, potrebbe minare le sorti stesse della società. Le commesse erano soddisfatte ad usura dagli stabilimenti del gruppo lombardo (Pavia, Cesano Maderno, Varedo e Magenta), e non si vede dove possa sfociare in seguito la situazione.

La Snia Viscosa manterrà tuttavia in servizio, trasferendoli però ad altra sede, un contingente di operai specializzati e di impiegati, ma di quale entità sia questo contingente non è detto, e c'è da temere che sia anzi molto esiguo. Al personale licenziato sarà corrisposta una liquidazione, probabilmente superiore alla normale. Nondimeno, il provvedimento, per quanto temuto da qualche mese a questa parte, appare in tutta la sua gravità, suscitando unanime dolore fra i cittadini di Casale, e naturalmente uno spiegabile risentimento fra maestranze e impiegati licenziati.

Una nuova riunione di appartenenti ai partiti politici, enti e organizzazioni sindacali, si svolge questa sera in municipio sotto la presidenza ancora del capo della civica amministrazione per esaminare la situazione. Dalla riunione di stasera dovrebbe uscire la decisione di mandare domani a Roma una commissione a chiedere l'intervento del Governo per far recedere la Snia Viscosa dal grave provvedimento.

Una donna si uccide gettandosi dalla finestra

Bra, 16 gennaio.

Alle 9 di stamane, la signora Clara Vigna vedova Francioni, si è gettata a scopo suicida da una finestra della sua abitazione sita in via Vittorio n. 252. Subito soccorsa e trasportata all'ospedale, le veniva riscontrata la frattura della base cranica ed era ricoverata con prognosi riservata. Malgrado ogni cura ella decedeva verso le 11 per sopravvenute complicazioni. La poveretta, che abitava sola, era affetta da malattia incurabile e si crede che si sia decisa al tragico gesto durante una crisi del suo male.

LA STRAGE DI ORADOUR

I feriti ancora vivi gettati in un rogo

Una dimostrazione delle famiglie delle vittime per la lentezza del procedimento giudiziario

(Nostro servizio speciale)

Bordeaux, 16 gennaio.

L'udienza di oggi al Tribunale Militare è stata preceduta da una dimostrazione inscenata dall'Associazione delle famiglie delle vittime di Oradour, che ha voluto sottolineare il proprio malcontento per la lentezza del processo e per certi artifici procedurali che tendono a favorire gli alsaziani. Gli oradouresi sono giunti in tre pullmann e su automobili private come per una spedizione punitiva.

Il pretesto della dimostrazione è che ieri il presidente del Tribunale ha invitato i testimoni di Oradour ad uscire dall'aula quando cominciò l'interrogatorio degli imputati. Ciò è conforme alla legge la quale non autorizza i testi ad assistere al dibattimento sinchè non hanno deposto, ma gli oradouresi, gente di campagna, hanno interpretato l'esclusione dall'aula come una vessazione e hanno protestato. La legge inoltre non ha permesso che essi possano costituirsi parte civile, quindi non sono rappresentati nemmeno da un avvocato in questo processo che li interessa sommamente e si sentono un po' abbandonati. Tra loro c'è persino chi comincia a dire che il processo è «truccato» e nelle prime ore del pomeriggio i rappresentanti di Oradour hanno chiesto di essere ricevuti dal presidente del Tribunale al quale hanno esposto i loro sentimenti.

Poi è cominciata, alle 14,30, la quinta udienza.

Il presidente ha subito invitato l'imputato Lenz ad alzarsi per continuare il suo interrogatorio attraverso il quale ha ritracciato il passaggio del reggimento di S.S. nella regione di Limoges. Dai documenti presentati ieri dal commissario del Governo, risulta che prima di giungere a Oradour i 150 assassini si erano fatti la mano su altri piccoli centri; la strage di Oradour fu la più grave di tutte e la meglio organizzata, ma altre «operazioni belliche» contro la popolazione civile l'avevano preceduta.

Lenz che è il più alto in grado fra i 22 assassini che si processano era infermiere e fra gli altri compiti aveva quello di dare il colpo di grazia ai feriti come egli ha ammesso senza difficoltà quasi che fosse una cosa press'a poco normale. A Oradour egli comandò il plotone di esecuzione che uccise una trentina di contadini e poi assistè con soddisfazione, mangiando e bevendo, alla morte dei feriti che erano stati gettati sopra un rogo ardente mentre erano ancora in vita. Ma questo episodio Lenz dice di non ricordarlo, ma il presidente si è indignato per questa improvvisa assenza di memoria. «Fortunatamente — egli ha gridato — sono qui io per rinfrescarvi la memoria». E poi ha incalzato di domande l'imputato senza riuscire tuttavia a fargli confessare la sua partecipazione effettiva al massacro. Lenz afferma che è stato solo spettatore e il presidente allora ha rincalzato: «Insomma eravate a Oradour o no al momento del massacro?».

All'interrogatorio dell'imputato Lenz è seguito quello dell'imputato Fritz Pfeufer. Il presidente gli ha fatto precisare l'itinerario seguito da Valence d'Algen a Oradour osservando che il tragitto è segnato di sangue perchè la terza compagnia uccise varie persone a Gourdon, fucilò alcuni partigiani a Nieuil e parecchi contadini a Carlux e Peyrillac dove furono egualmente incendiate alcune case. Anche Pfeufer ha negato, ma alla fine il presidente è riuscito a fargli ammettere la sua partecipazione a un plotone di esecuzione che fucilò venti uomini. «Lo facemmo rapidamente», ha precisato l'imputato. Il racconto poi continua schiacciando gli assassini sotto le loro responsabilità. A un dato momento un giudice è stato preso da malessere e l'udienza è stata sospesa.

Appare già dai primi interrogatori che gli imputati hanno una deplorevole tendenza a non voler ricordare tanto che non si esclude la possibilità di un viaggio collettivo sul posto proprio a Oradour dove gl'imputati saranno costretti a riconoscere certi fatti; ma si teme però nello stesso tempo, che tale viaggio possa dare luogo a dimostrazioni da parte della popolazione.

l. m.

Oggi si avrà la sentenza per i delitti nelle rogge

Bergamo, 16 gennaio.

La seduta odierna al processo per il duplice omicidio nelle rogge è stata occupata dall'arringa del secondo difensore dell'Arnoldi, avv. Tobia Naddeo il quale ha sostenuto non potersi concludere che il portafoglio e l'orologio delle vittime, ritrovati in casa dell'imputata, dimostrino una colpevolezza di assassinio: la donna ha, senza dubbio, rubato, ma chi può dire che abbia anche ucciso? Il difensore ha inoltre affermato che, derubato una prima volta dall'Arnoldi, il Patelli, ritrovando la donna, non la fece arrestare, ma si è accompagnato nuovamente con lei: non si può provare dunque nemmeno che l'imputata abbia derubato l'uomo che poi annegò nella famosa roggia.

L'avv. Naddeo ha particolarmente insistito sul fatto che il Patelli, la prima delle vittime, fosse un megalomane che amava spendere e vantarsi di essere un uomo ricco e prodigo; il difensore ha rilevato, inoltre, il particolare che l'Arnoldi non si curò di nascondersi quando s'accompagnò con l'Amadei (la seconda vittima), ma passeggiò con lui per le strade del centro cittadino e entrò in locali pubblici; quindi, secondo il difensore, non poteva esserci nella donna l'intenzione di uccidere.

Il collegio di difesa ha quindi opposto i propri dubbi alla confessione resa da Angela Arnoldi all'autorità inquirente, affermando che una settimana di interrogatori avrebbe fiaccato la volontà di resistenza a chiunque: non sarebbe questo il primo caso di confessione «contro volontà». L'arringa dell'avv. Naddeo terminerà domani mattina. Dopo le conclusioni della difesa, avranno luogo le repliche dell'accusa e probabilmente quelle di parte civile: è probabile quindi che la sentenza non potrà aversi che domani sera, nella migliore delle ipotesi.

Paurosa avventura corsa da due alpinisti

Trento, 16 gennaio.

Ieri i due giovani alpinisti trentini Bruno e Benito Siausi, provetti sciatori, erano partiti da Pejo per raggiungere il passo di Gavia; ma, durante il viaggio, venivano investiti e travolti da una gigantesca valanga, che li trascinava per oltre 400 metri lungo un canalone scosceso. Il più giovane si trovò, fortunatamente, col capo e le braccia libere dalla morsa gelata che gli rinserrava il resto del corpo. Dopo lunghi sforzi, riusciva a liberarsi dalla massa di neve e, raccolte le invocazioni di aiuto del fratello che non poteva uscire da solo dalla pesante coltre nevosa, accorreva verso di lui riuscendo, dopo qualche ora, ad estrarlo quasi incolume ma semi assiderato. Nell'impossibilità di proseguire il cammino, perchè avevano perduti gli sci, i due fratelli dovettero trascorrere la notte all'addiaccio con una temperatura scesa fino a — 20°. Ma riuscirono a mitigare i rigori del gelo accendendo piccoli fuochi con legna trovata nei boschi. Stamane riprendevano faticosamente il cammino e riuscivano a raggiungere la strada, dove un'automobile li raccoglieva, trasportandoli indenni, ma in condizioni pietose, a Pejo.

Vecchio mendicante salvato dal proprio cane

Alessandria, 16 gennaio

Nei pressi della casa dell'agricoltore Costantino Belli, di 64 anni, di San Giuliano Vecchio (Alessandria) si abbatteva stanotte, stremato di forze, un vecchio mendicante di 70 anni, vagante in quella zona. Il suo cane, abbaiando insistentemente, ha destato il Belli, che scese sull'aia, quindi lo ha trascinato, mordendolo ai calzoni, presso il suo padrone giacente a terra svenuto. Il povero vecchio è stato trasportato in casa, confortato e rifocillato, e più tardi ha ripreso con il suo fedele cane che l'aveva salvato da sicura morte, la via per la campagna.

ULTIME NOTIZIE

CERIMONIE DI CONGEDI A WASHINGTON

Eisenhower senza tuba s'insedierà alla Casa Bianca

Ike, contro la tradizionale tenuta di gala, adotterà la lobbia - Il gesto accolto con entusiasmo e critiche - Toccante saluto di Acheson che tornerà a fare l'avvocato civilista

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 16 gennaio.

Washington è piena di cerimonie di congedo, in questi giorni, congedi di democratici, naturalmente e di febbrili preparativi per l'insediamento di Eisenhower al potere e, dopo venti lunghi anni di peregrinazioni nel deserto, di euforia, e in generale ricchi, repubblicani.

Stamane Acheson si è congedato dagli impiegati del Dipartimento di Stato: sia stata conseguenza della commozione generale (odiato dal grosso pubblico, Acheson è amato almeno dai suoi collaboratori), sia stato l'effetto della sua sobria e toccante eloquenza, si ebbe l'impressione che partisse, senza speranza di ritorno, per un esilio immeritato e durissimo. Partirà invece fra una settimana per le isole di Sottovento, un benedetto arcipelago di giardini galleggianti nel Mar dei Caraibi, e resterà ad Antigua (popolazione: centotrentanove persone) due mesi. Si lascerà dietro gli insulti, i sospetti, le accuse che ha serenamente affrontati per quattro anni e quando sarà di ritorno riprenderà a far l'avvocato civilista. Prima di partire avrà ospite a casa sua in Georgetown, che è il quartiere vecchio ed elegante di Washington, il suo amico Harry Truman che per allora, martedì, sarà tornato semplice cittadino dopo aver deposto una molta buona grazia e con altissimo senso di dignità, il più potente ufficio elettivo che esista sulla terra.

Truman patetico

Il congedo di Truman dai ventisette milioni che hanno votato per i democratici come anche dai trentuno che hanno votato repubblicano, è stato assai più patetico. Trasmesso dal suo ufficio alla Casa Bianca per televisione e per radio ad almeno settanta milioni di americani, è stata una cerimonia semplice, profondamente umana. Fu ancora una volta Truman dei momenti migliori, schietto, un poco goffo, sprovvisto di ogni capacità oratoria e, come sempre, visibilmente sincero e preoccupato di esser degno delle altissime funzioni piovutegli addosso quasi otto anni fa. Il suo, dice pacatamente, fu un compito durissimo, dominato quasi ogni giorno dalla necessità di affrontare la minaccia comunista ed ora, mentre «la signora Truman sta facendo le valige ed io vuoto i cassetti della mia scrivania e mi preparo a lasciare con sollievo e con l'animo tranquillo questo posto» può tranquillamente affermare che «la storia dirà che durante il mio ufficio si è avuto l'inizio della guerra fredda, dirà anche che in questi otto anni noi abbiamo stabilito la rotta che ce la farà vincere».

Egli non ha il minimo dubbio che alla fine la politica sovietica sarà modificata — e non può dire se ciò avverrà in conseguenza di una rivoluzione o di cambiamenti al Cremlino — e ciò significherà che gli ideali di libertà prevarranno. L'idea della guerra preventiva che alcuni oggi ritengono l'unica possibile e conveniente soluzione della situazione attuale, è «impensabile» per ogni essere ragionevole; ma la decisione del popolo americano di sottoporsi a tutto quanto sarà necessario per vincere questa terribile lotta contro il comunismo, costituirà per il generale Eisenhower, al quale ha promesso il suo intero appoggio, la maggiore sorgente di forza.

«Noi siamo un popolo che crede nei principii della morale e non possiamo quindi per nostra libera scelta, violare proprio i principii che predichiamo di voler difendere». Queste sagge e nobili parole, che riassumono in una semplice frase la politica concepita e seguita dalla sua amministrazione negli ultimi anni, si accordano poco con lo stato di animo oggi prevalente fra gli ansiosi di una nuova politica repubblicana.

Intanto si apprende che Eisenhower martedì, nell'insediamento non adotterà la tradizionale tenuta di gala: tuba e code. Nessuno si sarebbe stupito se anche Ike avesse rispettato la tradizione. Ma sia che il generale voglia anche in questo far di testa sua, sia che voglia mostrare ai suoi concittadini che i suoi cambiamenti di politica si estendono anche ai simboli, sia infine che con quel cappellone sulla testa si sentisse a disagio, ha deciso che le code poteva affrontarle ma la tuba no. E ha annunciato che porterà martedì un semplice cappello floscio nero e che ha il pregio di calzare perfettamente, perchè appartiene da anni al suo guardaroba.

Trovata psicologica

Urla di gioia miste a lamenti di costernazione si sono alzate da ogni angolo dell'Unione. Chi esultava per la delusione inflitta alle molte migliaia di persone che speravano dopo vent'anni di squallore democratico e di cerimonie strettamente ufficiali di partecipare e assistere finalmente ad una inaugurazione di gente «per bene»? Chi esultava per questo nuovo affronto alle tradizioni ed ai formalismi le austeri giornali giudicano con patriottica soddisfazione che anche in questo gesto si mostra una volta di più la insopprimibile tendenza americana alla demolizione di ogni forma anche esteriore di autorità e di particolarismo). Chi infine deplora questo abbandono delle forme nell'atto più solenne che la democrazia americana celebri ogni quattro anni.

I membri del suo Gabinetto, comunemente chiamato «il Gabinetto dei milionari» per il gran numero di così fortunate persone incluse in esso, sono in agitazione per rifarsi un guardaroba in armonia con quello presidenziale. I sarti e i cappellai fanno affari d'oro vendendo giacchette nere e lobbie Borsalino, I giornali sono pieni di pubblicità di cappelli di quel tipo.

I motivi della rivoluzione, insinuano gli intimi del generale, non risalgono solo alla sua allergia alle code ed alla tuba: sono politici. La sua, si dice, sarebbe una delle più sottili trovate psicologiche per convincere gli americani che il suo non sarà un Governo di ricchi, un Gabinetto di milionari e che «Ike», giunto ai fastigi della Casa Bianca, rimarrà quel che è sempre stato: un uomo comune e si comporterà da uomo comune. E poichè un figlio di operaio del Texas e del Kansas non porterà mai code e tuba: nemmeno «Ike» vuol apparire in quell'aspetto.

Per di più «Ike» ha tenuto conto di un altro elemento: per anni i caricaturisti democratici (copiati malamente oggi da quelli sovietici) hanno rappresentato i repubblicani come opulenti signori forniti di tube di seta appena appena più grandi di fumanti sigari di qualità. La tuba divenne il simbolo dei banchieri di Wall Street, dei presidenti dei consigli d'amministrazione, degli «interessi predatori», degli affaristi che hanno per divisa la famosa esclamazione di un miliardario fine del secolo: «Il pubblico vada all'inferno».

Abolendola, Eisenhower ha tolto ai democratici la possibilità di raffigurarlo come il partavoce di quegli «interessi speciali» che Truman ha preso di mira durante la campagna elettorale, preconizzando rovine e depredazioni ai danni dell'uomo comune.

I tradizionalisti si consolino, scrive la *Washington Post*, perchè dopo tutto Eisenhower, adottando la lobbia, non ha fatto che seguire la tendenza dei più eleganti diplomatici e statisti del giorno di oggi: anche Eden, arbitro di ogni eleganza, non porta più la tuba.

Gino Tomajuoli

La "morte bianca,, ha sfiorato tre uomini

Precipitata dallo Chaberton, una enorme massa di neve ha nuovamente bloccato la strada per il Monginevro. Tre spalatori sono stati travolti. Gli altri, dopo aver liberato i compagni sepolti dalla valanga, continuano l'opera di sgombero. (foto Moisio)

Tre spalatori travolti da una valanga a Claviere

Due riescono a liberarsi da soli; il terzo viene salvato dai compagni accorsi, dopo una febbrile opera di ricerca - Le impressioni del sepolto vivo: "volevo gridare ma non potevo,,

(Nostro servizio speciale)

Cesana, 16 gennaio.

Paurosa ed eccezionale l'avventura toccata oggi a tre operai, che stavano sgombrando la neve lungo la strada che da Cesana porta al valico di Claviere.

Un gruppetto di cinque spalatori, sotto la sorveglianza del cantoniere Francesco Simiand, stava lavorando ad allargare la strada dalla massa di neve che ancora parzialmente la ostruiva, precipitata la scorsa settimana dalle ripide pendici del monte Chaberton; i cinque si trovavano a pochi passi l'uno dall'altro, a circa due chilometri da Claviere, presso la località Casermette.

Ad un tratto — erano esattamente le 15,45 — una enorme massa di neve si staccava dal pendio sovrastante, a circa trecento metri al disopra della strada, e precipitava sopra gli spalatori. Non un fragore, non un rombo: solo un lungo fruscio. Nessuno del piccolo gruppo si accorse del terribile pericolo, se non quando già la valanga stava loro addosso.

Delle cinque persone, due furono solo lambite dalla massa di neve; tre invece furono colte in pieno. Giovanni Alliaud, di 49 anni, da Solomiac, che si trovava presso il muretto addossato alle falde del monte, fu schiacciato sotto due metri di neve. Eligio Faure, di 31 anni, pure da Solomiac, fu preso di striscio e sepolto fino alla cintola. Il terzo, Francesco Simiand, di 35 anni, da Claviere, fu spinto dalla valanga a valicare il parapetto che protegge il lato esterno della strada e trascinato verso il torrente per un percorso di almeno trecento metri.

I due superstiti furono i primi ad organizzare soccorsi. Gridando, corsero verso Cesana. Già a mezza strada, incontrarono un gruppo di spalatori che stava salendo. Li avvertirono e con loro tornarono sul posto.

Per fortuna, le cose non erano così gravi come in un primo momento era parso.

Il Simiand, quello che era stato trascinato nel torrente, si era già rialzato da solo, e, benchè pesto e confuso, era riuscito a tornare sulla strada. Il Faure, che era stato sepolto fino a mezza vita, aveva potuto svincolarsi dalla stretta ed emergere sulla enorme massa della valanga. Mancava ancora l'Alliaud, ma, per vera fortuna, il suo badile, alla superficie della neve, stava ad indicare il posto dove lo spalatore doveva trovarsi sepolto.

L'opera di salvataggio fu febbrile: un quarto d'ora dopo, anche l'Alliaud veniva estratto dalla bara di ghiaccio. Non ha riportato che una superficiale ferita al capo, dovuta ad uno spezzone di roccia che l'ha colpito con estrema violenza, ed un leggero choc nervoso. Questa sera stessa ha potuto tornare alla sua casetta di Solomiac, poco sopra Fenils; qui ci ha raccontato la sua tremenda avventura.

«Avevo sempre sentito dire — egli ci ha raccontato — che le valanghe precipitano con un fragore spaventoso. Non è vero. Quella che ci ha sepolti non ha fatto alcun rumore: solo un fruscio, come quello di un pacifico ruscello. Poi ho sentito un peso insopportabile sulla schiena, che mi ha fatto letteralmente piegare in due: avevo su di me una massa di neve alta metri e metri. Non sentivo freddo. Ero solo un po' stordito, ma riuscivo ancora a ragionare: chissà, mi dicevo, forse i miei compagni hanno già indovinato dove mi trovo e stanno cercando di venire a salvarmi. Purchè facciano presto... Avevo paura solo del freddo: terribile, su tutta la superficie del corpo. Poi, non so dopo quanto tempo, udii voci che mi chiamavano. Tentai di rispondere, ma non potevo perchè avevo la bocca piena di neve. E allora, mi attraversò la mente un altro pensiero: purchè non mi colpiscano alla testa con un badile od un piccone! Ed invece sono stati delicatissimi: mi hanno tolto dalla neve come si può togliere un bimbo dalla culla. Solo che la mia non era una culla: stava piuttosto per diventare una bara».

Gli altri due scampati, come abbiamo detto, non hanno riportato che contusioni di nessun rilievo. La strada fra Cesana e Claviere, naturalmente, è rimasta di nuovo bloccata; si presume però che possa essere riaperta entro oggi.

c. m.

Colloquio di Tarchiani al Dipartimento di Stato

Washington, 16 gennaio.

L'ambasciatore italiano a Washington, Alberto Tarchiani, ha discusso oggi dei problemi finanziari e commerciali dell'Italia con il direttore generale del Dipartimento di Stato per gli affari europei, Perkins. Al termine del colloquio, durato un quarto d'ora, Tarchiani ha dichiarato ai giornalisti di avere parlato con Perkins delle questioni riflettenti i rapporti di scambio fra Italia e Stati Uniti.

L'ambasciatore si è rifiutato di fornire maggiori particolari in proposito, e ha risposto negativamente alla domanda rivoltagli da un giornalista se durante il colloquio fosse stata toccata anche la questione di Trieste. Tarchiani era accompagnato dal consigliere d'Ambasciata dottor Egidio Ortona.

15 operaie intossicate da un'improvvisa fuga di gas

Milano, 16 gennaio.

Un'improvvisa fuga di gas sprigionatasi da una tubazione riscontrata poi difettosa, ha gettato l'allarme poco dopo le 13 d'oggi, fra una cinquantina di operaie occupate presso la ditta Ambrogio Binda che ha la propria sede in viale Campagna 30. Le operaie stavano facendo colazione, quando parecchie di esse cadevano a terra una dopo l'altra prive di sensi. E' stata una fuga generale: per quindici si è reso necessario l'immediato ricovero, a bordo di alcune autolettighe, alla clinica del lavoro, in preda a gravi sintomi di intossicazione da ossido di carbonio. Dopo le prime cure, tre delle ricoverate sono state dimesse.

Passante ucciso da un'auto

Alessandria, 16 gennaio.

Nel tardo pomeriggio di oggi l'auto condotta dal signor Ettore Cerrato, direttore della Prosidea di Alessandria, ha travolto nel centro della strada, tra Quargnento e Fubine, il contadino Valerio Boccalatte, di 60 anni, che a piedi si dirigeva verso Fubine. Il poveretto, investito in pieno, è morto sul colpo. Sul posto si è recato il sostituto procuratore della Repubblica, e il tecnico comm. Valpreda per le indagini di legge.

Condannati a 30 anni sono assolti in Appello

I quattro imputati svengono

Roma, 16 gennaio.

Con una scena che non ricorre troppo sovente nelle aule di una Corte d'Assise, si è conclusa una complessa vicenda giudiziaria: quattro contadini di San Pietro Infine, un paesino nei pressi di Cassino: Tommaso Salzano, Luigi Pinchera, Vincenzo Pallucci e Tommaso Rizza, accusati di aver ucciso per rapina due uomini e una donna, erano stati condannati dalla Corte d'Assise a 30 anni di reclusione nell'agosto 1949, pur avendo protestato sempre la propria innocenza. Presa in esame la vicenda avvenuta nell'ottobre del 1944 dai magistrati della Corte di Assise d'Appello di Roma, la conclusione è stata diversa: assoluzione per insufficienza di prove. A sentir tanta notizia i quattro imputati sono svenuti dalla gioia, mentre i loro amici e parenti hanno cominciato ad applaudire i giudici.

Duecento fermati a Roma per manifestazioni di protesta

Sedici feriti lievi a Reggio Emilia in scontri con la polizia - Tafferugli e fermi a Bologna e Milano

Roma, 16 gennaio.

Nonostante le ingenti forze di polizia e di carabinieri dislocate in ogni punto della capitale per prevenire eventuali incidenti, tafferugli di una certa gravità si sono avuti stasera a piazza Fiume ed a Porta Pia ove le forze dell'ordine sono dovute intervenire più volte ed energicamente per disperdere qualche migliaio di dimostranti che volevano raggiungere il centro della città. La «Celere» ha fatto uso degli sfollagente e tra i dimostranti si sono avuti tre feriti leggeri ed alcuni contusi.

Altri incidenti, ma di minore entità, si sono avuti anche a corso Vittorio ed a corso Rinascimento, ove la polizia è dovuta intervenire per disperdere qualche centinaio di dimostranti. Circa duecento persone sono state fermate e trasportate a bordo di camions nelle camere di sicurezza di San Vitale.

Alla Sala della Bussola, in via Principessa Clotilde, il Centro d'Azione Nazionale, d'ispirazione apertamente monarchica, aveva invece organizzato per oggi una serie di conferenze sulla legge elettorale. Quando è stata la volta di Giacomo Acerbo un gruppo di missini ha frequentemente interrotto chiedendo a gran voce all'oratore quale fosse stata la sua posizione nella seduta del Gran Consiglio del 25 luglio 1943. Alle interruzioni sono seguiti tafferugli proseguiti poi anche fuori della sala. La polizia è intervenuta operando cinque fermi.

Anche oggi il centro della capitale è stato presidiato, per misure di sicurezza, da ingenti forze di polizia e di carabinieri agli ordini del Questore dott. Saverio Polito e del gen. Luca. Tali misure, molto probabilmente, saranno mantenute per l'intera durata della discussione alla Camera della legge elettorale.

In alcuni stabilimenti romani ed ai mercati generali si sono avute infine stamani e nel pomeriggio, brevi interruzioni di lavoro da parte di lavoratori aderenti alla C.G.I.L.

A Reggio Emilia si è svolto uno sciopero dalle 10 alle 12. Piccoli cortei di dimostranti sono sfilati nel centro cittadino tra grida ingiuriose all'indirizzo del Governo e della polizia. Quest'ultima è intervenuta col lancio anche di candelotti fumogeni. Durante gli scontri si sono avuti sedici feriti lievi, di cui cinque agenti dell'ordine, e sono stati operati un arresto per oltraggio ad agenti di P. S. nonchè nove fermi, non mantenuti. Sono andate infrante le vetrine di un caffè.

A **Bologna** l'intervento della «Celere» contro i dimostranti ha dato origine a tafferugli in cui si sono avuti dei contusi lievi. Numerose persone sono state fermate.

A **Milano** vari comizi si sono avuti alla periferia e alcuni tentativi di inscenare dimostrazioni sono stati stroncati dalla «Celere», che è intervenuta in forze, anche con cariche a ripetizione, in via Traiano, presso lo stabilimento Alfa Romeo. Attacchini e distributori di manifesti non autorizzati sono stati tratti in arresto.

A **Napoli** dei numerosi fermi ieri operati dalla polizia, nove sono stati oggi tramutati in arresto. Fra questi figura anche il sindaco comunista di Acerra, tale Domenico Petrella.

A **Iraina**, presso Matera, un corteo non autorizzato veniva affrontato dalla forza pubblica, che esplodeva alcuni colpi di pistola in aria. Ne è seguita una aggressione degli agenti di P. S., sette dei quali sono rimasti feriti. Essi sono Elio Rea, Antonio Grimaldi, Donato Mannuccari, Cesare Cipullo ed i carabinieri Paolo Boscarini, Arcangelo Noci e Giovanni Coscito.

Raggiunto un accordo per il petrolio iraniano?

Colloquio di otto ore tra Mossadeq e l'ambasciatore americano

Teheran, 16 gennaio.

L'ambasciatore statunitense nell'Iran, Loy Henderson e il «premier» Mossadeq, sembra abbiano raggiunto un accordo circa la vertenza del petrolio, tra Teheran e Londra. Dopo un colloquio durato circa otto ore i due uomini politici si sono rifiutati di fare dichiarazioni, tuttavia, da fonte locale si apprende che essi hanno preparata una dichiarazione in cui si annuncia l'avvenuto accordo.

Funzionari dell'ambasciata americana si sono limitati ad affermare che Henderson e Mossadeq continueranno le loro consultazioni martedì prossimo. Questo sarà il sesto incontro tra l'ambasciatore americano e il «premier» da quando il diplomatico statunitense si trova a Teheran, cioè da un mese.

Sembra che Henderson abbia trasmesso il testo dell'accordo al Dipartimento di Stato per riceverne conferma prima di apporvi la sua firma.

Le nuove proposte britanniche sarebbero basate sui tre punti seguenti:

1) creazione di un organismo internazionale rappresentante la Gran Bretagna, gli Stati Uniti ed uno o due Paesi non specificati, incaricati della distribuzione del petrolio;

2) Gli Stati Uniti pagherebbero una certa somma (è stata menzionata la cifra di 100 milioni di dollari) quale pagamento anticipato per il petrolio che essi acquisterebbero in proprio;

3) la Gran Bretagna e l'Iran sottoporrebbero alla Corte internazionale dell'Aja la questione della determinazione del compenso da versare all'AIOC per la nazionalizzazione degli impianti di Abadan. L'Iran però avrebbe la facoltà di demandare la questione dell'indennizzo ad un altro organismo internazionale i cui membri venissero designati dal presidente della Corte internazionale dell'Aja.

Le giornate siberiane

Fitte nebbie e brinate nelle regioni piemontesi - Ventuno sotto zero nel Reggiano

L'offensiva del freddo non accenna ad arrestarsi. In tutte le regioni del nord la temperatura continua a mantenersi rigida, con gelo, nebbie e forti brinate.

Novara — La nebbia, che da ormai quattro giorni ristagna sul basso Novarese, si è questa sera nuovamente infittita tanto da ridurre la visibilità massima a dieci metri. Anche oggi la temperatura è rigidissima, con minimi di meno 10.

Alessandria — Una copiosa brinata, quale da tempo non si era verificata, ha ricoperto stamane il suolo di Alessandria. La zona è stata pure avvolta da un denso nebbione tale da costringere gli autisti a procedere coi fari accesi. Il termometro ha segnato meno 7 in città: nelle campagne circostanti ha raggiunto i meno 12.

Vercelli — Nel pomeriggio di oggi a Vercelli la temperatura si è mantenuta rigida. Dopo una schiarita di alcune ore un fitto banco di nebbia si è abbassato su tutto il Vercellese, rendendo la viabilità molto pericolosa. Il termometro è a meno 8.

Casale — Il termometro è sceso oggi a Casale a —11, e in molte località della campagna anche a —14. Alcuni alberi di alto fusto sono stati spaccati dal gelo in tutta la loro lunghezza. La nebbia, che durante alcune ore del giorno si era molto diradata, è divenuta fitta collo scendere delle tenebre.

Modena — In città il termometro dell'Osservatorio geofisico ha oggi segnato —10,9. In montagna continua il freddo intensissimo, che si aggira tra —15 e —20.

Reggio Emilia — La temperatura minima nella nostra città è stata oggi di —11; —15 nelle zone di Correggio e Novellara. Una punta minima di —21 si è avuta a Migliarina di S. Martino in Rio. Nella Bassa Reggiana si teme che le coltivazioni, e in particolare le viti, abbiano a subire gravi danni.

Brescia — L'ondata di freddo investe con punte minime eccezionali anche la provincia di Brescia. In città è stato battuto il primato del freddo di quest'inverno con meno 9, mentre dall'Alta Val Camonica e dal Passo del Tonale, tuttora aperto al transito degli automezzi, si segnalano minime di 21 sotto zero.

ULTIME DI CRONACA

La C.I.S.L. contro gli scioperi per la legge elettorale

In seguito alle numerose interruzioni e sospensioni del lavoro che in questi giorni gli organizzati della CGIL effettuano come protesta contro il progetto di riforma elettorale, l'Unione provinciale della CISL ha approvato un o. d. g che così conclude: «Non partecipare a tali scioperi politici è un dovere sindacale ed un dovere di liberi cittadini».

— Per la Snia il comitato cittadino si è recato ieri dalla direzione dello stabilimento di Stura a rinnovare la richiesta dell'immediata ripresa d'attività della sezione nell'interesse dei dipendenti e di tutti i cittadini della zona. Secondo le notizie di fonte CISL, l'attività produttiva riprenderebbe da lunedì alla Snia di Venaria.

— Una delegazione di lavoratori della Nebiolo, accompagnata da un segretario della Camera del Lavoro Paonni, è partita ieri per Roma per illustrare ai ministeri competenti la situazione della azienda e le richieste presentate dalla FIOM.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Una pazza armata di coltello semina il terrore in un paese

Gallarate, 16 gennaio.

Gli abitanti del vicino paese di Cassano Magnago hanno passato un quarto d'ora di terrore, a causa di una donna che percorreva le strade brandendo un acuminato coltello e minacciando i passanti. Si trattava della trentottenne Erminia Brivio di Vittorio, coniugata con due bambini, la quale, colta da improvviso accesso di pazzia, si aggirava per le strade del borgo, seminando il panico con il coltello strappato poco prima ad un arrotino ambulante.

Nel fuggi fuggi che si determinava all'apparire della forsennata, il diciannovenne Aldo Saporiti, che procedeva su un ciclomotore, cadeva con la macchina proprio addosso all'infelice. Il giovane riportava qualche ferita, mentre la donna ne usciva incolume. La poveretta, rialzatasi, entrava poi nella chiesa parrocchiale, fracassando dei vetri.

Infine si dirigeva verso la propria abitazione, dove poco dopo alcuni carabinieri provvedevano a fermarla. Più tardi il medico condotto la visitava, dichiarandola inferma di mente e ordinandone l'immediato ricovero all'ospedale psichiatrico di Varese.

L'anima buona e generosa del

Dott. Ing. Bruno Frugoni

ha raggiunto in cielo, munita dei Conforti religiosi,

Annamaria e Paola

Lo piangono e lo pregano: la moglie Giuseppina Magnocavallo, i figli Camillo e Olga col marito Augusto Dotti e i piccoli Paola e Annamaria; la sorella Maria col marito gen. Francesco Rolati e figlia, la suocera Maria Magnocavallo, la cognata, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 17 c. m. alle ore 10.30 partendo dalla casa di corso Re Umberto 7.

Torino, 16 gennaio 1953.

Partecipano al lutto: l'ing. Giuseppe e Maria Dotti, e le famiglie Dotti, Fantoni, Marcario, Bechis, Colombo, Mallecda e Artusi.

Le famiglie Mirchiardi e Pastore si associano al grave lutto.

Il Consiglio d'Amministrazione e il Collegio Sindacale della Società Officine Moncenisio già An. Bauchiero hanno il dolore di comunicare la perdita del procuratore della Società Dott. Ing. BRUNO FRUGONI avvenuta il 16 corrente.

Il Direttore Generale, i Dirigenti, gli Impiegati e le Maestranze della Società Officine Moncenisio già An. Bauchiero annunciano con commosso rimpianto la perdita del procuratore della Società Dott. Ing. BRUNO FRUGONI avvenuta il 16 corrente.

I Compagni di Laurea si associano al dolore della famiglia per la perdita del loro carissimo amico

---

Dopo lunga malattia, munito dei Conforti religiosi è mancato serenamente

Nello Romoli

di anni 78

Lo piangono la moglie, i figli con le rispettive famiglie e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 18 gennaio alle ore 14,30 con partenza dall'abitazione dell'Estinto. Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

Devesi di Ciriè, 16 gennaio '53.

La Cartiera Giovanni Olivetti partecipa con profondo dolore il decesso del sig. NELLO ROMOLI suo affezionato collaboratore da oltre 40 anni.

Ciriè, 16 gennaio 1953.

La Cartiera Pirinoli, con tutti i dipendenti, prende viva parte al lutto che ha colpito la famiglia Romoli, per la perdita del sig. NELLO ROMOLI, padre amatissimo dei suoi collaboratori Antonio e Riccardo Romoli.

Serenamente è mancato ai suoi cari all'età di anni 87

Nicola Spandre

Costernati ne annunciano il decesso i figli: Rosina col marito Pietro Falabrino e figlio Dario; Eugenia con la moglie Giovanna Ferrero e figlio Franco e consorte; la nuora Maria De Marchis ved. rag. Umberto Spandre; i parenti tutti. I funerali sabato 17 corr. alle 14,30 da via S. Secondo 94. Non fiori ma preghiere. La presente serve anche di ringraziamento.

Insegnanti, Segreteria, Personale e Alunni della Scuola «Rigassa», il cav. Umberto Conti, presidente del Patronato Scolastico sezionale e dell'Opera Pia Cantore, partecipano al lutto del Direttore prof. Pierpaolo Falabrino per la perdita del suocero sig. NICOLA SPANDRE.

Il 13 corr. un tragico destino troncava sul lavoro la giovane vita di

Giovanni Musia

di anni 27

Angosciati e senza conforto lo annunciano: i genitori Vito e Crocifissa; la sorella Maria, i fratelli Emidio e famiglia, ing. Francesco, ing. Gaetano, Nino e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi sabato 17 corr. alle ore 16 partendo da corso Galileo Ferraris 77. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, 16 gennaio 1953.

Dopo una vita scrupolosa e onesta, tutta dedicata al lavoro e alla famiglia, è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Foa

Orafico - di anni 82

Addoloratissimi ne dànno l'annuncio i figli Emanuele con la moglie Maria Ranotto, Mariuccia ved. Loria con la figlia Maria Vera; la sorella, i fratelli, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. I funerali si svolgeranno domenica 18 alle ore 15,30, partendo da via Aurelio Saffi 6. Si dispensa dalle visite; non fiori, ma beneficenza.

Casale Monf., 16 gennaio 1953.

Ieri improvvisamente è mancato ai suoi cari

Luigi Grindetti

Ne dànno il triste annuncio la desolata moglie Angela Mattia, la sorella Maria col marito dottor Gay, il fratello Alfredo con la moglie Benedetta, i cognati, nipoti e parenti tutti. Per espresso desiderio dell'estinto nè fiori nè lutto. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali domenica 18 corr. alle ore 9 da corso Moncalieri 208.

Dopo breve malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Domenico Mangiardi

di anni 58 - Commerciante

Ne dànno il doloroso annuncio il figlio Angelo con la moglie e bimbi; la figlia Maurina e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Susa sabato 17 corr. alle ore 11 ed a Grosscavallo domenica 18, ore 10.

Morbo fulmineo, ha stroncato a 68 anni la cara esistenza di

Colombina Oddone v. Basso

Straziati ne dànno l'annuncio il fratello Edoardo, cognati, nipoti. I funerali oggi 17 corr. ore 14.30 dall'Ospedale Mauriziano. La presente serve anche di ringraziamento.

E' mancata ai suoi cari

Palmina Cucco v. Glorio

Ne dànno il doloroso annuncio: la nuora Faustina Gilardi ved. Glorio, i nipoti Alessandro, Elsa, Giovanni e i parenti tutti. I funerali avranno luogo a Pecetto Torinese domenica 18 alle ore 10.

Nel primo anniversario della scomparsa del compianto

Avv. Filippo Chighetti

il fratello, le sorelle ed i parenti tutti lo ricordano ad amici e conoscenti. Messa anniversaria verrà celebrata il 19 corr. nella parrocchia della Crocetta alle ore 8. Si ringraziano tutti coloro che vorranno unirsi nel ricordo.

17-1-943 17-1-953

Nella tristezza del decimo anniversario della scomparsa del

Geom. Enzo Cilardino

Tenente del 1° Genio R. T.

babbo e mamma ricordano a quanti gli vollero bene l'eroico sacrificio del loro caro, che alla Patria offrì la sua bella giovinezza, e chiedono per lui una preghiera.

Il 19 gennaio 1941 moriva

Annibale Cermano

Renata, Franco e Patrizia lo ricordano agli amici con immensa tenerezza. Lunedì 19 gennaio alle ore 11 verrà celebrata una Messa in suffragio nella chiesa di San Giuseppe in Torino, via Santa Teresa.

Nel settimo anniversario della dipartita del compianto

Mario Challier

la famiglia, con immutato dolore lo ricorda agli amici e conoscenti tutti.

Si è ricongiunta al suo caro Angelo, l'anima buona di

Anna Bruno Rinaldi

Ne dànno il doloroso annuncio il figlio Cesare con la consorte Adriana Tha e figli Mario e Oreste; la nuora Giuseppina Pettiti e figlio Angelo; il fratello Giuseppe, i nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 18 corr. alle ore 10 partendo da via Vitt. Emanuele 27.

Alba, 16 gennaio 1953.

Cristianamente è spirato, dopo lunghe e atroci sofferenze, sopportate serenamente, tra lo strazio dei familiari ed il compianto unanime di quanti lo conobbero e stimarono, l'anima buona di

Matteo Luchino

Costruttore edile - di anni 55

Affranti ne dànno il doloroso annuncio: la moglie Vittoria, i figli Lino e Anna con il marito, la sua cara, adorata piccola Graziella e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Poveragno domenica 18 corr. ore 9.

Improvvisamente è mancata ai suoi cari, a 62 anni, l'anima buona di

Letizia Bollone n. Pereno

Ne dànno il doloroso annuncio il marito Antonio, il fratello Alberto con la consorte Teresa Ceretti, la sorella Elena col marito Rocco Suino, cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura domenica 18 corr. ore 9 da c. Novara 31.

Tragico destino troncò la vita buona di

Michele Roagna

di anni 44

La mamma, fratelli, sorelle e parenti tutti dànno il triste annuncio. Funerali domenica ore 9,30 partendo dall'Istituto del Valentino alla chiesa del Sacro Cuore di via Nizza.

Abbonamenti 1953

LA STAMPA

SEI NUMERI SETTIMANALI
c/c p. N. 2/29710

	Italia	Estero
Anno	L. 6.250	L. 8.100
Semestre	» 3.250	» 4.200
Trimestre	» 1.700	» 2.150

Per chi desidera l'edizione del LUNEDI' di «STAMPA SERA» (c/ c/ p. N. 2/1360) aggiungere

	Italia	Estero
Anno	L. 1.050	L. 1.350
Semestre	» 535	» 690
Trimestre	» 285	» 365

STAMPA SERA

SEI NUMERI SETTIMANALI
c/ c/ p. N. 2/1360

	Italia	Estero
Anno	L. 6.250	L. 8.100
Semestre	» 3.250	» 4.200
Trimestre	» 1.700	» 2.150

Per chi desidera l'edizione della DOMENICA de «LA STAMPA» (c/ c/ p. N. 2/29710) aggiungere

	Italia	Estero
Anno	L. 1.050	L. 1.350
Semestre	» 535	» 690
Trimestre	» 285	» 365

Il sollecito versamento delle quote evita agli attuali abbonati possibili sospensioni nell'invio del giornale.

I versamenti possono essere effettuati nel Salone de La Stampa, via Roma ang. via Bertola, dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19; presso qualsiasi Ufficio postale sul conto corrente, nonchè presso gli Istituti Bancari, le Rivendite giornali e le Librerie.

Agli abbonati di Torino

LA STAMPA viene recapitata entro le ore 7,30 antimeridiane anche nei giorni festivi.

STAMPA SERA viene recapitata con la distribuzione postale del pomeriggio ed al lunedì con la prima distribuzione.